



WORKSHOP Il tema di Ance "Rigenerazione urbana e sviluppo sostenibile delle città"

Giovani costruttori in movimento

Organizzato in collaborazione con l'Ordine degli Architetti di Reggio Calabria

Si è tenuto nei giorni scorsi presso la Sala Consiliare "Leonida Repaci" della Città Metropolitana di Reggio Calabria a Palazzo Alvaro, il workshop dal titolo "Rigenerazione urbana e sviluppo sostenibile delle città" organizzato da Ance Giovani Calabria e dal Gruppo Giovani Costruttori Edili di Ance Reggio Calabria, in collaborazione con l'Ordine degli Architetti di Reggio Calabria, con il patrocinio del Consiglio Regionale della Calabria e della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

In tale sede, nell'ambito del più ampio ciclo di incontri sul territorio regionale programmati da ANCE Calabria Giovani - uno per provincia - dal titolo "Giovani Costruttori in movimento", è stata approfondita, alla presenza e con la partecipazione di autorevoli rappresentanti del mondo associativo, imprenditoriale, accademico, degli ordini professionali e delle amministrazioni pubbliche territoriali, il tema della rigenerazione urbana collegandolo alle prospettive di investimento pubblico e privato, alle politiche per la transizione ecologica, alle città sostenibili ed alle strategie per l'attrattività del territorio.

Il workshop, brillantemente moderato da Marco Oloferne Curti, presidente Macro-Area Sud Ance Giovani, è stato introdotto dagli interventi del presidente di ANCE Reggio Calabria, Michele Laganà, del presidente di Ance Giovani Calabria, Carlo Barberio e del presidente Ance Reggio Calabria Giovani, Nicola Irto.

Il presidente Laganà nel proprio intervento di indirizzo, dopo i saluti di benvenuto ed i complimenti per l'iniziativa ai giovani ANCE, ha illustrato l'esigenza di un più forte raccordo strategico tra settore pubblico e privato per l'efficacia degli interventi di rigenerazione urbana, invitando le istituzioni pubbliche intervenute ad un approccio finalizzato alla "messa a terra" delle opportunità offerte dal green deal europeo nel cui alveo si collocano, tra l'altro, la recentissima normativa regionale sulla rigenerazione urbana ed il Superbonus 110%.

"Il workshop - ha dichiarato il presidente Laganà - lega in modo netto la questione della rigenerazione del territorio e del patrimonio immobiliare degli italiani con quella dello sviluppo sostenibile e delle strategie di contrasto del cambiamento climatico. Rispetto a tali priorità di tutela ambientale, occorre prendere consapevolezza dei valori in gioco che attengono al nostro dovere di operare oggi scelte in favore delle future generazioni e per la protezione della stessa comunità umana. Per questo riteniamo sia il momento di adottare decisioni coraggiose capaci di incidere in modo rilevante sui processi di degrado ambientale, territoriale ed immobiliare,



Due momenti del workshop dell'Ance



quali principali fonti di emissioni nocive e sedi di marginalità sociale ed economica. Si tratta di affrontare un cambiamento epocale che riguarda indistintamente sia il mondo delle imprese, che la pubblica amministrazione che tutti noi come cittadini e per cui occorre una forte sinergia di sistema che, partendo dai nuovi bisogni delle persone, dispieghi una nuova alleanza delle forze istituzionali, sociali ed economiche in grado di governare i cambiamenti dettati dalla transizione ecologica. Come costruttori ci sentiamo al servizio di questo progetto di comunità fondato sul presidio della legalità e su un modello sociale che veda pubblico e privato agire sinergicamente per dischiudere le potenzialità di svilup-

po e di valorizzazione delle risorse umane, naturali e culturali del nostro territorio".

Il Presidente di ANCE Calabria Giovani, Carlo Barberio, nel proprio intervento ha illustrato il più ampio programma di lavoro dei giovani costruttori calabresi denominato "Giovani Costruttori in Movimento", in cui si colloca il workshop reggino del 7 luglio 2022 e che vedrà il sistema associativo giovanile muoversi su tutti i territori provinciali calabresi in un percorso di sensibilizzazione ed approfondimento sulle principali questioni riguardanti l'edilizia nella prospettiva delle giovani generazioni.

"Assumere come giovani imprenditori il ruolo di protagonisti della rigenerazio-

ne urbana - ha dichiarato il presidente Barberio - implica la responsabilità e l'opportunità di contribuire con lungimiranza alla lettura ed alla interpretazione della realtà in cui si intende intervenire per favorire l'elaborazione di progetti che producano inclusione sociale ed economica, soprattutto per i giovani, riducendo i costi dell'inattività, in particolare dei Neet (Not in Education, Employment or Training), e favorendo la creazione di nuovi modelli di sviluppo coerenti con le sfide economiche, sociali ed ambientali del nostro tempo tra cui quella principale della transizione ecologica".

Il Presidente di ANCE Reggio Calabria Giovani, Nicola Irto, ha illustrato nello specifico l'iniziativa del wor-

kshop reggino, evidenziando l'importanza del settore delle costruzioni per lo sviluppo delle politiche di sostenibilità, ripresa e resilienza europee e nazionali.

"Politiche efficaci di rigenerazione urbana - ha dichiarato il presidente Irto - sono di fondamentale importanza per ridare qualità e sostenibilità ai territori come anche per rafforzare strutturalmente l'economia e valorizzare lo spazio territoriale ed urbano adeguandolo ai nuovi bisogni di vita, produzione e consumo in un'ottica di sostenibilità economica, ambientale e di inclusione sociale. Rispetto a tale opportunità, i processi di rigenerazione urbana devono essere declinati soprattutto come attivatori delle dinamiche generali di sviluppo ur-

banistico a partire dalla qualificazione dell'ambiente costruito, considerando la priorità di salvaguardare l'ecosistema e la stessa specie umana dal decadimento ambientale e dagli effetti del cambiamento climatico".

Nel corso della successiva tavola rotonda, la professoressa Consuelo Nava, docente dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, ha illustrato i più recenti sviluppi normativi e della programmazione in materia di strategie nazionali per l'adattamento al cambiamento climatico al 2030, sollecitando, anche attraverso esempi concreti di innovazione e casi di studio, una visione ampia della rigenerazione urbana in un'ottica di territorio e di sostenibilità, evidenziando l'importanza del trasferimento tecnologico da parte del sistema universitario verso le imprese e la P.A. anche per favorire i processi di rigenerazione territoriale.

"La rigenerazione dei territori in un'ottica di sostenibilità - ha dichiarato la professoressa Nava - è innanzitutto dettata dalle esigenze di radicale cambiamento dei modelli sociali ed economici per l'adattamento ed il contrasto del progressivo deterioramento climatico e quindi per l'attuazione del green deal europeo al 2030. Anche per tale ordine di motivi, le politiche per la rigenerazione urbana devono partire dall'analisi delle dinamiche socio-demografiche di riferimento che inequivocabilmente indirizzano verso nuovi modelli di pianificazione e di programmazione per un nuovo ordine urbanistico e territoriale sostenibile e coerente con i nuovi bisogni di vita e di lavoro, con la questione demografica e generazionale ed il recupero del deperimento dei territori e delle aree interne del Paese e della Calabria causati proprio dal degrado e dalla mancanza alla base del loro crescente spopolamento".

A seguire, è intervenuto l'arch. Mario Tassone, presidente dell'Ordine degli Architetti di Reggio Calabria, che ha approfondito i contenuti tecnici della nuova legge regionale sulla rigenerazione urbana, illustrando il contributo offerto dall'ordine di appartenenza e l'azione di capacity building propugnata in favore della P.A. locale.

BAGNARA Bordate dell'ex amministrazione

Polemiche sull'idrico «Non ci si improvvisa amministratori»

di GIANMARCO IARIA

BAGNARA CALABRA - «Ma quale delega in bianco. Abbiamo rispettato le norme del nostro ordinamento giuridico che introduce una netta distinzione tra politica e gestione amministrativa». Ad intervenire sulla questione Canone Idrico 2017 è anche la ex maggioranza di Bagnara Bene Comune, alla guida della cittadina tirrenica fino alle elezioni del 12 giugno scorso, in polemica con l'attuale vicesindaco ed assessore al bilancio Santina Parrello. Parrello accusata di fare ancora «propaganda: quasi a voler rendere conto, in maniera servile, all'elettorato di una piena e controllata attività politica che le sta sfuggendo di mano. Non fosse altro per la menzogna propinata ai cittadini sull'aver dato "indirizzi politici" al funzionario dell'Area Economico-Tributaria per la sospensione degli avvisi dell'Agenzia della Riscossione inerenti al ruolo idrico 2017. Così come menzogna è l'affermazione che "le suddette notificazioni scaturiscono da una precisa scelta politica della precedente amministrazione" visto che non ci sono deliberati della Giunta precedente volti a suffragare quanto sostenuto». «Delle due l'una: o il vice-sindaco non sa che gli indirizzi politici si indicano con apposita delibera oppure sta mentendo sapendo sputocatamente, di mentire. L'assessore Parrello, nonché vice-sindaco, avrebbe l'ardire di sostenere che le bollette di cui sopra risultano prescritte. La si invita a prendere visione della sentenza N.R.G. 2648/2021 del 04/07/2022 del Tribunale di Reggio Calabria, che in questo caso costituisce l'appello rispetto ai ricorsi presentati al Giudice di Pace, con la quale quanto da lei sostenuto risulta falso». «Invitiamo - continua la nota - l'assessore pubblico a ritenere sopra citata senza omissioni, definita dal legale di parte resistente "orientamento giuridicamente inconsistente e sradicato dai principi di base della normativa giurisprudenziale". Rimarrebbe alla luce di questa affermazione il ricorso per Cassazione, tra l'altro citata in sentenza. Alla luce di questo verdetto, se l'attuale amministrazione dovesse deliberare apposito atto d'indirizzo per come prospettato dal vicesindaco, si configurerebbe tout-court un evidente danno erariale (sic) nel "sospendere l'invio degli avvisi per i periodi prescritti e a non ricorrere in appello per quelle sentenze già definite in primo grado favorevolmente ai contribuenti".

SAN ROBERTO E GAMBARIE

Sp14, lavori in corso nell'area dello Stretto

Gli interventi rientrano nel più ampio programma attivato da Palazzo Alvaro per il rifacimento del manto stradale sulle strade metropolitane dell'Area dello Stretto

Proseguono i lavori di rinnovo del manto stradale sul versante dell'area dello Stretto tra i Comuni di San Roberto, Fiumara e Campo Calabro. L'impresa incaricata dalla Città Metropolitana nelle ultime ore ha effettuato interventi su larghi tratti della Sp14, in località Piani d'Aspromonte, tra i centri abitati di San Roberto, Melia di Scilla, Campo Calabro e l'area turistica di Gambarie.

L'intervento si inserisce nel più ampio programma di rifacimento delle strade di competenza metropolitana, attivato su impulso del sindaco facente funzioni Carmelo Versace, nella sua qualità di delegato alla viabilità della Città Metropolitana, che sta interessando il territorio della cintura collinare a nord di Reggio Calabria. L'investimento complessivo, per questa tranche di interventi programmati da Palazzo Alvaro, con il prezioso supporto del Settore Viabilità coordinato dal Dirigente Lorenzo



Lavori in corso sulla Sp 14

Benessere e con la Direzione Lavori del geometra Tito Mifsari, è di 300 mila euro.

Già completato ieri sera l'intervento rifacimento del manto stradale in via Risorgimento, strada principale che attraversa il centro abitato di Campo Calabro. Questa mattina i lavori si sono spostati nella parte alta della Sp14 e proseguiranno nei prossimi giorni con un cospicuo intervento di rifacimento del manto stradale sulla Sp6 nel tratto tra Fiumara - San Roberto e sulla Sp16 in località Samperi.

Workshop dell'Ance nella sede della Metro City su uno dei temi più attuali e che guarda al futuro

I giovani costruttori e le idee per la rigenerazione urbana

Lo sviluppo sostenibile e le sfide dell'edilizia al centro del dibattito

«Rigenerazione urbana e sviluppo sostenibile delle città». Questo il titolo del workshop organizzato da Ance Giovani Calabria e dal Gruppo Giovani Costruttori Edili di ANCE Reggio Calabria, in collaborazione con l'Ordine degli Architetti di Reggio Calabria, con il patrocinio del Consiglio Regionale della Calabria e della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

Tra gli interventi quello del presidente Michele Laganà: «Il workshop lega in modo netto la questione della rigenerazione del territorio e del patrimonio immobiliare degli italiani con quella dello sviluppo sostenibile e delle strategie di contrasto del cambiamento climatico. Rispetto a tali priorità di tutela ambientale, occorre prendere consapevolezza dei valori in gioco che

attengono al nostro dovere di operare oggi scelte in favore delle future generazioni e per la protezione della stessa comunità umana. Per questo riteniamo sia il momento di adottare decisioni coraggiose capaci di incidere in modo rilevante sui processi di degrado ambientale, territoriale ed immobiliare, quali principali fonti di emissioni nocive e sedi di marginalità sociale ed economica. Si tratta di affrontare un cambiamento epocale che riguarda indistintamente sia il mondo delle imprese, che la pubblica amministrazione che tutti noi come cittadini e per cui occorre una forte sinergia di sistema che, partendo dai nuovi bisogni delle persone, dispieghi una nuova alleanza delle forze istituzionali, sociali ed economiche in grado di governare i cambiamenti dettati dalla transizione ecologica. Come costruttori ci sentiamo al servizio di questo progetto di comunità».

Il presidente di Ance Calabria



Relatori I giovani Ance che hanno illustrato le loro idee sul settore

Giovani, Carlo Barberio, nel proprio intervento ha illustrato il più ampio programma di lavoro dei giovani costruttori calabresi denominato "Giovani Costruttori in Movimento": «Assumere come giovani imprenditori il ruolo di protagonisti della rigenerazione urbana implica la responsabilità e l'opportunità di contribuire con lungimiranza alla lettura ed alla interpretazione della realtà in cui si intende intervenire per favorire l'elaborazione di progetti che producano inclusione sociale ed economica, soprattutto per i giovani, riducendo i costi dell'inattività, in particolare dei Neet (Not in Education, Employment or Training), e favorendo la creazione di nuovi modelli di sviluppo coerenti con le sfide economiche, sociali ed ambientali del nostro tempo tra cui quella principale della transizione ecologica». Anche Nicola Irto per i giovani Ance Reggio ha ricordato la finalità dell'incontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTORITÀ DI SISTEMA PORTUALE DEI MARI TIRRENO MERIDIONALE E IONIO

Bando di gara - CIG 9286266520

SEZIONE I: AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: Denominazione: Autorità Di Sistema Portuale Dei Mari Tirreno Meridionale E Ionio Indirizzo: Contrada Lamia, 89013 Gioia Tauro (RC) Punti di contatto: RUP: Ing. Maria Carmela De Maria - Tel. 0966588644. **SEZIONE II: OGGETTO DELL'APPALTO:** Affidamento del servizio di Ingegneria e architettura inerente la redazione del Documento Energetico Ambientale Sistema Portuale (DEASP) e del Documento di Pianificazione Strategica di Sistema Portuale - DPSS per l'ADSP dei Mari Tirreno Meridionale e Ionio - Porti di Gioia Tauro, Crotona, Corigliano Calabro, Vibo Valentia e Taureana di Palmi. Vocabolario comune per gli appalti: 71300000-1 Quantitativo o entità dell'appalto ed eventuale divisione in lotti: LOTTO UNICO Importo complessivo dell'Appalto: € 245.000,00. Durata dell'appalto: 120 Giorni. **SEZIONE III: INFORMAZIONI DI CARATTERE GIURIDICO, ECONOMICO, FINANZIARIO E TECNICO:** Sono ammessi a partecipare i soggetti indicati all'articolo 46, co. 1, lett. a), b), c), d), e) e f), del codice dei contratti. **SEZIONE IV: PROCEDURA:** Aperta ai sensi dell'art. 60 del D.lgs. n. 50/2016. Criterio di Aggregazione: L'aggiudicazione dell'appalto avverrà con contratto da stipulare a corpo, mediante procedura aperta ex art. 60 del D.lgs. n. 50/2016 con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, a norma dell'art. 95, comma 2 e 3, del D.lgs. n. 50 del 2016 e successive modifiche ed integrazioni. Termine per il ricevimento delle offerte: ora 12:00 del 08.08.2022. **SEZIONE VI: ALTRE INFORMAZIONI:** Procedura espletata tramite Piattaforma Net4market - https://app.aiboformatori.it/aiboeproc/aibo_portogioiatauro

Il responsabile del procedimento - Ing. Maria Carmela De Maria

breve

MERCOLEDÌ IN PRIMA SEDUTA

Torna a riunirsi il Consiglio comunale

● Il 14 e in seconda convocazione il giorno successivo tornerà a riunirsi il Consiglio comunale. All'ordine del giorno la situazione del Lido, altre interrogazioni e la disciplina del commercio su aree pubbliche cittadine.

CUSTODIA DEL CREATO

La Giornata nazionale si terrà a Reggio

● L'Arcidiocesi di Reggio - Bova ospiterà le riflessioni della Chiesa italiana in tema di custodia del creato durante il mese di settembre. Ufficializzate le date: 17 e 18 settembre. Si tratta della diciassettesima edizione, il tema scelto è "Prese il pane, rese grazie".

IL RACCONTO DEL 1982

"Campioni del mondo" domani sera ad Archi

● "Campioni del mondo" e il tema della serata, domani alle 21.30, nella piazza della chiesa di Sant'Antonio Abate ad Archi. L'evento a cura di Antonio Calabrò e de "L'Amico" fa parte del cartellone estivo dell'associazione "Sant'Antonio Abate".

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

INCHIESTA IN PRESENTO
STRATEGIA IN PUBBLICITÀ
SOCIETÀ MEMBRO
FESTA
0984 854042 • info@pubblisti.it

L'INTERVISTA Venerdi il ritorno in consiglio comunale di Antonino Castorina

Una rentrée e tante attese politiche

Amore-odio col Pd, pensierino a Renzi, dedizione a Falcomatà, stoccata a Seby Romeo

di CATERINA TRIPOLI



Nino Castorina

Venerdi farà la sua rentrée tra i banchi dell'aula consiliare Battaglia, lui, intanto, un pò tirato e dimagrito, è tornato in città, dove in forma smagliante, sorride e stringe mani, rilasciando interviste che influenzer scarse. Il già capogruppo del Pd Nino Castorina, indagato per i brogli elettorali alle scorse comunali (al quale è stato appena revocato l'obbligo di dimora lontano dal territorio del comune di Reggio Calabria), costituisce quasi un unicum tra i politici che, sia pur sotto il giogo di importanti inchieste giudiziarie, la poltrona non la mollano, attaccati allo scranno come cozze allo scoglio.

Innanzitutto facciamo il punto della sua posizione giudiziaria in merito alla vicenda dei brogli elettorali alle comunali 2020 e non dimentichiamo l'indagine Helios. Chiariamo innanzitutto che su di lei pendono ben 21 capi di imputazione ed è solo tornato a Reggio per la scadenza (18 mesi) dei termini di sottoposizione a misura cautelare...

«In verità la Procura della Repubblica ha prima revocato la misura cautelare degli arresti domiciliari trasformandola nel meno gravoso divieto di dimora ed oggi sempre con parere favorevole della Procura sono potuto rientrare in città per la cessazione della misura derivante dalla scadenza termini dopo che anche il GIP aveva rigettato la richiesta della Procura del rito immediato. La mia cultura mi impone massimo rispetto per la Giustizia che però si deve avere sia quando vi è una misura cautelare o una indagine ma anche quando è la stessa Giustizia a prevedere che io possa e debba rientrare a Reggio e nelle mie funzioni istituzionali. Per quanto riguarda i brogli è chiarito da Tar e Consiglio di Stato che le elezioni sono valide, le eventuali responsabilità penali saranno chiarite nella fase processuale.

Perché rifiuterà sia l'abbreviazione che il patteggiamento? «Credo che serve fare verità, lo merito io, chi ha sofferto insieme a me e cosa più importante lo merita la città, sulla linearità delle mie condotte e delle mie azioni non ci possono essere zone d'ombra e quindi solo il dibattimento con i rischi che ne derivano può chiarire cosa è successo, come e chi ha fatto cosa sempre se qualcosa è stato fatto».

Cosa secondo lei ancora non è stato detto in questa vicenda e ritiene ci saranno colpi di scena dal momento che le indagini ancora non sono state chiuse? E lei ha già detto tutto agli inquirenti?

«Io con gli inquirenti non ho mai parlato perché nei due interrogatori di garanzia mi sono avvalso della facoltà di non rispondere in relazione al fatto che la discovery degli atti di indagine non era completa. Quando ci sarà il processo avrà modo di dire il mio punto di vista in quella che è la sede preposta e con tutti gli elementi a mia disposizione. Rispetto alle indagini non faccio parte di quella categoria di persone che commenta o prevede i risvolti investigativi ed indagini nei confronti di alcuno né della categoria di quelli che millantano di

avere informazioni su fatti e notizie che non possono che essere scoperti».

Cosa ci tiene a dire della vicenda dei brogli e perché si ritiene innocente?

«Intanto chiarisco che io non ho contestata l'accusa di avere realizzato brogli elettorali ma di essere il concorrente morale di ignoti che avrebbero adottato tali condotte. Nonostante intercettazioni, pedinamenti e perquisizioni non vi è nessun testimone ad avere detto di avere preso indicazioni da me in tal senso, ritengo che la mia presenza in commissione elettorale abbia indotto in errore chi ha ritenuto ci fosse un sistema che non può essere svelato perché inesistente ed il cui quadro accusatorio immaginava che io dovessi o potessi sapere tutto ciò che avveniva e veniva fatto anche da persone che non conosco».

Tornerà al suo posto (occupato prima da Angela Martino e poi da Ersilia Andidero) in consiglio comunale. Non sarebbe stato forse più etico pensare di farsi da parte? Per poi, magari, ritornare, a bocce ferme, con tutti gli onori...

«Noi viviamo in uno Stato di Diritto e non nello Stato dell'Inquisizione, la stessa Giustizia che mi ha sospeso ha deciso che posso tornare nel mio ruolo, nella mia funzione e nella mia città. Per il candidato più votato del centro-sinistra con preferenze in tutte le sezioni della città eletto per la seconda volta superando abbondantemente le 1.000 preferenze è un dovere etico e morale proseguire il suo impegno per la città che ama, vi è un'anomalia totale prevista dalla Legge Severino che perfino chi ha una misura cautelare anche se non condannato o rinviato a giudizio debba essere sospeso, una follia. Ricordo inoltre che al netto delle pronuncia del TAR e del Consiglio di Stato la contestazione complessiva che comunque va riconsiderata e che io ritengo in toto non andrebbe ad alterare né la mia elezione, né il fatto che io sia stato il più votato in assoluto né tantomeno la vittoria della mia compagine politica».

Si aspettava la sentenza Miramare e ha sentito Falcomatà in quell'occasione? Il sindaco sospeso con lei nei giorni dell'allontanamento da Reggio si era fatto

sentire?

«Guardi io non faccio pronostici sull'andamento della Giustizia e credo che in certi momenti ci siano poche parole da dire o telefonate da fare. Da parte mia c'è grande rispetto per tutti e solidarietà per quanto successo perché conosco la buona fede dei protagonisti».

Chi l'ha deluso di più politicamente ed umanamente?

«Mi ha deluso molto chi ha provato a fare un processo in pubblica piazza senza che neanche ancora le indagini siano finite, chi ha veicolato la Fake News sui morti scalfessata dalla carte processuali e da Tar e Consiglio di Stato e chi ha provato per ambizione politica a cavalcare una vicenda comunque umanamente dolorosa per me e per le persone vicino a me coinvolte per fare un gossip ignobile, meschino e senza senso».

Non le è sembrato singolare che qualcuno nel Pd abbia chiesto le sue dimissioni per essere stato solo indagato (sia pur con l'applicazione dello misure cautelari) e che di lì a breve gli sia piombato addosso per una sorta di karma politico l'allontanamento da Palazzo San Giorgio per effetto della legge Severino dopo la condanna per il caso Miramare?

«Mi è sembrato patetico, qualcuno sembrava il moralizzatore delle "Iene", dalle mie parti si dice "il bue dice cornuto allo seccò" che tristezza. Anche fuori dal Pd c'è stato chi voleva moralizzare, citando Berlinguer, senza avere non solo i contenuti ma neanche gli strumenti culturali per sostenere determinate tesi».

Chi è senza peccato scagli la prima pietra: la destra sta come sta, non scherza neppure il suo Pd con la vicenda degli appalti a Fosnoli e l'indagine sul già braccio destro di Zingaretti, Nicola Oddati ed il coinvolgimento del già capogruppo regionale Seby Romeo e leader calabrese di Proxima la corrente di Oddati ed anche la sua maggioranza con la vicenda Miramare.

«Non ho gradito le loro parole nei miei confronti (di Romeo ed Oddati, ndr), ma io non solo non sono come loro come storia, studi e rapporti personali ma ho una cultura

garantista sempre ed ho massimo rispetto di chi ha vissuto il dramma umano e personale di essere sottoposto ad una indagine al netto di quello che sarà l'esito. Gli auguro di chiarire presto tutto e ritornare all'impegno di prima, nel caso di Seby Romeo di farlo anche relativamente all'indagine "Libro Nero" per il quale anche lui è stato sottoposto ad una misura cautelare ed oggi è sotto processo».

A proposito del caso Miramare. Lei come si sarebbe comportato davanti a quella delibera di assegnazione del palazzo Liberty? Pensa mai che solo circostanze fortuite (non era in giunta ma era capogruppo del Pd in consiglio comunale) l'hanno salvata da una condanna...

«Io ritengo che Falcomatà abbia agito nell'esclusivo interesse di riaprire una struttura chiusa da troppo tempo. Una sentenza di primo grado ci dirà che la formula adottata non è stata quella giusta, sicuramente ci sarebbe dovuto essere una maggiore prudenza dai dirigenti che hanno vagliato e valutato positivamente l'atto contestato, probabilmente con il parere favorevole dei dirigenti sarei stato trattato in inganno anche io».

Non ha mai mancato di criticare il suo partito anche da capogruppo e ben prima delle inchieste che l'hanno riguardata. Nella sua vicenda giudiziaria ha ammesso di avere avvertito sulla sua pelle una profonda solitudine politica ed i democristiani non hanno avuto una posizione lineare nei suoi confronti. La domanda quindi nasce spontanea...non ha pensato di approdare su altri lidi ed altre sponde? Un pensierino a Renzi l'ha mai fatto? e con i colleghi di Iv ed attuali sindaci ff, Brunetti e Versace che rapporti ha?

«Io sono da sempre nella stessa sponda del campo, nelle prossime settimane scriverò al nazionale ed al regionale del Pd per il reintegro in Direzione Nazionale e sarà poi il Pd a stabilire quale sarà la linea da seguire. Di Matteo Renzi ho apprezzato il grande coraggio con il quale ha condotto delle battaglie sulla giustizia giusta e sulle riforme, più che la persona però io

guardo il progetto e l'idea che si vuole portare avanti. Nei giorni scorsi ho già comunicato formalmente il fatto che rimango all'interno del Gruppo Consiliare del Partito Democratico. La mia idea è di una sinistra riformista, moderata, cattolica, garantista. Con i due Sindaci F.F. non ho avuto ancora modo di confrontarmi, li ritengo due persone capaci e valide che in questa delicata fase possono dare una mano alla città».

A proposito che rivoluzioni urbane ha trovata nella Reggio del ff e nel suo Pd a gestione Morabito?

«La città purtroppo l'ho vista con gravi criticità ancora irrisolte, il Pd dovrà essere partito di governo che contribuisce a risolvere i problemi e non solo ad esplicitarli. Uno dei primi punti da affrontare sono le tematiche ambientali, lo sblocco dei concorsi pubblici ed il collegamenti da e verso Reggio Calabria. Chiederò al PD di rapportarsi anche con il governo nazionale per rilanciare queste sfide fondamentali per il nostro territorio».

Si sussurra che lei darà filo da torcere in aula alla sua stessa maggioranza in aula che linea terrà?

«Io porterò avanti le mie idee nelle stesse modalità con cui mi sono sempre approcciato, Reggio Calabria ha bisogno di una classe dirigente unita e responsabile non dei teatrini che, ahimè, ci sono stati fino ad ora e che dimostrano tanta pochezza».

Bilancio: ha letto gli atti e gli allegati? Che idea si è fatto e soprattutto come si determinerà?

«In queste settimane sono stato impegnato a Roma con la mia attività professionale ma ho già approfondito alcuni aspetti che vanno discussi in commissione: abbassare le tariffe sugli impianti sportivi, aumentare le risorse sui servizi essenziali, dismettere una parte del patrimonio immobiliare per implementare la liquidità di cassa, capire come intervenire sulla progettazione con i fondi che vengono da governo ed Europa. C'è tanto lavoro da fare e da parte mia uno spirito costruttivo in quanto siamo stati eletti per risolvere i problemi e non solo per raccontarli».

FINO AL 13 LUGLIO

Da oggi visite cardiologiche gratuite per tutti i cittadini

Dal 11 al 13 luglio Reggio Calabria protetta dalla Prevenzione Cardiovascolare. La città ospiterà il Truck della Prevenzione

L'iniziativa è promossa dalla Fondazione per il Tuo cuore dell'Associazione Nazionale Medici Cardiologi Ospedalieri, con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile, di Rai-Responsabilità Sociale e di Federsanità-ANCI.

Dalle ore 9 alle ore 19 un Jumbo Truck appositamente

allestito si fermerà per tre giorni nell'Area Parcheggio Stazione Lido per offrire a tutti i cittadini la possibilità di sottoporsi ad uno screening cardiologico completo e gratuito che comprende tra l'altro: screening di prevenzione cardiovascolare comprensivo di esame elettrocardiografico e screening aritmico; stampa dell'elettrocardiogramma con tutti i valori pressori e anamnestici presenti su BancoHeart; screening metabolico con il rilievo (estemporaneo) di 9 parametri metabolici.

FIOCCO ROSA

Benvenuta a Ginevra Olinto.



FIOCCO rosa a casa di Domenico Olinto e di Federica Scopelliti: la meravigliosa e dolce Ginevra, un delicato fagottino di 2970 kg e 48 centimetri, è arrivata domenica 10 luglio a rendere gioiosa la vita di mamma e papà e di tutti i familiari. Benvenuta piccola Ginevra e che la vita ti doni ogni benedizione del Cielo.

Regione, Sacal, Ministero per il Sud ed Enac lavorano a un nuovo Contratto istituzionale di sviluppo

Un Cis per rilanciare gli aeroporti

Con i fondi si punterà a un profondo restyling degli scali di Lamezia e Reggio. La Giunta destina 13 milioni al "Minniti" per incentivare l'arrivo di compagnie

Antonio Ricchio

CATANZARO

Un nuovo Contratto istituzionale di sviluppo per rilanciare gli aeroporti calabresi. È questo il progetto attorno al quale stanno lavorando Regione (e quindi Sacal), ministero per il Sud ed Enac per dare nuova linfa agli scali in un momento di grande incertezza e crisi. Attraverso la sottoscrizione del Cis si punterebbe così ad avviare un profondo restyling delle strutture di Lamezia Terme e Reggio Calabria, che da tempo necessitano di profondi interventi dal punto di vista infrastrutturale e logistico.

La scelta di utilizzare il Cis sarebbe dettata dalla possibilità di avere così una qualità della spesa pubblica finanziata con fondi nazionali ed europei. Nei Contratti, infatti, sono definiti i progetti degli interventi (tipologia, costi, tempi di attuazione etc.), le responsabilità dei contraenti, i criteri di valutazione e monitoraggio e le sanzioni per eventuali ritardi o inadempimenti. Rallentamenti che Regione e Sacal, attraverso il nuovo amministratore unico Mario Franchini, vorrebbero evitare per non perdere un'occasione storica per connettere la Calabria al resto dell'Europa.

Altri piani sul "Tito Minniti"

Realizzare una nuova aereostruttura non è il solo progetto in cantiere per il "Tito Minniti" di Reggio Calabria, che da anni vive una situazione di progressivo declino. C'è attesa per un provvedimento di Enac destinato a ridurre le limitazioni in relazione alle condizioni di operabilità dello scalo ed abilitazione degli equipaggi. Se ciò avvenisse realmente, Sacal e Regione potrebbero avviare alcune interlocazioni con le compagnie aeree interessate a operare in riva allo Stretto ma finora frenate da alcuni "ostacoli" di natura tecnica. Nei prossimi giorni, poi, la Giunta regionale approverà una delibera con cui si destinano 13 milioni per finanziare il bando per la gestione degli oneri di servizio. L'obiettivo è rendere obbligatorio lo svolgimento di un servizio aereo se-

La delega del ministro al governatore Occhiuto per gestire le procedure degli oneri di servizio sul Sant'Anna di Crotona



"Tito Minniti" Atteso un provvedimento di Enac sulla riduzione delle limitazioni per quanto riguarda l'aeroporto di Reggio Calabria

condo criteri di continuità, regolarità, capacità e tariffazione cui i vettori non si attarderebbero se tenessero unicamente conto del proprio interesse commerciale. Nella prima fase uno o più vettori possono accettare di operare il servizio secondo le condizioni imposte. Qualora nessun operatore accetti gli oneri imposti, la seconda fase prevede una gara d'appalto per l'assegnazione della rotta in regime di esclusiva, per un determinato periodo.

I progetti sul "Sant'Anna"

Uguale strada si tenterà per rilanciare l'aeroporto di Crotona. Il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, qualche settimana fa ha firmato la delega in favore del presidente della Regione per indire la Conferenza dei servizi nella quale si decideranno rotte e orari dei voli assistiti dagli oneri di servizio pubblico da e per il "Sant'Anna". Negli ultimi tempi la gara per partecipare al bando non è mai andata a buon fine anche per i troppi palletti inseriti. All'epoca i pochi fondi a disposizione (rispetto a quelli concessi ad altri aeroporti) erano divisi su più tratte (Torino, Roma e Venezia). Adesso si punta a una sola tratta, quella per la Capitale. Sarebbe comunque un primo segnale per spezzare il profondo isolamento in cui è piombata l'intera fascia ionica calabrese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentata la flotta di bus per collegare scali e coste calabresi

Sinergie virtuose tra turismo e mobilità

Un "parco" di 80 mezzi sarà a disposizione fino al prossimo 4 settembre

Maria Scaramuzzino

LAMEZIA TERME

Fino al prossimo 4 settembre la Calabria avrà in dotazione un nuovo parco autobus di 80 mezzi; mezzi di trasporto nuovi di zecca che garantiranno una fitta rete di collegamenti dal Pollino allo Stretto. I bus di nuova generazione costeranno 250 milioni di euro di cui 200 milioni sono a capitale pubblico e il rimanente è capitale privato proveniente dalle aziende del trasporto pubblico locale.

I nuovi autobus delle autolinee calabresi e i bus personalizzati con il brand "Calabria straordinaria", destinati alle linee turistiche, sono stati presentati ufficialmente ieri mattina nel piazzale dell'aeroporto di Lamezia. Ad illustrare il rinnovamento del comparto l'assessore regionale al Turismo, al Marketing territoriale e alla

Mobilità, Fausto Orsomarso, affiancato dal dirigente del dipartimento regionale Turismo Cosimo Caridi. Presente anche il presidente di Anav Dino Romano e alcuni rappresentanti delle aziende di trasporto calabresi. Le nuove linee assicureranno continui collegamenti tra l'aeroporto internazionale di Lamezia con tutto il litorale tirrenico, dalla Costa degli Dei a Praia a Mare. Ad essere raccordata sarà anche la costa ionica, dalla Locride fino a Rocca Imperiale. E, ancora, dall'aeroporto dello Stretto sarà raggiungibile la costa Viola e la costa ionica reggina fino a Caulonia; infine, grazie ai nuovi collegamenti si potrà raggiungere anche l'entroterra e precisamente Gambarie d'Aspromonte.

A fine estate organizzeremo gli Stati generali della mobilità regionale

Fausto Orsomarso

La rimodulazione del trasporto pubblico su autobus voluta dalla Regione Calabria non ha dimenticato lo scalo Sant'Anna di Crotona che sarà collegato con tutto il litorale ionico, da Sibari a Catanzaro.

L'assessore Orsomarso e il dirigente Caridi hanno puntualizzato che per ogni destinazione ci saranno almeno due coppie di collegamenti aggiuntivi. Inoltre gli orari saranno concertati grazie ad una cabina di regia regionale che vedrà coinvolta la Sacal (società che gestisce gli scali aeroportuali calabresi) e gli operatori del trasporto pubblico locale. Ciò, al fine coprire tutte le fasce orarie con i collegamenti del trasporto su gomma. Orsomarso ha anche annunciato, per il prossimo settembre, gli "Stati generali della mobilità", programmati insieme con Sacal e con tutte le aziende del settore. Dopo gli Stati generali del turismo, un'occasione importante per riorganizzare in toto l'articolata rete di collegamenti nella nostra regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi
A
il
pe
in

Alle

CATA

È finito
muna
ranno
32 co
nale. I
sizion
diffic
perch
fatti in
altri, i
assem
to ser
la del
al cos
c'è la r
una pe
fanno
gretari
Giusy
semb
segret
Celia
glio co
ruolo.
alla l
delega
dal Pd
zione
blocca
per la
zio ne
il risp
nocen
appan
le la s
proce
costan
gazion
nare d
(oggi
dato p
Giunta
del sin
coalizz
nanza:
claco a
presidi
calcio
no, qu
esemp
che pe
prom
rale d
lontà
strazic
rate de
Sull
taglia
glio co
to e Gi
ri cher
soelet
Prima
rice: A

TURISMO I locomotori comprati da Oliverio Arrivano i nuovi treni ma l'elettrificazione a che punto è?

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - L'hanno presentata con tanto di conferenza stampa al Castello Ducale di Corigliano Rossano. All'incontro erano presenti i consiglieri regionali di maggioranza (Graziano, De Francesco, Straface), ma anche di opposizione Tavernise. L'annuncio da dare era che all'inizio del 2023 arriveranno in Calabria i primi quattro dei tredici moderni treni ibridi a tripla alimentazione, elettrica, diesel e a batterie. Si chiamano "Blues" questi locomotori e sono realizzati dall'Hitachi di Reggio Calabria. Molto soddisfatto l'assessore regionale che ha la doppia delega al Turismo e alla mobilità, Fausto

Orsomarso che ha parlato di cambiamento epocale e del definitivo pensionamento delle vecchie littorane che arrancano soprattutto sulla linea jonica.

Linea jonica, lavori fermi da due anni senza perché

Qualcuno però ha storto il muso. Non ovviamente l'opposizione in consiglio regionale, bensì Marco Palopoli - Presidente Associazione XXV Aprile Marco De Simone.

L'avvocato ha tirato fuori il "Contratto di Servizio" firmato l'11 novembre 2019 tra la Giunta di centro sinistra a guida Oliverio e Trenitalia, rappresentata dall'allora direttrice della Divisione passeggeri regionale Sabrina De Filippis. Infatti, è quel contratto di servizio che prevede l'acquisto di 29 treni, in particolare 14 nuovi elettrotreni a 4 casse, 13 nuovi treni bimodali e 2 locomotive diesel da consegnare, sulla base di un programma annuale già stabilito in contratto, a partire dal 2021 e

Quanto è stato speso dei 650 milioni dati dalla Regione?

da concludersi entro il 2026.

«I treni bimodali (diesel-elettrico) - spiega Palopoli - sono adatti a circolare su tutte le linee ferroviarie, in particolare quella jonica. A quella data infatti fu previsto il rinnovo della flotta di Trenitalia in Calabria e ogni volta che arriva un nuovo treno, assistiamo a comunicati stampa in cui l'Assessore ai Trasporti di turno si infesta meriti di altri».

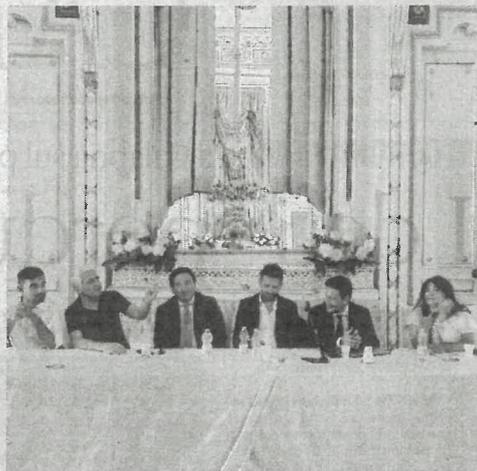
Indipendentemente di chi sia il merito però finalmente questi treni sono arrivati. Il punto più pregnante della nota dell'avvocato Palopoli però è un altro.

«Mi sarei aspettato - scrive infatti - che nell'incontro si fosse fatto anche il punto sull'elettrificazione della linea Ionica, dello stato di avanzamento dei lavori sulla tratta. Che si desse notizia ai cittadini della nostra città su quanto già speso dei 650 milioni di Euro previsti per l'ammmodernamento della ferrovia jonica,

per l'elettrificazione e l'eliminazione dei passaggi a livello. Che si desse conto delle ragioni per cui da oltre due anni i lavori sono fermi e l'opera rimane incompiuta. L'Accordo Quadro firmato ad Agosto 2018 tra Regione Calabria e RFI ha previsto che l'elettrificazione delle linee tra Sibari e Catanzaro Lido e tra Lamezia Terme e Catanzaro Lido venissero completate entro il 2022-2023. Con enfasi nei mesi scorsi RFI ha comunicato che i lavori saranno conclusi entro il 2026, quasi magnificando l'accelerazione nell'esecuzione dei lavori. Incredibile. Che faccia tosta. Ci

saremmo aspettati che l'Assessore Orsomarso chiedesse conto, indignato, a RFI dei gravi ritardi accumulati nei lavori di ammodernamento della ferrovia». Niente di tutto questo né dall'assessore né dai consiglieri regionali (di maggioranza e opposizione). Eppure all'incontro era presente anche Maurizio Fanelli, direttore della direzione Business Regionale Calabria Trenitalia.

La cosa che sembra incredibile a Palopoli che i vari amministratori regionali che si succedono rivendicano ogni cosa come un loro successo. «Se qualcuno punta a contrabbandare come suc-



Da sinistra Tavernise, Graziano, Orsomarso, Stasi, Fanelli e Straface

cessi i ritardi pensando che i Calabresi non ricordino, si sbaglia di grosso. Spero che le forze di opposizione e soprattutto il PD siano capaci di rivendicare le cose buone fatte precedentemente e di incalzare nel merito e con puntualità ritardi ed inadempimenti di quasi tre anni di giunte del Centro destra. Al PD e all'opposi-

zione democratica è richiesto uno scatto di orgoglio, ma anche l'esercizio di una funzione di rappresentanza che deve essere condotta con rigore e sempre ancorata al merito delle questioni». Nessun rappresentante del Pd era però presente all'incontro o, in seguito, ha commentato questa conferenza stampa.

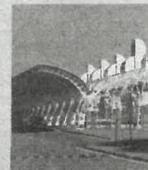
MOBILITÀ Accordo da 250 milioni con le ditte di trasporto pubblico Pronti (a luglio) i collegamenti dagli aeroporti

CATANZARO - Oggi, alle 9,30, all'aeroporto di Lamezia Terme, saranno presentati nuovi bus delle autolinee calabresi e i bus personalizzati, questi ultimi, in particolare, interamente griffati "Calabria straordinaria", collegheranno molte località turistiche dagli aeroporti calabresi. Interverrà l'assessore regionale al Turismo, Marketing territoriale e Mobilità, Fausto Orsomarso, che parla «di una giornata che apre ad una nuova era dei trasporti calabresi. Il piano di rinnovamento e servizio - spiega Orsomarso - prevede, da domenica 10 luglio e fino a domenica 4 settembre, nuovi collegamenti da tutti gli aeroporti calabresi, attraverso

servizi di trasporto con autobus che raggiungeranno molteplici destinazioni turistiche della Calabria, con una copertura quasi integrale delle più importanti località del turismo balneare».

Parteciperanno alla presentazione i dirigenti di Anav e il dirigente di settore del Dipartimento regionale al Turismo, Cosimo Caridi. L'aeroporto di Lamezia Terme sarà collegato con la costa degli Dei nel Viboonese, con la costa Tirrenica a Nord fino a Praia a Mare, con la costa Ionica da Catanzaro alla Locride e da Catanzaro a Crotona, con Cosenza e poi a proseguire verso l'alto Ionio consentendo fino a Rocca Imperiale. Dall'aeroporto di Reggio Calabria sarà raggiungibile la costa Viola, la costa Ionica reggina fino a Caulonia e anche Gamberia in Aspromonte. Dall'aeroporto di Crotona sarà collegata tutta la costa Ionica fino a Sibari a Nord e Catanzaro a Sud. Per ogni destinazione ci saranno almeno due coppie di collegamenti aggiuntivi e gli orari saranno concertati, sotto la regia regionale, fra la Sacal, società di gestione aeroportuale, e gli operatori del trasporto pubblico locale, per garantire la copertura delle fasce orarie con più collegamenti aerei. Il totale dell'investimento ammonta a 250 milioni di euro, con 200 milioni di euro di risorse pubbliche e 50 delle imprese del trasporto

pubblico locale. Al momento però il servizio non è ancora attivo e non si può prenotare perché gli orari saranno definiti in relazione ai voli e alla verifica del traffico fra i vettori e Sacal, per assicurare in prossimità degli arrivi nei tre aeroporti i collegamenti per le principali località turistiche.



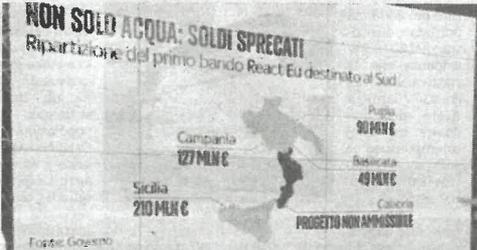
L'aeroporto di Lamezia Terme, hub principale

FOCUS La Sorical pubblica non basta, serve un gestore unico

La corsa contro il tempo per il Pnrr sul servizio idrico

COSENZA - Anche Sky si è accorta del paradosso calabrese dell'acqua. Nel corso del tg di ieri è andato in onda un breve servizio che ricapitola la situazione rispetto soprattutto ai fondi del Pnrr. L'Europa ha messo nel piatto 2 miliardi di euro, per limitare le perdite nelle reti idriche e il loro ammodernamento.

Non tutti sono riusciti ad avere questi fondi e Sky ha citato proprio il caso Calabria dove le perdite nelle reti idriche superano il 40%. Bene. La Calabria è l'unica regione del Sud che non è riuscita ad avere accesso ai fondi del React Ue. Eppure aveva presentato un progetto da 104 milioni attraverso la Calabria Acque, nata sulle ceneri di Cosenza acque, ma il progetto è stato dichiarato irricevibile per l'assenza di un piano industriale che ovviamente non poteva esserci perché manca il soggetto gestore unico del ciclo idrico. Questo succedeva verso



I fondi ricevuti dalle altre regioni del Sud con il React Eu sull'acqua

novembre. Intanto nella foto potete leggere i fondi ricevuti invece dalle altre regioni. La cosa aveva fatto arrabbiare abbastanza il presidente Roberto Occhiuto che ha deciso di cambiare totalmente rotta e provare a costruire il soggetto unico attraverso la pubblicizzazione di Sorical. nelle settimane scorse c'è stato l'acquisto

delle azioni del socio privato Veolia al costo simbolico di un euro (ma le azioni hanno un pegno che vale circa 60 milioni di euro). Ma da qui a costruire un gestore unico in grado di partecipare al prossimo bando, previsto per ottobre, ne corre.

Sorical si occupa solo di adduzione dell'acqua e trasporto fino

ai serbatoi comunali. Poi sono i comuni che si occupano della distribuzione al dettaglio idrico e delle depurazione. Nel lontano 2006 la legge Galli aveva imposto un unico soggetto gestore del ciclo idrico che va dalla sorgente alla depurazione. Ovviamente è sempre la Calabria l'unica regione d'Italia a non aver dato seguito alla legge. Così oggi, causa la presenza di diversi soggetti che fanno questo lavoro, la costruzione di un unico soggetto industriale si presenta particolarmente complessa. Occhiuto vorrebbe che nella partita entrasse anche la Cassa Depositi e Prestiti e forse anche un privato per costruire la famosa multiutility che si occupi di acqua e rifiuti. Per il momento dopo la pubblicizzazione di Sorical non è accaduto granché. «Quindi - ha detto il giornalista in studio - se dal 2006 a oggi, non siamo stati in grado di rispettare le leggi, sarà molto difficile che nei prossimi mesi riusciremo a rispettare le scadenze del Recovery Fund, che anche sugli acquedotti impongono di correre e di usare quei fondi». ce la faremo o sarà necessario che il Governo inventi qualcosa ad hoc perché mettere a bando i fondi significa di fatto, oggi come oggi, escludere la Calabria da ogni possibilità di accesso.



Affacciata sullo Stretto Pon Metro 2014 - 2020 e React-Eu mettono a disposizione fondi per cambiare il volto della città

Tutte respinte le candidature esterne per il conferimento dell'incarico

Transizione green, il Comune deve arrangiarsi senza manager

Pon e React-Eu impongono procedure e scadenze precise ma le risorse oggi disponibili sono ritenute «non sufficienti»

Giuseppe Lo Re

Project manager per la transizione green: chi è, a cosa serve? Se un profano - "travolto" da informazioni su Pnrr, React-Eu, Pon, Poc, sostenibilità, progetti a impatto zero ed economia "verde" - se lo domanda, al Comune sono allo step successivo: dove trovarlo? Serve eccome questa nuova figura professionale, soprattutto adesso che si tratta di trasformare in atti amministrativi concreti tutta l'impalcatura del Pon e del Pnrr in piena coerenza con i sei pilastri del Next Generation Ee riguardo alle quote d'investimento previste per i progetti "green".

Il problema è che - notizia delle ultime ore - il la procedura per la selezione è andata a vuoto. Dieci le candidature ricevute da Palazzo San Giorgio, tutte respinte: chi per la presentazione fuori termine, chi per la mancanza di requisiti essenziali, tutti quanti non sono stati ammessi dalla commissione che ha appena sciolto l'ultima riserva. Niente da fare, ricerca - almeno finora - vana.

La procedura prevedeva l'affida-

mento di un incarico di alta specializzazione a tempo determinato nell'ambito del Programma europeo Pon Metro 2014 - 2020 React-Eu da assegnare all'unità di progetto Ammodernamento rete idrica, fognaria e sistemi manutentivi ed Erp - Realizzazione lavori Pon Metro Assi 6 e 7 e Poc Metro. Si tratta di «supportare - recita l'avviso pubblico - l'amministrazione comunale nella gestione dei progetti Pon Metro - React-EU per il raggiungimento dei target progettuali e di spesa».

La Giunta comunale, nel 2021, ha rafforzato la struttura organizzativa dell'Ente attraverso la previsione, oltre che del settore denominato "Risorse comunitarie - Organismo intermedio", anche di tre strutture dirigenziali a tempo determinato destinate principalmente alle

«È necessario il rafforzamento amministrativo specialistico delle strutture»

A cosa serve la nuova figura

● Il project manager per la transizione green, nelle intenzioni del Comune, dovrà occuparsi fra l'altro di: supporto tecnico-amministrativo nella gestione dei progetti finanziati; supporto progettuale nelle tematiche di riferimento; monitoraggio delle fasi di progettazione, esecuzione e del collaudo delle opere; monitoraggio degli incarichi affidati; gestione e coordinamento delle fasi programmatiche; redazione di studi di fattibilità tecnico-economica, progetti definitivi ed esecutivi per le reti idriche e fognarie; presidio e coordinamento delle attività funzionali alla realizzazione e rendicontazione di progetti finanziati da fondi europei o da altre istituzioni pubbliche e private; project financing.

risorse del Pon Metro e finalizzate «a favorire processi volti all'accelerazione della spesa e disincagliare interventi con criticità attuative del Pon, nonché all'avvio delle nuove azioni di React e quelle della futura programmazione Pon 2021-2027». In tale contesto, si legge ancora nell'avviso, «è essenziale per l'amministrazione comunale rafforzare il presidio complessivo del Programma operativo nazionale, allo scopo di assicurare il raggiungimento dei target nei modi e nei tempi prefissati. È necessario, in particolare, procedere al rafforzamento amministrativo specialistico delle strutture, atteso che le risorse umane attualmente presenti all'interno delle medesime unità non sono sufficienti per l'espletamento delle attività istituzionalmente loro demandate, attraverso la previsione di un incremento della dotazione di personale assegnato, con il necessario apporto di professionalità dotate di specifiche competenze». Il primo tentativo, nonostante le necessità impellenti, è però fallito mentre il tempo passa e le scadenze dettate dall'Ue incalzano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus di Camera di commercio, Abi e Confedilizia

Perizie immobiliari, più efficienza con le linee guida

Si è tenuto alla Camera di commercio il seminario "Le linee guida per la valutazione degli immobili a garanzia delle esposizioni creditizie", promosso da Abi Calabria con Camera di commercio e Confedilizia Calabria.

Al centro dell'incontro la presentazione del quarto aggiornamento delle linee guida su principi, regole e procedure per la valutazione degli immobili a garanzia delle esposizioni creditizie sempre più improntate alla trasparenza e alla correttezza dei criteri di stima immobiliare, delle operazioni di erogazione dei mutui che secondo dati più recenti hanno raggiunto consistenze per 410 miliardi di euro, e delle emissioni/acquisizioni

di titoli rivenienti da operazioni di cartolarizzazione e di obbligazioni bancarie garantite.

«Come Camera di commercio siamo attivamente impegnati per assicurare la trasparenza in tutti i settori economici e per contribuire al miglioramento delle relazioni tra imprese, operatori economici e professionisti in sinergia con l'Abi, le Associazioni e gli Ordini», ha dichiarato il segretario generale dell'Ente camerale, Natina Crea, nel suo intervento di saluto; mentre il presidente della commissione regionale Abi Calabria, Massimo Mastrangelo ha posto l'accento sull'obiettivo di «rafforzare ulteriormente la trasparenza e la correttezza nella valutazione degli



Camera di commercio Il seminario sulle linee guida per la valutazione degli immobili

immobili per assicurare la certezza del valore della garanzia dei portafogli delle banche e favorire una sempre più solida fiducia nella relazione tra creditore e debitore».

I lavori sono stati coordinati dal presidente di Confedilizia Calabria Sandro Scoppa e sono intervenuti come relatori: Ambra Alvano, magistrato del settore Esecuzioni immobiliari del Tribunale di Reggio; Olga Spanò, in rappresentanza dell'Ordine degli ingegneri; Fabio Cannata per il Collegio dei geometri; Alessandro Rugolo in rappresentanza dell'Ordine degli architetti; Angelo Peppetti dell'ufficio credito e sviluppo dell'Abi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calabria in Le proposte

«La commissione regionale va attivata e affiancata da un organismo tecnico-politico»

«La Calabria nel Paese detiene la maglia nera nel lavoro regolare. Quasi il 22% delle lavoratrici e dei lavoratori calabresi vivono una condizione di irregolarità lavorativa. Sono 137mila i lavoratori calabresi che svolgono il proprio lavoro in condizione di irregolarità retributiva, contributiva e assicurativa. Alla base di questo fenomeno agiscono cause di natura culturale e sociale, ma anche una legislazione nazionale poca attenta». Così il segretario regionale della Uil, Santo Biondo, ai lavori del workshop "Le attività di prevenzione e di contrasto al lavoro sommerso e al lavoro irregolare nel territorio calabrese", organizzato da Anpal a Reggio Calabria.

La questione, per il segretario generale della Uil Calabria, è chiara: «Il lavoro sommerso ha un riflesso immediato sulla sicurezza in maniera diretta e indiretta. Una lavoratrice e un lavoratore irregolare oggi sono poco sicuri, esposti ai rischi del loro mestiere, senza tutele e garanzie; un lavoratore irregolare sarà un pensionato povero».

Questo fenomeno ha riflessi diretti sulla tenuta economica del territorio. «In Calabria - ha detto ancora Biondo - il lavoro sommerso sottrae alle casse dell'erario 1 miliardo di euro e questo ammanco si riflette immediatamente sui calabresi in termini di mancati servizi di cittadinanza: con una sanità che non cura; trasporti pubblici locali inefficienti; scuole in perenne difficoltà; servizi per l'infanzia all'anno zero e politiche sociali di difficile applicazione».

La Uil Calabria non si limita a denunciare, ma indica anche cosa serve per cambiare questa narrazione. «Sul piano nazionale - spiega ancora Biondo - è necessario irrobustire il controllo da parte dello Stato, attraverso un importante piano assunzionale di ispettori del lavoro. Poi occorre una legislazione in grado di premiare le imprese che fanno lavoro di qualità e sanzionare le imprese che della irregolarità e dell'illegalità fanno un fattore premian-

Biondo: «Il sommerso sottrae all'erario 1 miliardo di euro, ammanco che si riflette in termini di servizi resi»

Necrologie

Servizio Necrologie

SPORTELLO MESSINA
090.6512446
Fax 090.6510838

Dal Lunedì al Venerdì
(ore 9.30-12.15/16.00-19.30)
Sabato-Domenica e Festivi
(ore 18.00 - 19.45)

Condizioni per fruire del servizio fax

- Chiamata da numero di rete fissa
- Essere in possesso di una carta di credito (Carta Si - Mastercard - Visa - Carte Prepagate - Postepay)
- Trasmettere (fax 090.6510838) il resto e gli estremi per la relativa fatturazione con il numero telefonico per essere contattati

Speed

annunci.messina@spoweb.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE La visita del presidente di Confindustria Bonomi in Cittadella e a Gioia Tauro

«Il rigassificatore opera necessaria»

«Serve un Dpcm del Governo per classificare il progetto come struttura strategica»

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Carlo Bonomi, presidente di Confindustria dal 20 maggio 2020, è stato ieri in Calabria. La mattina è stato ricevuto dal presidente Roberto Occhiuto alla Cittadella e, nel pomeriggio, ha fatto visita all'area portuale di Gioia Tauro dove potrebbe e dovrebbe sorgere uno dei rigassificatori di cui ha bisogno il Paese indipendentemente dalla guerra in atto nell'Est. Inizialmente lo scopo della visita dove essere l'attivazione del "Patto per lo sviluppo della Regione Calabria". Un patto ormai datato se è vero che doveva essere varato nel 2017. Infatti, il Consiglio Regionale della Calabria nella seduta del 22 dicembre 2015, discusse, ai fini della definizione del Patto per lo sviluppo della Regione Calabria, le linee di fondo e gli interventi prioritari nell'ambito delle seguenti priorità: sviluppo della mobilità regionale; sostenibilità ambientale, sviluppo economico, produttivo ed occupazionale; valorizzazione turistica e culturale del patrimonio regionale; rafforzamento del sistema universitario e scolastico; sicurezza e alla diffusione della cultura della legalità. Acqua passata. Adesso le opportunità si sono ridotte e bisogna cogliere quelle che realisticamente si possono raggiungere. Come la piastra del freddo che, per Bonomi, è «una infrastruttura strategica per il Paese». Occhiuto ha



Carlo Bonomi con Roberto Occhiuto

aggiunto che, con la trasformazione del freddo degli alimenti, si consentirebbe la conservazione del cinquanta per cento delle risorse alimentari agricole d'Europa. Bonomi era accompagnato dal presidente di Unindustria Calabria, Aldo Ferrara. Al centro dell'incontro di ieri c'è stato, dunque, un solo punto concreto, visibile, misurabile, raggiungibile. La realizzazione, appunto, del rigassificatore, che è stato in sonno per decenni, atto centrale dell'incontro di ieri. «Non c'è più tempo da perdere, il Governo deve assumere la scelta del rigassificatore di Gioia Tauro come infrastruttura strategica del Paese. Al più presto», così Bonomi che ha esposto il piatto forte dell'incontro calabrese.

Risposta di Occhiuto a stretto giro di contatto: «Con Confindustria stiamo parlando del rigassificatore perché è uno degli obiettivi del mio governo regionale. Ha bisogno di un Dpcm da parte del Governo che lo qualifichi come infrastruttura strategica dopo di che potrebbero iniziare i lavori. Non si può governare da soli - ha aggiunto il governatore calabrese - Per organizzare una regione con straordinaria ma così complessa è opportuno farsi dare una mano dalle organizzazioni di categoria e dalle organizzazioni sindacali. Sto cercando di far questo per dimostrare che la Calabria può diventare una straordinaria opportunità per il Paese oltre che per i calabresi».



Bonomi, Ferrara e Occhiuto alla Cittadella regionale

Ferrara (Unindustria) «I tempi sono maturi per una visita di Draghi»

CATANZARO - «Credo che i tempi siano maturi per ospitare in Calabria il presidente Mario Mario Draghi. Noi non stiamo a chiedere assistenza e non intendiamo avanzare proposte in termini di lamentazione».

Stiamo proponendo una progettualità che può fare esprimere al cento produttivo calabrese tutte le potenzialità di cui dispone. Lo ha detto il presidente di Unindustria Calabria Aldo Ferrara in occasione della conferenza stampa

che ha chiuso i lavori del comitato di presidenza degli industriali calabresi che si sono svolti all'interno della Cittadella regionale alla presenza anche del presidente della Regione Roberto Occhiuto.

La riunione ha sancito un «patto» tra governo regionale e mondo dell'impresa che segue quello con le forze sindacali, per l'obiettivo comune dello sviluppo della regione. «Non bastano le infrastrutture - ha aggiunto Ferrara - perché oltre alla carrozzeria bisogna costruire il motore».

È necessario insistere con il Governo per realizzare le infrastrutture»

Dobbiamo creare un apparato ampio, largo, moderno, evoluto e che sia tecnologicamente avanzato, sostenibile e largamente internazionale».

«La Calabria se vuole giocare un ruolo da protagonista - ha sostenuto ancora il leader degli industriali calabresi - deve poter contare su infrastrutture moderne, digitali e materiali e immateriali. Bisogna insistere con determinazione sul Governo che deve convincersi che su queste opere è fondamentale la agire».

In questo senso è importante l'interlocuzione del presidente della Regione Roberto Occhiuto con il Governo così come è parimenti centrale la presenza del presidente di Confindustria Carlo Bonomi per dare forza a queste nostre proposte».

LAVORO Pronti ad agire con gli avvocati: «Dalla Regione solo silenzi»

Battaglia legale dei tirocinanti

I lavoratori: «Servono risposte celeri altrimenti da dicembre saremo a casa»

CATANZARO - «La Regione Calabria è rimasta sorda alle nostre richieste: anzi, dopo tutti questi mesi, siamo ormai fermamente convinti che ci stia prendendo in giro. Pertanto, noi tirocinanti calabresi stiamo prendendo in considerazione di agire per vie legali allo scopo di far comprendere alle istituzioni ed ai cittadini di essere lavoratori (in nero legalizzato) che vivono di questo impiego, ma che vengono costantemente e sistematicamente tagliati fuori dal servizio pubblico, dove peraltro la carenza di personale è vastissima e risuliamo quindi indispensabili soprattutto per i Comuni». È la lettera dei tirocinanti calabresi che annunciano vie legali. «Stiamo protestando, e ci teniamo a specificarlo, perché non abbiamo ancora visto quanto promosso. Con il Decreto dirigenziale n° 70/86 del 29/06/2022 della Regione, che riconosce un punto ai tirocinanti per ogni mese di tirocinio svolto, per un massimo di 30 punti, la Regione ci sta assegnando al centro per l'impiego, una

decisione ridicola perché, a nostro avviso, al momento esso non può affatto risolvere la nostra situazione dato che non è nelle condizioni di poter assumere». «Inoltre, chiediamo che la Regione aggiorni subito e, soprattutto, renda pubblica (perché nostro diritto) la banca dati con tutti i nostri nomi, perché così facendo, si scoprirebbe che non siamo i 4.400 di cui tanto parlano, in quanto alcuni hanno trovato una

nuova occupazione, altri sono andati in pensione e altri ancora sono deceduti. Ci chiediamo quindi se, nel non renderla pubblica, la Regione non stia attuando una qualche furbizia per agevolare chi in realtà non ha diritto a trovarsi in questo bacino perché non decretato come "Mobilità in deroga". Riscopriamo inoltre una netta disparità di trattamento tra noi Tis e i tirocinanti ministeriali, per i quali è stato pensato e

attuato un bando di concorso ad hoc che gli permetterà di ottenere una sistemazione, nonostante provengano dal nostro stesso bacino. Chiediamo pertanto, risposte celeri e concrete perché è impensabile che a dicembre migliaia di padri e madri di famiglia rimangano a casa, visto che l'articolo 1 della Costituzione Italiana recita che "l'Italia è una Repubblica Democratica fondata sul lavoro».

DOPO LA TRAGEDIA A CORIGLIANO-ROSSANO

«La regione vieti il lavoro agricolo nelle ore più calde per tutta l'estate»

REGGIO - Un'ordinanza per vietare l'attività lavorativa nel settore agricolo in condizioni di esposizione al sole nelle ore più calde per tutta l'estate. E quanto chiedono i Segretari generali di Cgil Cisl Uil Calabria, in una lettera indirizzata al presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, e all'assessore all'Agricoltura Gianluca Gallo. «Antonio Lombisani, bracciante agricolo, mentre era impegnato a svolgere

il proprio lavoro in agro di Corigliano Rossano. Il decesso, fermo restando le indagini delle autorità competenti su eventuali responsabilità, è avvenuto anche a causa della prolungata esposizione al sole. Non è un caso isolato, le chiediamo l'emanazione di un'ordinanza che vieti l'attività lavorativa nel settore agricolo in condizioni di esposizione al sole nella fascia oraria tra le ore 12 e le ore 16 per il periodo estivo».

L'analisi

SI GIOCA IN PROVINCIA LA SFIDA DI UN PNRR CHE UNISCA IL PAESE

di **Michele de Pascale**

Entro la fine di quest'anno Province, Comuni e Città metropolitane riceveranno grazie al Pnrr 43 miliardi di euro. Gli enti locali, i Comuni per primi, avranno la responsabilità e l'onore di accogliere e portare a termine la sfida straordinaria di costruire per le generazioni future un nuovo modello di sviluppo capace di dare vita a una crescita economica robusta, sostenibile e inclusiva. L'obiettivo prioritario che l'Italia deve raggiungere è di ridurre, fino ad azzerare, i divari economici, sociali, culturali, territoriali per superare quelle frammentazioni che rendono il Paese ancora troppo fragile. Per questo quando ci confrontiamo sul Pnrr, non dobbiamo fermarci a guardare quello che stiamo realizzando dal 2021 al 2026, ma dobbiamo provare a immaginare come sarà l'Italia dal 2026. Quali nuove opere avremo realizzato, quali criticità avremo risolto, come sarà la Pa, che livello di mobilità saremo in grado di offrire. Nei prossimi mesi abbiamo questo dovere: di riuscire a disegnare uno scenario chiaro, che tracci l'impatto degli investimenti sulle città, nelle Province, sui territori, perché le politiche economiche

dei prossimi anni vanno costruite intorno a questo quadro. Se il Pnrr andrà a consolidare lo sviluppo delle aree già forti, se non ridurrà le diseguaglianze, fallito. Il 13 e il 14 luglio tutte le Province italiane si incontreranno a Ravenna, in un'Assemblea nazionale cui parteciperanno Governo, Regioni e Sindaci, e in cui discuteremo dell'agenda politica per costruire nuova una visione del Paese che cresce nelle Province e nelle comunità locali. Un Paese più equilibrato, che consenta, ovunque si viva, di avere accesso alle stesse opportunità, che garantisca la stessa qualità della vita e che richiuda i divari che non sono solo tra Nord e Sud ma anche tra i centri maggiori e le zone periferiche, tra chi abita nelle aree interne, nelle isole, sulle montagne e chi nelle grandi città. Un Paese moderno, che accolga la digitalizzazione come un vantaggio e consideri la cultura come una leva strategica. Un Paese che raccolga dai giovani il dovere di considerare preziosi i temi dell'ecologia. La sfida è riuscire a creare luoghi della cultura che offrano a ragazzi e ragazze la possibilità di restare agganciati ai bisogni delle comunità, di formarsi in professionalità legate al mondo imprenditoriale, di essere preparati ad affrontare una società in cui le capacità digitali sono indispensabili. Dobbiamo

avere la presunzione di riuscire finalmente ad assicurare alle scuole che siano luoghi e strumenti per crescere, formarsi, costruire una coscienza civica e acquisire le capacità necessarie a competere. Dobbiamo migliorare l'accesso alla Pa, rendendola un luogo attrattivo per i talenti; semplificarne le procedure per rendere più facile il rapporto con i cittadini e le imprese; innovare l'organizzazione, investendo sulla formazione dei dipendenti pubblici; raggiungere una completa digitalizzazione ancora molto lontana negli uffici pubblici; velocizzarne la tempistica che oggi non ci consente di cogliere a pieno le opportunità Ue. Serve più ambizione nella semplificazione di norme e procedure. Grazie al Pnrr si stanno costruendo nuovi metodi di collaborazione tra il Governo e istituzioni locali: anche questa deve diventare una delle eredità che il Piano lascia al Paese. Perché il lavoro di concertazione, di collaborazione che abbiamo adottato in questi mesi può e deve diventare la prassi normale di un Paese che definisce le proprie scelte politiche insieme.

Presidente Upi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Sì dalle candidate alle primarie, ma Fava è contro

Sicilia, l'asse giallorosso sul Ponte: è caduto un tabù

di **Felice Cavallaro**

PALERMO Dimenticando la fatica di Beppe Grillo che lo attraversò a nuoto, adesso la «sua» candidata lanciata verso la corsa alla presidenza della Regione Siciliana stupisce l'inquieto popolo dei Cinque Stelle. Perché Barbara Florida, 45 anni, senatrice e sottosegretaria all'Istruzione con Draghi, finora mai tentata dalle offerte scissioniste di Luigi Di Maio, pensa al Ponte sullo Stretto di Messina come una opportunità, certa che «il tema non è più un tabù».

E lei, messinese di nascita, irrompe così nel dibattito in-

terno al centrosinistra che sta per scegliere l'aspirante governatore, in vista della competizione autunnale. Corsa ufficialmente cominciata ieri sera a Villa Trabia, nel centro di Palermo, con Florida certa della sua opzione. Un po' come l'eurodeputata lanciata in campo dal Pd, Caterina Chinnici, un tempo assessore regionale con Raffaele Lombardo, certa che il Ponte non possa più essere considerata una icona del centrodestra perché «strategica per lo sviluppo».

Chi a sinistra l'ha sempre pensata diversamente preferisce applaudire il terzo cavallo in corsa, Claudio Fava, attuale presidente della commissione regionale Antimafia convinto che invece il Ponte vada considerato «un inganno».

Comincia da queste posizioni il primo di sei confronti fissati fino alle primarie del 23 luglio. Con Fava che ha buon gioco davanti al disastro di Ferrovie ed Anas in Sicilia. Un bluff, per lui: «Come l'alta velocità inaugurata lo scorso anno, che di alto aveva solo il costo del biglietto». Applausometro di Villa Trabia a parte, tutto lascia pensare che nel centrosinistra non si voglia lasciare il tema Ponte solo al campo avversario dove tutti litigano su tutto, a cominciare dalla rinnovata auto-candidatura di Nello Musumeci, ma dove ad attraversare lo Stretto a nuoto non hanno mai pensato.

È soprattutto la posizione della candidata messinese a inquietare settori del M5S, ma

è anche vero che su questo il sottosegretario grillino alle Infrastrutture, Giancarlo Cancelli, una apertura di credito l'aveva fatta da tempo. E in fondo, forse, è meglio dividersi sul Ponte che non c'è (e forse non ci sarà), anziché spaccarsi su temi come il discusso reddito di cittadinanza elargito solo nell'area palermitana a 184 mila persone su un bacino elettorale di un milione di voti.

La vicenda

● Si terranno il 23 luglio le primarie per decidere il candidato governatore del campo progressista in Sicilia. Tre in corsa: Caterina Chinnici, eurodeputata Pd, la senatrice M5S Barbara Florida e Claudio Fava per la sinistra



In corsa Barbara Florida, Caterina Chinnici, Claudio Fava



Peso: 23%

Enrico Giovannini

“Ferrovie, bus e automobili la transizione può creare lavoro

“Capisco le paure ma ci sono progetti e risorse per accompagnare la trasformazione”, dice il ministro delle Infrastrutture. “L’obiettivo è decarbonizzare l’intero settore dei trasporti”

DIEGO LONGHIN

“12035 è una data che segna una discontinuità forte. Capisco le preoccupazioni, concrete e reali, di molti, ma è un passaggio che non deve generare paure fra le imprese e i lavoratori, che saranno accompagnati in questa transizione». Enrico Giovannini è il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, uno dei dicasteri più coinvolti nella trasformazione che interesserà il modo di muoversi nel nostro Paese.

Ministro Giovannini, sarebbe stato meglio un rinvio, che l’Italia sembra aver sostenuto alla vigilia del Consiglio dei ministri Ambiente, rispetto alla scadenza del 2035?

«La posizione assunta dal Consiglio Ambiente è quella che il Cite, il Comitato interministeriale per la transizione ecologica, aveva espresso il 10 dicembre scorso: lo stop alla vendita di auto nuove con motore a combustione nel 2035. Ed è la posizione con cui il nostro governo ha interloquito in questi mesi con gli altri esecutivi dell’Unione Europea. Il 2035 è una scadenza su cui c’è la convergenza di tutti, anche se non mancano elementi di novità».

Quali considera importanti?

«Considero positiva la proposta di una verifica al 2026 sul processo di transizione, una sorta di pit stop. L’elettrificazione delle auto e della mobilità in generale dipende tra l’altro dall’elettrificazione delle infrastrutture, anche quelle adibite alla ricarica, e dalla disponibilità di energie rinnovabili. Per cui si è scelta

la strada del realismo indicando il 2035 come obiettivo e il 2026 come data intermedia per un check-up. Una prova del pragmatismo. Ma non parliamo solo di auto. È necessario accompagnare tutto il comparto automotive: dalle moto ai Tir».

L’apertura ai carburanti sintetici è positiva?

«È un bene in questa fase tenere la mente aperta e sperimentare. Non esiste solo l’elettrico, sebbene sia la migliore tecnologia a disposizione ora per auto, moto e veicoli commerciali leggeri. L’obiettivo è decarbonizzare tutto il settore trasporti: abbiamo realizzato uno studio per capire quale tipo di tecnologia sia la più indicata per ciascun segmento. Dobbiamo porci il tema dell’allocazione ottimale delle tecnologie rispetto ai diversi mezzi di trasporto, tenendo conto della disponibilità del tipo di fonte, specialmente dei biocarburanti, che andrebbero usati prioritariamente per i comparti in cui non esiste un’alternativa».

Come saranno i treni del futuro?

«L’elettrico rimarrà. Ma dove non ci sono linee elettriche si potrà optare per l’idrogeno, evitando di dover intervenire sulle gallerie, il che richiederebbe interventi strutturali costosi. In questo modo si potrebbe saltare la fase di elettrificazione di quei treni che oggi si muovono con il diesel, aggiungendo semplicemente una carrozza serbatoio per l’elettrolizzatore. Ho recentemente formato il decreto per avviare le sperimentazioni».

Per accompagnare la transizione cosa mette sul piatto il governo?

«Il governo ha stanziato un miliardo all’anno da qui al 2030 per l’automotive, soldi che saranno impegnati per incentivare la domanda e sostenere la riconversione dell’offerta. Il governo italiano si è mosso come nessun altro governo ha fatto prima. Se si vanno ad aggiungere le risorse del Pnrr, al 2026, e quelle del Piano Complementare, le cifre sono importanti. Al mio ministero sono stati assegnati 61 miliardi che in dieci anni cambieranno il modo di muoversi. Di questi, 3,7 miliardi saranno impegnati per il rinnovo dei bus, 2 miliardi sono destinati al fondo mobilità sostenibile che ho introdotto per accompagnare la transizione. Nel fondo per il trasporto pubblico locale abbiamo previsto risorse finalizzate a incentivare la mobilità locale pubblica e condivisa, connettendo attraverso piattaforme digitali bici, monopattini e scooter in sharing con l’offerta di tpl».

Gli industriali indicano in 70-75 mila i posti di lavoro a rischio nella filiera auto. Si compenseranno grazie al processo di transizione?

«Il cambiamento non avverrà dalla sera alla mattina. Nel 2035 si fermerà la vendita di auto nuove con motore a combustione, ma quelle circolanti



Peso: 87%

rimarranno per un po'. La trasformazione va accompagnata creando occasioni di lavoro. Abbiamo messo fondi per sostituire circa 4 mila bus in senso ecologico, ma quelli da cambiare sono 40 mila. Si tratta di un business industriale notevole. Iveco ha deciso di riposizionare la produzione di bus anche in Italia: fatto positivo, figlio della transizione, che creerà lavoro».

Uno dei gap da colmare è l'assenza di una rete di punti di ricarica. Come farete?

«È un fronte su cui si l'Italia si sta muovendo. Il mio ministero si occupa della parte autostradale. Prima della fine di luglio incontrerò i

concessionari che dovranno inserire nei loro piani la realizzazione di una rete sulle arterie di propria competenza anche alla luce della bozza di regolamento europeo Afir che definisce gli standard. Con Anas affronteremo la questione nella revisione del contratto di servizio».

C'è un tema di concorrenza con i paesi asiatici, Cina in particolare. Quali sono i limiti alla luce delle norme sugli aiuti di Stato?

«In Europa la normativa sugli aiuti di Stato è servita per stimolare la concorrenza interna, ma la concorrenza oggi è globale. Anche la crisi che dipende dal conflitto in Ucraina ci deve spingere a riflessioni

più strategiche rispetto ai nostri competitor, soprattutto a quei Paesi dove le imprese si finanziano con soldi pubblici, mentre da noi è considerato un aiuto di Stato».

Come si riequilibra?

«Penso a strumenti immaginati a livello Europeo e già in discussione, come la tassa sul carbone alla frontiera che scoraggia l'importazione di merci non prodotte in modo ecologico».

L'opinione



L'opinione



Entro la fine di luglio incontrerò le concessionarie autostradali che dovranno inserire nei loro piani la realizzazione di una rete di stazioni di ricarica sulle tratte di competenza

I treni del futuro non saranno solo elettrici: ho già firmato il decreto per avviare le sperimentazioni dei convogli alimentati a idrogeno aggiungendo una carrozza serbatoio

1 Una stazione di ricarica per le auto alimentata da pannelli solari. La rete delle ricariche è uno dei punti cruciali per la transizione



Il personaggio



Enrico Giovannini
Economista, 65 anni, è ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile dal febbraio 2021

I numeri

TRA FERROVIE E AUTOMOBILI
ALCUNE DELLE RISORSE PER LA MOBILITÀ SOSTENIBILE NEL PNRR E NEI PIANI GOVERNATIVI

	IN MILIONI DI EURO
Fondo automotive fino al 2030	8.700
Fondi annui per gli incentivi auto nel periodo 2022-2024	650
Fondi residui per la transizione industriale	6.750
Fondi del Pnrr per la realizzazione di punti di ricarica	750
Fondi del piano strategico per la mobilità sostenibile	3.700
Risorse per l'acquisto di bus e per punti di ricarica	1.900
Risorse per lo sviluppo della rete ferroviaria	36.600



Peso: 87%

496-001-001

La giostra del potere

FRANCESCO MANACORDA

L'IMPERO DI TOTO E LE LITI LEGALI

In Francia nazionalizzano Edf? Da noi ci si limita alla A24 e alla A25: 281 chilometri di autostrade che fanno capo alla Strada dei Parchi spa, a sua volta società del gruppo Toto. Il decreto che revoca di netto la concessione autostradale e riaffida le tratte all'Anas, piombato giovedì scorso, è solo l'ultimo capitolo dei complessi e spesso tempestosi rapporti tra

l'imprenditore abruzzese e le sue controparti, siano esse lo Stato o altri privati.

pagina 14 →

La giostra del potere

FRANCESCO MANACORDA

DAGLI AEREI ALLE AUTOSTRADE NELL'IMPERO DI TOTO TUTTO FINISCE IN TRIBUNALE

In Francia nazionalizzano Edf? Da noi - più modestamente - ci si limita alla A24 e alla A25: 281 chilometri di autostrade che fanno capo alla Strada dei Parchi spa, a sua volta società del gruppo Toto. Il decreto che revoca di netto la concessione autostradale e riaffida le tratte all'Anas, piombato giovedì scorso sulla società controllata dalla famiglia Toto, è solo l'ultimo capitolo dei complessi e spesso tempestosi rapporti tra l'imprenditore abruzzese e le sue controparti, siano esse lo Stato o altri privati. Strada dei Parchi aveva ottenuto la concessione autostradale, il cui tratto più noto è la Roma-L'Aquila - nel 2003, aggiudicandosi una gara europea. Poi proprio il terremoto de L'Aquila nel 2009 ha reso necessario fare lavori per mettere in sicurezza A24 e A25, situate in zone sismiche. Per farlo era necessario un Piano economico finanziario (Pef) adeguato ai nuovi impegni. I ben 18 piani presentati da Toto sono sempre stati respinti dal ministero

delle Infrastrutture, che nel dicembre dello scorso anno aveva avviato una procedura per «grave inadempimento» delle condizioni della concessione contro Strada dei Parchi. Alla mossa il gruppo privato aveva reagito a maggio, chiedendo una cessazione anticipata della concessione - che sarebbe stata valida fino al 2030 - e domandando allo stesso tempo un indennizzo da 2,4 miliardi. Adesso, con la decisione del consiglio dei ministri che per la prima volta utilizza lo strumento della revoca della concessione, quello che non fu usato per i Benetton dopo il crollo del Ponte Morandi, e si prepara a chiedere al concessionario i canoni non pagati, la battaglia legale è paraticamente assicurata. Del resto i contenziosi non sono una novità in casa Toto. Quasi tre lustri fa, era il 2008, l'Alitalia in formato



Peso: 1-4%, 14-47%

Cai di Roberto Colaninno e altri azionisti si fuse con la Air One, la compagnia fondata proprio dall'imprenditore. Sotto l'egida di Intesa Sanpaolo - allora guidata da Corrado Passera - che era anche grande creditore di Air One, Air One fu valutata oltre un miliardo di euro, includendo nel conto oltre 600 milioni di debiti. Una valutazione generosa, che all'epoca fece molto discutere, mentre Toto da una parte entrava nel capitale della compagnia di bandiera e dall'altra firmava un contratto per fornire almeno 70 Airbus in leasing ad Alitalia. Poi tensione tra i soci, rottura con Cai, accuse reciproche di inadempienza tra l'imprenditore e il vettore nazionale, ricorso a tribunali in Italia e in Gran Bretagna e alla fine un esito poco felice proprio per Toto, che dovette pagare circa 60 milioni per contestazioni fiscali legate alla cessione di Air One e si vide rigettare da una corte londinese la causa per risarcimento avanzata verso Cai per il mancato leasing degli Airbus.

Agli atti resta una lettera scritta proprio nel 2019 a un quotidiano dal direttore degli affari istituzionali del gruppo, nel quale si contestava che il passaggio di Air One ad Alitalia un decennio prima fosse stato un regalo a Toto e si contestava anzi che all'imprenditore non fosse stato dato abbastanza spazio nella conduzione industriale della compagnia di bandiera, visto che «per scelte politiche e manageriali discutibili... nel nuovo cda di Alitalia Cai fu riservato al gruppo Toto un posto di mero spettatore e non quel ruolo attivo che la sua esperienza gli avrebbe consentito di esercitare». Nel 2019 un nuovo colpo di fulmine - o presunto tale - per il trasporto aereo. Il nome di Toto torna alla ribalta per l'ennesimo tentativo di salvataggio dell'Alitalia e già molti all'epoca mettono in relazione la notizia di un intervento, che sarebbe stato gradito ai Cinque Stelle, con i difficili rapporti tra il gruppo e lo Stato, proprio sulle concessioni autostradali

Adesso, mentre tra Toto e il governo voleranno le carte bollate, l'Alitalia è a pochi passi da un altro - che novità! - tentativo di salvataggio, con la cordata tra il gruppo armatoriale Msc e la tedesca Lufthansa in pole position. E Toto? Il gruppo Toto, dove al padre Carlo si sono affiancati i figli, sembra aver deciso che il futuro è soprattutto nelle energie rinnovabili. Non solo in Italia, dove la controllata Renexia ha inaugurato di recente un parco eolico al largo di Taranto da 58 MWh l'anno, ma anche e soprattutto negli Stati Uniti, dove ha già 750 MWh di potenza installata, sempre nell'eolico offshore. E dove, tra l'altro, ha fatto una buona plusvalenza alcuni anni fa cedendo alcuni impianti proprio ai francesi di Edf.

L'opinione



Il consiglio dei ministri ha revocato all'imprenditore abruzzese la concessione di A24 e A25. E si aprirà così un'altra lite in tribunale dopo il caso Cai-Air One

BUCCHI



**IN EUROPA
DOVREMO
ACCONTENTARCI
DEI PANNOLONI
SOLARI?**

bucchi©2022



Peso: 1-4%, 14-47%

GIANFRANCO VIESTI

“Il Pnrr è fermo, però Draghi forse non lo sa”

» **CAPOREALE A PAG. 6**



• Gianfranco Viesti Economista “Niente trasparenza e pochi progetti: il Pnrr scomparso”

» **Antonello Caporale**

Era il Sol dell'Avvenire, il riscatto che mancava all'Italia, il primo vero grande piano Marshall degli anni Duemila, il volto dell'Europa non più matrigna, e tutto a un tratto sembra scomparso dai radar.

Professor Gianfranco Viesti, lei è tra i pochi italiani che seguono gli sviluppi del piano nazionale di resilienza.

Dovrebbe occupare le prime pagine dei giornali, ogni giorno. Perché le decisioni che si prendono, i soldi che da esse saranno generate e i luoghi in cui verranno investiti muteranno la vita di tanti.

A molti la miglioreranno, a tanti riuscirà persino a peggiorarla?

È chiaro che gli investimenti dovrebbero essere sostenuti rispettando il criterio del bisogno. Invece e purtroppo non è così. Per alcuni territori questo è l'ultimo treno che

passa. Se si perde, è finita.

Mario Draghi sembra sopraffatto da altre urgenze.

La crisi economica e la guerra lo hanno distolto da quello che doveva essere il suo principale compito: realizzare con efficienza e trasparenza un piano straordinario di rinascita.

Non ha tempo.

La cabina di regia di palazzo Chigi, che doveva coordinare le azioni dei ministeri, non funziona. Lascia cioè che singole burocrazie spendano secondo autonome valutazioni.

Lo spirito anarchico della pubblica amministrazione non è una novità.

Ho idea che Draghi si interessi più alla cornice delle riforme

me, che in effetti sono tante, dentro le quali far confluire la massa dei danari più che al tema della spesa.

Non si sta spendendo?

Finora zero.

Andiamo bene.

Nessuno però immaginava che oggi avremmo visto realizzare opere. Progetti sì.

Esistono progetti?

Ancora pochi. Esiste la necessità di avere gente capace di progettare. Negli ultimi cinque anni gli enti locali hanno perso il 18 per cento dei dirigenti. In queste condizioni chi progetta?

Vattelapesca!

Aggiungerei che dovremmo capire il dove e anche il come si realizzano le opere.

Lei vorrebbe sapere se



Peso: 1-2%, 6-57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

nella sua Bari...

A Bari e a Ferrara, a Sondrio e a Messina. Sarebbe interessante anche per lei capire, sarebbe utile un sito che in trasparenza sviluppasse la *road map* delle opere da nord a sud.

Sarebbe utile che l'opinione pubblica fosse informata.

Ecco, spetterebbe a voi giornalisti anche dare una mano. Ma le altre crisi fanno soccombere il Pnrr e lo riducono ad oggetto per affezionati un po' ossessivi. Invece credo che sarebbe utile - per esempio - un dibattito sul tracciato dell'alta velocità tra Napoli e Reggio Calabria. Dove passa e dove no. È un

progetto fra i tanti.

Giusto sì.

E sarebbe utile capire perché il ministro dell'Istruzione, per fare un altro esempio, non ha scelto di sollevare una questione pregiudiziale di parità tra Nord e Sud. L'Europa ci chiede di raggiungere la copertura di un tetto minimo di disponibilità negli asili nido. È una grande questione di civiltà, anzitutto. In Italia abbiamo aree che sono al di sopra di questo tetto e aree molto al di sotto.

Il Nord sta benone e il Sud malissimo.

I 4 miliardi e seicento milioni destinati alla costruzione di nuovi nidi li avrei spesi prevalentemente dove quel tetto minimo è ancora lontano dall'essere raggiunto. Il mini-

stro invece ha scelto di allineare tra i criteri anche quello dell'efficienza, della disponibilità dei progetti. È chiaro che le amministrazioni più solide, che sono sempre quelle più ricche, saranno anche le più capaci di spendere. Ma in questo modo il divario non si colma.

È vero che la politica si intesta il fumo ma all'arrosto non vuole pensarci.

Se il Parlamento non parla di come spendere i soldi di cosa discute?

Sono più di 60 i miliardi di euro già stanziati, impegnati. Sarebbe utile sapere dove e come.

E utile per esempio sapere che a Genova il primo progetto targato Pnrr, la grande diga da seicento milioni, è fermo perché la gara è andata deserta. I costi sono lievitati al punto

che in un anno quel che sembrava possibile è divenuto impossibile.

Noi italiani ci stanchiamo presto delle cose serie.

Sembrava che non si parlasse d'altro meno di un anno fa. Ora zero!

La task force del governo non funziona e allora decide la burocrazia



I cittadini dovrebbero sapere il come e il dove si realizzano le opere

LA BIOGRAFIA

GIANFRANCO VIESTI Economista, nasce a Bari nel 1958. Laurea in Economia politica alla Bocconi, insegna Politica economica all'università di Bari, dopo le cattedre a Firenze e Foggia. Ex consigliere reggente della Banca d'Italia (2002-'07), consigliere d'amministrazione di Cdp (2007-'10), assessore al Mezzogiorno e al Diritto allo studio della Regione Puglia (2009-'10). È nel comitato direttivo della rivista *il Mulino* e del comitato d'indirizzo della Fondazione Italianieuropei. L'ultimo libro è "Centri e periferie" (Laterza).



Peso: 1-2%, 6-57%

471-001-001

Antiriciclaggio, enti territoriali maglia nera tra gli uffici Pa

Appalti. Nel 2021 controlli preventivi quasi assenti. L'Uif: dagli enti sono arrivate solo cinque segnalazioni sulle 128 inviate dagli uffici pubblici

Ivan Cimmarusti

Il controllo "preventivo" degli enti territoriali sugli appalti resta carente e rischia di essere inefficace. Nell'ultimo anno dagli uffici regionali sono giunte solo cinque comunicazioni antiriciclaggio, il 3,9% delle appena 128 trasmesse dalle pubbliche amministrazioni, sul totale delle 139.524 inviate da tutti i soggetti obbligati dal decreto legislativo 231/2007. Eppure, tra il 2021 e i primi sei mesi del 2022 la Guardia di finanza ha individuato procedure irregolari del valore di 1,4 miliardi e ha denunciato 3.400 persone, 397 delle quali arrestate. Come troppo spesso accade, dunque, il sistema continua ad affidarsi alla successiva azione "repressiva" della magistratura, che interviene solo dopo che le gare sono state manipolate, con l'effetto di rallentare, se non proprio bloccare, le commesse.

La falla

L>alert è per la fase operativa del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), il maxi-stanziamiento da complessivi 248 miliardi di euro, su cui il Governo scommette la ripresa del Paese, colpito dagli effetti economici della pan-

demia e ora anche del conflitto in Ucraina. I reati contro la Pubblica amministrazione, come la corruzione, rischiano di compromettere la buona riuscita degli obiettivi. E non è un caso se nello stesso

Pnrr la parola «corruzione» ricorre 17 volte.

L'imponente macchina dei controlli, che vede impegnate con grande difficoltà anche le prefetture (si veda il Sole24Ore del Lunedì del 27 giugno 2022), rischia però di avere una falla nel punto più strategico: gli enti territoriali. Secondo l'Unità di informazione finanziaria (Uif) della Banca d'Italia, «nonostante le Pubbliche amministrazioni siano incluse nel novoro dei soggetti destinatari della normativa antiriciclaggio fin dalla sua introduzione, il contributo da loro offerto alla collaborazione attiva è rimasto nel tempo limitato».

L'andamento delle segnalazioni non lascia scampo: se pur aumentato rispetto al 2007, anno in cui è stato introdotto l'obbligo di comunicazione, comunque resta su livelli molto modesti. Un dato ancor più grave se si considera che il 95,3% delle 128 Sos del 2021 sono state inviate da enti nazionali o società a partecipazione pubblica di rilievo nazionale, mentre solo il 3,9% dagli enti territoriali.



Peso:48%

Dieci anni di Sos

Uno studio dell'Uif – che analizza il decennio 2011-2021 (fino al 30

novembre) – illustra l'evoluzione dell'antiriciclaggio a livello territoriale, anche oggi in difficoltà ad adeguarsi all'avanzata struttura nazionale di controllo finanziario, resa possibile da una normativa all'avanguardia che ci invidia tutto il mondo.

Si pensi che nel decennio trascorso risultavano iscritti al sistema Infostat-Uif, che raccoglie tutte le Sos, solo 152 pubbliche amministrazioni. Gli uffici pubblici che hanno inviato almeno una comunicazione alla Uif, sempre nel periodo 2011-2021, sono 35 (circa il 23% del totale), di cui 13 attivi nel Centro Italia, nove nel Nord Est, nove nel Nord Ovest e quattro nel Sud. Roma è la città che conta il maggior numero di uffici attivi, pari a dieci unità. In particolare, gli uffici più attivi nel decennio sono stati dieci del Lazio, sei della Lombardia, quattro di Emilia-Romagna e Veneto, tre di Piemonte e Toscana, due della Puglia e uno di Trentino-Alto Adige, Abruzzo e Campania. All'appello non hanno mai risposto Sardegna, Sicilia, Calabria, Basilicata, Umbria, Marche, Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Val-

le d'Aosta e Molise.

Il contributo investigativo

A ciò va aggiunto un altro aspetto: le comunicazioni, ritiene l'Uif, «evidenziano un livello qualitativo non particolarmente elevato», cioè le segnalazioni sono costruite in modo non proprio adeguato. Eppure, c'è da dire che l'apporto degli enti territoriali potrebbe assumere una funzione strategica nel bloccare a monte i tentativi di condizionamento delle gare d'appalto. Secondo gli analisti dell'Unità, infatti, le comunicazioni che giungono dalle regioni hanno comunque un potenziale investigativo, tanto che nel corso dell'ultimo triennio il 26% di queste Sos ha prodotto dei risultati.

Il richiamo

La collaborazione della Pubblica amministrazione ha un grande rilievo per l'Uif. L'11 aprile scorso ha diramato una Comunicazione proprio allo scopo di sensibilizzare anche gli uffici pubblici ad aumentare l'apporto antiriciclaggio nell'ambito delle diverse misure previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Il tema è bollente: l'Uif, infatti, ha già scovato i primi tentativi di infiltrazione criminale negli ap-

palti finanziati con i fondi europei. Alcune imprese interessate alle commesse hanno avuto repentini cambi di proprietà o amministrazione, oltre all'aumento significativo dei volumi del fatturato. Non solo: in altri casi le comunicazioni antiriciclaggio hanno individuato amministratori con precedenti penali e manager privi di competenza imprenditoriale. Si tratta di alert in grado di dimostrare i rischi di aggressione criminale sui fondi Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

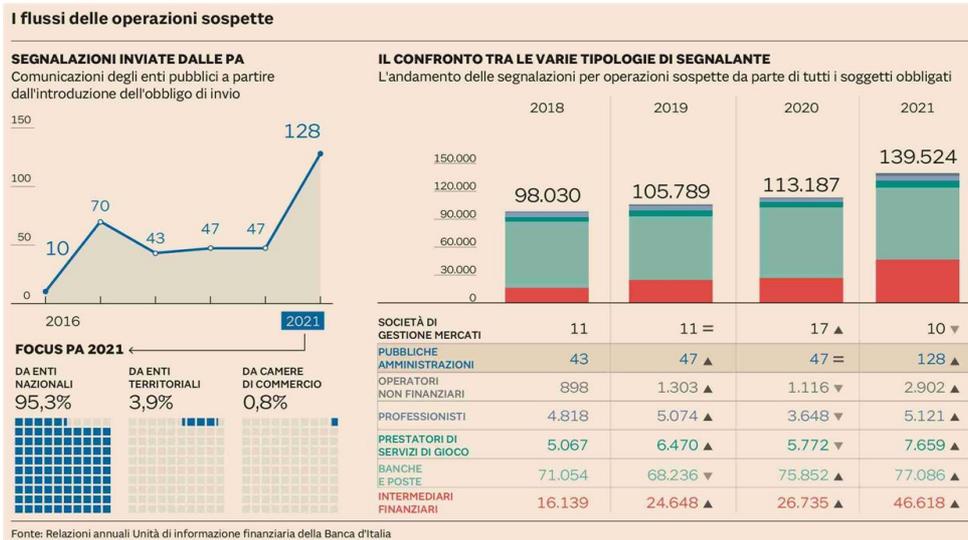
Negli ultimi 18 mesi la Gdf ha individuato illeciti per 1,4 miliardi. In prima linea resta sempre la magistratura



Verifiche a rilento

Procedure antiriciclaggio a rilento nelle pubbliche amministrazioni. Sul Sole 24 Ore del Lunedì del 31 gennaio scorso è stato pubblicato l'esito di uno studio dell'Uif di Bankitalia in cui si analizza

l'andamento decennale delle segnalazioni per operazioni sospette. Poche regioni hanno compiuto comunicazioni mentre alcune non hanno costituito gli uffici ad hoc.



Peso: 48%

LA TASSA PIATTA

Cedolare secca, canoni concordati al 33%

di Raffaele Lungarella — a pagina 4

Cedolare, canoni concordati al 33%

Il bilancio della tassa piatta. Contribuenti quintuplicati dal 2011. Contratti agevolati al 50% in Umbria, Lazio, Abruzzo e Liguria. A spingere gli affitti calmierati è stata la stabilizzazione dell'aliquota ridotta (10%), ora blindata anche dalla riforma fiscale

Raffaele Lungarella

Dall'introduzione della cedolare secca, nel 2011, il numero di contribuenti che la applica è più che quintuplicato. Gli oltre 2,6 milioni di proprietari di case affittate che l'hanno scelta nelle dichiarazioni dei redditi del 2021 (anno d'imposta 2020) possono stare tranquilli, almeno per ora: la versione del Ddl delega sulla riforma fiscale varata dalla Camera accantona l'ipotesi di allinearla al primo scaglione Irpef (23%) o alla più alta tra le imposte sostitutive (26%). Il continuo successo della cedolare impone però di fare qualche riflessione su un aspetto spesso sottovalutato: la geografia della tassa piatta e il riparto tra affitti di mercato e locazioni a canone concordato.

La mappa delle scelte

Il gradimento dei proprietari cambia da una regione all'altra. In Basilicata e in Calabria il numero di contribuenti che scelgono la cedolare – e il relativo canone totale – superano, nell'annualità fiscale 2020, di oltre una volta e mezzo il loro livello del 2014. Si tratta certo di due regioni il cui peso sul totale è modesto, ma la rilevanza di ogni regione sulla cedolare riflette in buona misura la sua importanza demografica e nel mercato degli affitti.

In termini di evoluzione, invece, gli incrementi relativamente più consistenti si registrano nelle regioni del Sud e nelle Isole – dove il fenomeno era partito con maggiore lentezza – e i più bassi in quelle dell'Italia centrale, Marche escluse.

Il primo anno, nel 2011, fu possibile applicare la tassa piatta solo per sette mesi e anche i due anni successivi furono relativamente di rodaggio, per l'instabilità dell'aliquota ridotta – ri-

spetto al 21% ordinario – applicata ai canoni concordati (inizialmente il 19%, poi il 15%). Dal 2014, da quando l'aliquota ridotta è rimasta al 10%, il numero totale delle case cui è stata applicata la cedolare è circa raddoppiato: da quasi 1,5 milioni a oltre 2,8.

I dati sulle locazioni, pubblicati dal 2015 dall'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi) delle Entrate, evidenziano che i canoni medi per metro quadro dei contratti a canone concordato sono sempre inferiori di almeno un 10% rispetto a quelli dei contratti liberi. I ricavi netti dei due contratti sono pressoché uguali. Affittare a canone concordato, anziché a quello di mercato, alleggerisce il peso dell'affitto per gli inquilini, ma senza mettere le mani nelle tasche dei proprietari. I quali, però, in alcuni casi continuano a preferire i contratti a canone libero, nonostante la loro più lunga durata (4+4 anni contro 3+2). La conseguenza è che la quota delle locazioni a canone concordato resta minoritaria, anche se, tra il 2014 e il 2020, è passata da un quinto a un terzo.

Questa quota è lievitata in tutte le regioni. In Abruzzo, Lazio, Liguria e Umbria i contratti calmierati sono arrivati a essere uno su due. I proprietari lombardi, e valdostani, hanno invece conservato una certa ritrosia: nel 2014 ne sottoscrivevano circa uno su quindici e nel 2020 sono arri-



Peso: 1-2%, 4-43%

vati a uno su dieci.

Il bilancio per l'Erario

L'ammontare dei canoni tassati con la cedolare ha superato i 17 miliardi di euro nel 2020, con un gettito di 3 miliardi. Guardando il Bollettino delle entrate tributarie si vede un ulteriore incremento nel 2021, con un gettito annuo di 3,3 miliardi.

Con questi numeri, resta attuale la discussione sul bilancio conclusivo della tassa piatta, in alternativa all'Irpef, per le casse dello Stato: finisce in perdita, oppure il Fisco fa pari e patta, o addirittura ci guadagna? Ci sono poche certezze, al riguardo. Ma, senza considerare gli effetti sull'Erario, è ra-

gionevole pensare che la consistente crescita del numero di contratti di locazione assoggettati a cedolare sia dovuta, in parte, all'emersione di contratti in precedenza non registrati e, in parte, alla migrazione - dall'Irpef all'imposta più conveniente - di canoni già dichiarati. Una conferma indiretta arriva dal raffronto tra l'incremento del numero di contribuenti che scelgono la cedolare e quello del numero complessivo delle case in affitto. Tra il 2014 e il 2019 (ultimo anno per il quale il dato è disponibile) i primi sono aumentati di 1,25 milioni e le seconde di meno di 800mila. La percentuale di locatori i cui canoni sono tassati con cedolare è cresciuta di ol-

tre 20 punti percentuali. Nel 2019 ha superato il 75% del totale delle case affittate; nel Lazio siamo addirittura al 100% e in altre regioni a cavallo del 90% (Marche, Umbria, Toscana per esempio). Certo: un locatore può avere più case, e due possono averne una in comproprietà, ma i dati restano assolutamente significativi.

B RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incrementi più forti nelle opzioni per l'imposta si registrano al Sud, dove l'avvio era stato più lento

2,6 mln
Locatori nel 2021

Cedolare in dichiarazione

Oltre 2,6 milioni di proprietari hanno scelto la cedolare nelle dichiarazioni dei redditi 2021.

75%
Nuovi contratti

Scelta della tassa piatta

Il peso della cedolare sul totale delle case affittate in Italia nel 2019 ha superato il 75%.

17 mld
Valore dei canoni

Importo tassato con flat tax

L'ammontare dei canoni tassati con la cedolare ha superato i 17 miliardi di euro nel 2020.



Peso: 1-2%, 4-43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

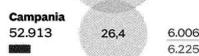
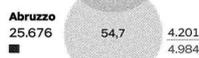
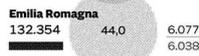
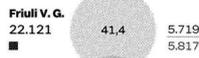
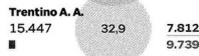
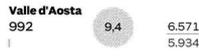
508-001-001

I numeri

La cedolare secca e le scelte per i canoni concordati



CANONE CONCORDATO In % sul totale imponibile in cedolare



Fonte: elaborazione su Statistiche fiscali dichiarazioni 2021 (anno d'imposta 2020)



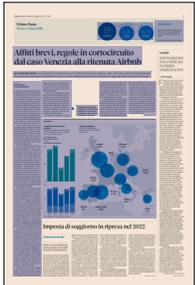
Peso:1-2%,4-43%

Casa

Affitti brevi in tilt tra vincoli fiscali e limiti nelle città d'arte

Con il Dl Aiuti stretta su Venezia. Dossier aperto a Roma, Firenze e Bologna. Tributi a ostacoli

di Dario Aquaro, Mario Breglia e Cristiano Dell'Oste — a pagina 5



Peso: 1-18%, 5-56%

508-001-001

Affitti brevi, regole in cortocircuito dal caso Venezia alla ritenuta Airbnb

Le novità del settore. Con l'ok al decreto Aiuti arrivano i vincoli per i locatori in Laguna e altre città d'arte chiedono limiti analoghi. Resta aperta la vertenza tra il portale più usato e lo Stato italiano, mentre fanno discutere le leggi regionali come quella del Lazio

A cura di

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Quando l'Avvocato generale della Corte di giustizia Ue ha presentato le sue conclusioni sulla vertenza tra Airbnb e lo Stato italiano, giovedì scorso a Lussemburgo, molti osservatori hanno avuto un senso di *déjà-vu*. La posizione è stata ancora una volta interlocutoria: sì all'obbligo di ritenuta fiscale per gli intermediari; no all'obbligo per i portali esteri di nominare un proprio rappresentante fiscale in Italia. E, comunque, bisognerà attendere la decisione della Corte Ue, dopo la quale toccherà al Consiglio di Stato, che aveva rimesso la questione pregiudiziale in sede europea. La norma contestata, intanto, è in vigore dal 1° giugno 2017.

Quello sulla ritenuta è solo un esempio dell'incertezza generata dalle leggi che da anni si succedono – a livello centrale e locale – nel tentativo di regolare gli affitti brevi. Un mercato che, dopo aver perso il 60% nel 2020 segnato dal Covid, quest'anno tornerà a 950 mila abitazioni locatate (previsione di Scenari Immobiliari), poco sotto i numeri pre-pandemia.

Con il voto di fiducia finale alla conversione in legge del Dl Aiuti – atteso in settimana al Senato – è destinata a entrare in vigore un'altra novità: la stretta alle locazioni nella città storica di Venezia. Con l'obiettivo dichiarato di favorire l'offerta degli affitti residenziali a lungo termine (e tutelare il patrimonio storico-artistico), l'emendamento prevede che il Comune possa individuare – anche per zone – i «limiti massimi e i presupposti» che consentono di destinare le case alla locazione breve. Ma bisognerà tenere conto della funzione di «integrazione al reddito» per chi mette in affitto una sola unità immobiliare. Inoltre, il sindaco potrà stabilire che l'affitto per più di 120 giorni all'anno sia subordinato al cambio di destinazione d'uso e della categoria dell'immobile.

«Riteniamo che questa norma sia lesiva del diritto di proprietà», com-

menta Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia. «E, comunque, non è con i divieti che si favorisce la locazione duratura, ma con opportuni incentivi, ad esempio eliminando l'Imu per i contratti di lunga durata e consentendo ai locatori di recuperare più facilmente l'immobile in caso di morosità». Dietro i tanti interventi normativi sulle locazioni brevi, infatti, c'è spesso il tentativo di contrastare lo spopolamento di interi quartieri nelle zone centrali delle città. Oltre alla volontà di combattere l'evasione fiscale e l'affitto senza regole. «Il problema è che i nuovi obblighi e gli adempimenti finiscono per colpire solo chi fa le cose in regola», aggiunge Spaziani Testa.

La norma su Venezia richiama la definizione di «affitto breve» contenuta nella cosiddetta legge Airbnb (il Dl 50/2017). «Ma l'articolo 4 di quel decreto riguarda solo i contratti tra proprietari e locatori persone fisiche di durata non superiore a 30 giorni, lasciando fuori le gestioni imprenditoriali», osserva Dario Pileri, presidente di Prolocatur. Lo stesso richiamo normativo fa sì che la stretta si applichi anche ai contratti «brevi» non turistici, come quelli per motivi di lavoro, studio o assistenza a familiari. Altro punto critico, i 120 giorni: «Un limite che indurrà molti proprietari a concentrare l'offerta nei periodi più redditizi dell'anno – rileva Pileri – aggravando il fenomeno dell'*overtourism*».

Ma non c'è solo Venezia. La legge regionale 8/2022 del Lazio – già in vigore – dà la facoltà a Roma Capitale di dettare dei «criteri specifici» per lo svolgimento dell'attività di locazione turistica non imprenditoriale. Una norma simile a quella veneziana, che però non arriva dallo Stato e per questo è accusata da più parti di incostituzionalità.

La confusione si aggiunge a quella già creata in passato da altre regole. Ad esempio, dal 1° gennaio 2021 si presume per legge che chi destina alla locazione breve più di quattro appartamenti sia imprenditore. Ma non sono mai state date indicazioni ufficiali, né

è chiaro cosa voglia dire «destinare» una casa a tale attività. E poi ci sono le normative regionali, che spesso impongono obblighi specifici.

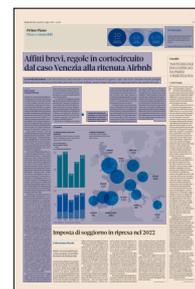
Da Firenze e Bologna nei giorni

scorsi è partita inoltre la proposta che punta a estendere alle altre città d'arte riconosciute come siti Unesco la «norma Venezia» (tra l'altro ispirata a un'iniziativa di legge popolare venuta proprio da Firenze). Il veicolo potrebbe essere un emendamento a uno dei prossimi decreti da convertire.

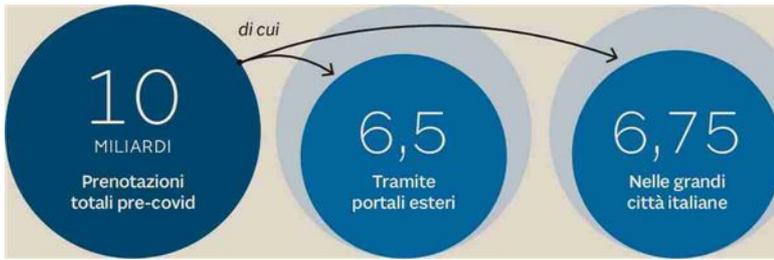
Tra gli operatori cresce la preoccupazione. «Prima del Covid, il valore delle prenotazioni sfiorava i 10 miliardi annui, di cui quasi 7 concentrati nelle cinque città maggiori. Prima di mettere al bando un settore, bisognerebbe misurarne il contributo al Pil e all'Erario», avverte Marco Celani, Ad di Italianway e presidente Aigab (associazione italiana gestori affitti brevi). Oltretutto, per Celani, non è detto che ai divieti corrisponda una rinascita dei centri cittadini: «Dalle statistiche Istat non emerge una correlazione tra lo spopolamento dei centri di Firenze, Roma e Venezia e lo sviluppo degli affitti brevi. Si vede piuttosto l'azione di trend demografici ed economici in risposta alle varie crisi». Come dire: l'artigianato e la piccola imprenditoria sono andati in difficoltà; i servizi e i poli direzionali si sono spostati fuori dal centro e anche le famiglie spesso si orientano su altre zone per ragioni di prezzo delle case e di standard abitativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo dichiarato è tutelare i centri storici. Proprietari e operatori lamentano però misure restrittive e dannose



Peso: 1-18%, 5-56%



Il mercato

Il flusso delle prenotazioni per gli affitti brevi. Valori in miliardi di euro riferiti alla situazione pre-Covid.

Fonte: elaborazione su dati Aigab

Il quadro

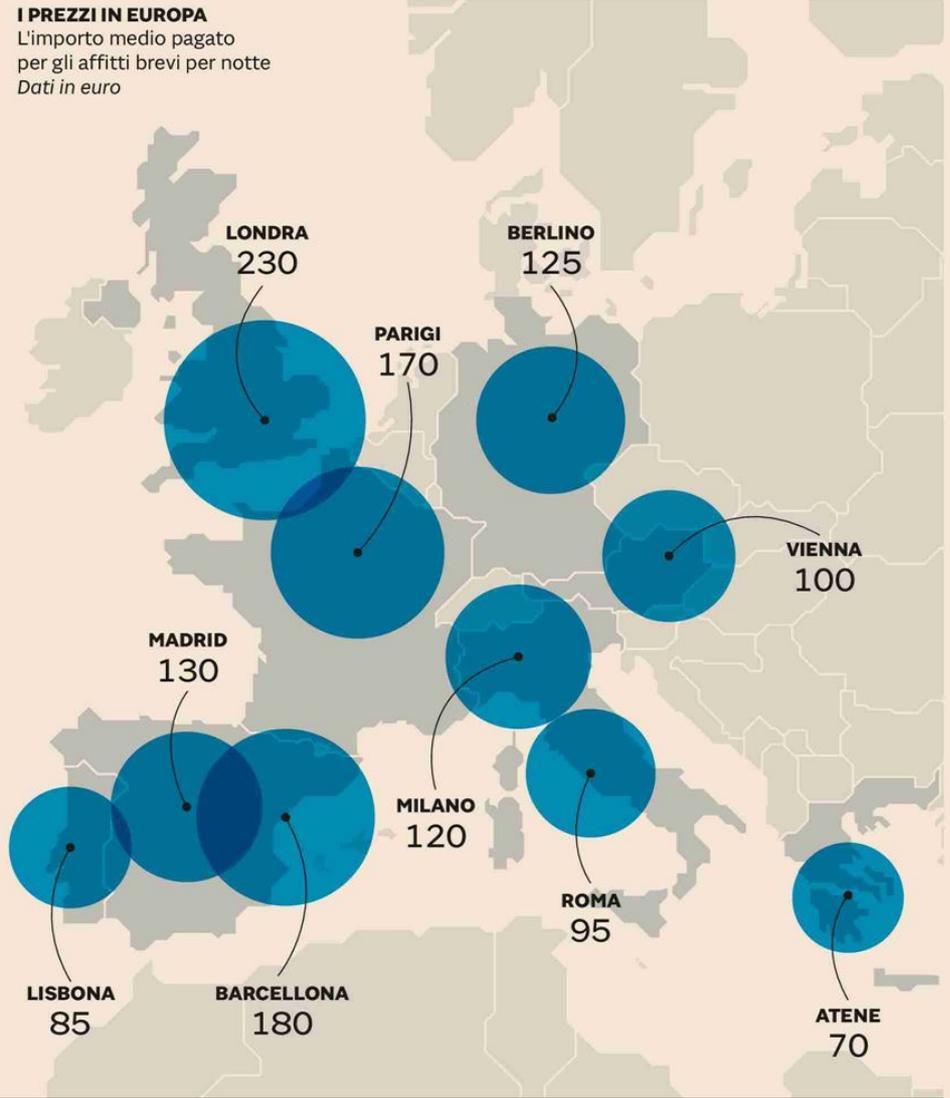
IL MERCATO DELL'AFFITTO IN ITALIA

L'evoluzione delle locazioni in Italia. Dati in migliaia di case e previsione variazione % 2022/2021



I PREZZI IN EUROPA

L'importo medio pagato per gli affitti brevi per notte
Dati in euro



* Da 1 a 365 giorni - Fonte: Scenari Immobiliari



Peso: 1-18%, 5-56%

Real Estate 24

RESIDENZIALE

Abitazioni a costi accessibili: manca una offerta adeguata

Laura Cavestri — a pag. 14

Affitti accessibili in cerca d'autore: l'offerta rimane ancora scarsa

Residenziale. Nelle grandi città cresce la forbice tra canoni/prezzi al mq e redditi. La classe media fatica a tenere il passo del mercato e valuta soluzioni a costi calmierati. Ma mancano gli investitori

Laura Cavestri

Con una domanda di casa di qualità tornata prepotentemente al centro degli interessi degli italiani dopola pandemia – ma anche prezzi in ascesa e un potere di acquisto complessivamente eroso per ampie fasce della classe media italiana – l'Italia fa i conti con la sua cronica mancanza di “case accessibili” (*affordable*).

Non parliamo di unità unicamente destinate alle fasce più fragili della popolazione. Ma è indubbio che, soprattutto nelle grandi città, studenti, giovani coppie, famiglie con figli piccoli, lavoratori nella Pa e nei servizi, lavoratori con contratti atipici, faticano a permettersi case nuove e al passo con le moderne esigenze dell'abitare a 3-4mila euro al mq. Per non parlare dell'affitto, che guarda solo alle fasce alte.

Tra l'Erp e il mercato

Così, tra l'Erp (l'edilizia residenziale convenzionata per le fasce più fragili della popolazione) e i prezzi e canoni di mercato, si colloca la fascia intermedia dell' *affordable housing*, ovvero di alloggi residenziali proposti sul mercato a canoni calmierati. Mentre il social housing è l'offerta di edilizia residenziale in locazione, o anche in vendita, caratterizzata da progetti di tipo sociale, ovvero dal fatto che ad accompagnare questo tipo di operazione vi sia

una comunità, un manager che crea la comunità, gestisce gli spazi comuni, li mette a disposizione. Entrambi si rivolgono a famiglie, coppie e singoli che non sono gli stessi che si rivolgerebbero all'edilizia popolare, ma sono famiglie di ceto medio che non riescono a permettersi una casa di proprietà o in affitto ai soli livelli di mercato.

Osservatorio casa accessibile

Non è un caso che, a fine giugno, a Milano sia stata ufficializzata la nascita di Oca, l'“Osservatorio sulla casa accessibile” promosso da Ccl, Delta Ecopolis e il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Obiettivo? Incrociare i profili reddituali e i flussi di lavoratori residenti (e non) a Milano, con i costi abitativi.

«Per quanto riguarda gli affitti, il livello medio a Milano – ha detto Alessandro Maggioni, presidente di Ccl – ha raggiunto il costo di circa 240 euro/mq annui. Ma costi abitativi così alti sono ancora più preoccupanti a fronte della composizione dei redditi, che vede quasi il 60% al di sotto di 26mila euro l'anno e il 35% al di sotto dei 15mila».

«Vienna – ha detto Massimo Bricocoli, docente di Politiche Urbane e Housing al Polimi – ha attratto in 20 anni oltre 400mila abitanti rispetto a circa 100mila di Milano, ma ha mantenuto il livello degli affitti molto più basso. Affittare presso privati a Vienna

costa mediamente circa 120 euro/mq annui (da intendersi spese incluse), risultato raggiunto grazie al controllo degli affitti (attivo su circa il 15% dello stock) e a un mix di politiche fondiarie funzionali all'espansione dell'offerta accessibile in affitto permanente, tale per cui circa il 50% delle case ha canoni intorno a 90 euro/mq annui»

Investimenti e regole

«Se il *social housing* è un prodotto integralmente privato che gode di alcune riduzioni in termini di oneri di urbanizzazione e fiscali – ha spiegato Domenico Bilotta, amministratore delegato di Investire Sgr – l'*affordable housing* è un concetto che non ha un quadro normativo ad hoc». Investire (parte del Gruppo Banca Finnat) ha in corso 120 progetti di social housing, corrispondenti a 6100 appartamenti. La Sgr ha investito negli ultimi dieci anni circa un miliardo di euro in progetti di social housing. «Il social housing – ha detto ancora Bilotta – è nato grazie al ruolo attivo di Cdp. Un asset che deve accrescere l'offerta in tutta Italia perché la domanda sale e non solo nelle grandi città. Anche se oggi, con



Peso: 1-2%, 14-41%

i costi di costruzione aumentati, laddove i prezzi sono definiti a monte in accordo con i comuni, è necessario trovare un compromesso».

«L'*affordable housing* dovrebbe essere un'infrastruttura sociale del Paese, al pari della fibra ottica - ha spiegato Fabio Carozzo, amministratore delegato di Redo, che punta a investire circa 800 milioni nei prossimi cinque anni in *affordable housing* - invece manca un flusso di capitali istituzionali italiani che vi investa. Tutto il sistema normativo e fiscale va nella direzione di favorire la piccola proprietà o l'affitto della singola unità tra privati, a scapito della residenza gestita, cioè di una gestione professionale della loca-

zione. Ad esempio, non c'è la possibilità di includere le spese nei contratti di locazione. Cosa che incentiverebbe un gestore di più unità a investire nell'efficienza energetica. Poi manca la possibilità, per il proprietario di un immobile, di fare un contratto unico a un gestore che gli consenta poi di gestire i contratti "a valle" delle singole unità».

Insomma, «senza una fiscalità che incentivi la residenzialità e senza canoni di locazione per la gestione professionale - ha concluso Carozzo - i capitali interessati a investire in questo segmento e a gestire proprietà in affitto, che all'estero ci sono, si tengono alla larga dall'Italia». Con il rischio, infine, che l'aumento dei costi di costruzione,

che diversamente dai prezzi di mercato non può essere più di tanto "scaricato" sul valore al mq e sul canone finale (se no non sarebbe più un'offerta accessibile), rischia di tradursi in un taglio del numero di appartamenti *affordable* sul mercato. Un'ulteriore beffa per una domanda che già oggi è 3 o 4 volte l'offerta disponibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai prezzi ai contratti di locazione rigidi e pensati per piccoli proprietari, il segmento resta limitato

INCENTIVI
Senza norme che aiutino una gestione professionale degli affitti sarà difficile attirare investitori



NELLA NEWSLETTER

L'andamento dei canoni estivi, il tema dell'edilizia residenziale pubblica e della povertà energetica ma anche la riqualificazione di Axa degli uffici di Monte Rosa 91, a Milano.

Sono solo alcuni degli approfondimenti di Real Estate+, la newsletter immobiliare riservata agli abbonati. Scoprite Real Estate+ e iscrivetevi a questo indirizzo: <http://s24ore.it/Realestate>



Qualità abitativa

Due esempi di sviluppi residenziali in *affordable housing* realizzati da Redo, a Milano, rispettivamente, in via Gabetti e via Colorni. L'offerta resta molto inferiore alla domanda



Peso: 1-2%, 14-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

SOCIAL HOUSING A FANO

I Giardini del Carmine produrranno energia da fonti rinnovabili

Da nord a sud si arricchisce il puzzle dell'housing sociale italiano. A pochi giorni dall'inaugurazione del nuovo complesso residenziale con case sociali, spazi abitativi moderni e servizi di vicinato a Rovereto, nell'ambito del maxi-intervento di rigenerazione urbana dell'ex sito produttivo Marangoni Meccanica, sono stati assegnati in questi giorni i primi 30 appartamenti, dei 66 complessivamente previsti, del progetto di housing sociale Giardini del Carmine realizzato a Gimarra di Fano (in provincia di Pesaro e Urbino).

L'iniziativa del Fondo Cives, gestito da Blue Sgr, metterà a disposizione complessivamente 66 appartamenti sociali con spazi verdi e terrazze. Non solo, l'innovativo sistema di teleriscaldamento centrale promuoverà una comunità energetica aperta a tutti i residenti, con una forte attenzione a sostenibilità ed efficienza energetica.

Questi alloggi rientrano in un piano che conta 330 abitazioni sociali (nell'ambito di 16 iniziative immobiliari, con un investimento di 70 milioni di euro) nel territorio marchigiano, programmati dal Fondo Cives, e che vede Cassa Depositi e Prestiti come investitore di riferimento (aderente al sistema integrato di Fondi Immobiliari Sif nell'ambito del Piano nazionale di edilizia abitativa) e Blue Sgr come gestore del fondo stesso.

La presenza del sistema di teleriscaldamento, in particolare, potrà consentire di promuovere la nascita di una comunità energetica nella quale i residenti potranno partecipare alla generazione di energia da fonti rinnovabili anche attraverso l'utilizzo di una piattaforma digitale ideata e gestita dal gestore sociale "Easy Housing", che governa le attività di Fondo Cives nella regione Marche.

Il complesso Giardini del Carmine si integra nell'ambiente grazie a una progettazione architettonica in armonia con il contesto marchigiano: niente interventi di grandi dimensioni ma nove palazzine disposte su due piani, piano terra e primo piano, che godono di spazi verdi pubblici circostanti e di parcheggi. «Si tratta di un esempio virtuoso di collaborazione con partner pubblici e privati del territorio e conferma ancora una volta l'impegno di Cdp nello sviluppo di progetti sociali orientati alla sostenibilità», sottolinea Filippo Catena, responsabile Fondi Abitare Sostenibile di Cdp Immobiliare sgr.

Housing sociale italiano sotto i riflettori anche internazionali, grazie a una iniziativa culturale della Triennale di Milano che ha messo in mostra a Parigi una videoinstallazione (che si è conclusa il 6 luglio) su progetti e realizzazioni in Italia.

— Paola Pierotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rendering. Alcune palazzine del complesso marchigiano



Peso: 13%

Residenze con servizi, in Italia sono trenta i progetti in cantiere

Soluzioni innovative. Il fenomeno dei «serviced apartment» cresce in Europa. Si moltiplicano le iniziative ma permangono opacità normative

Laura Dominici

Il fenomeno dei *serviced apartment* ha registrato negli ultimi dieci anni una costante crescita a livello globale, con Parigi che, secondo un'analisi della società World Capital, è la città con il portafoglio più guarnito in Europa, mentre l'Italia resta ancora in fondo alla classifica europea, anche se sono una trentina i progetti in cantiere.

«L'avvento del lavoro a distanza, lo sviluppo della sharing economy e i cambiamenti socio-demografici sono solo alcuni esempi che avranno un impatto significativo sui nostri futuri spazi abitativi e sulla nostra vita – ha detto Michael Widmann, global ceo di PKF hospitality group –. Questo porta all'interrelazione tra mondo residenziale e alberghiero nell'area del *serviced living*. Sviluppatori, investitori, operatori, architetti e fornitori dovranno seguire questi sviluppi. Il potenziale di crescita è enorme». Un mondo, quello del *serviced living*, che non si limita al settore dei *serviced apartments*, ma che include *aparthotel*, *co-living*, alloggi per studenti, residenze di marca, micro-abitazioni e residenze per anziani e assistiti.

Le caratteristiche

«Esiste ancora sul mercato una certa opacità sul concetto di *serviced apartments* e *serviced villas* – rileva Giorgio Ribaud, managing director di Thrends Tourism & Hospitality Analytics –. Le caratteristiche necessarie per parlare di questo modello sono il fatto che debba far parte di un contesto alberghiero; le unità devono essere rogitabili, quindi deve essere possibile venderle come Rta o come residenziale puro e a questa vendita viene affiancato il servizio di gestione in "rental pool" di un gestore, che se ha anche un marchio, ha accordi di management e franchi-

sing con i singoli proprietari delle unità, ai quali retrocede uno share del fatturato generato dalle loro unità. Infine, i *serviced apartments* non condividono alcun razionale con il modello della multiproprietà o *time-share* di diverso tipo».

Sul fronte dei rendimenti, Giorgio Bianchi, a capo di PKF, spiega che «il tasso di rendimento di questo asset non è molto diverso da quello degli alberghi, ma è molto legato al modello di business e all'operatore. Le potenzialità sono comunque elevate, perché ci sono ancora pochi operatori professionali. Gli ostacoli che frenano ancora lo sviluppo sono a volte legati a una normativa locale che non è chiara ed è difficile da interpretare e spiegare, soprattutto ad operatori internazionali».

Trenta progetti in fieri

L'osservatorio di Thrends segnala che in Italia al momento sono circa una trentina gli sviluppi alberghiero-residenziali con modello *serviced apartments* in Italia (con effettiva dismissione del sottostante immobiliare), fra quelli recentemente conclusi ed in via di sviluppo.

Tra i progetti noti ed avviati da tempo ci sono gli esempi di Palazzo Tornabuoni di Firenze; Palazzo Doglio di Forte Village a Cagliari; Lefay Pinzolo Residences; Ville del Rocco Forte Verdura a Sciacca; le unità in fractional ownership di Casole, ex Timbers, ora Belmond; le ville di Reschio, nel Castello di Reschio ad Umbertide; Falkensteiner Jesolo e il Porto Piccolo Sistianna.

Fra i progetti che potrebbero a breve sbarcare sul mercato, Thrends indica Lefay Montalcino, la nuova location del brand; l'espansione del resort Lefay Garda in "villas"; Palazzo Angst di Bordighera, uno sviluppo

residenziale con un piccolo core di servizi alberghieri; l'ex Teatro Comunale di Firenze, sviluppo Hines in parte affidato per la gestione appartamenti a Starhotels; Port of Monaco su Ventimiglia, per unità residenziali da svilupparsi entro il perimetro della nuova marina, parte a terra. E ancora Marina di Pisa, con lo sviluppo del waterfront che comprenderà anche unità residenziali servite da un brand; appartamenti nel borgo di Castelfalfi; Four Seasons Antognolla, che secondo il progetto iniziale dovrebbe avere unità *serviced villas & apartments*; Floating houses del Marina di Rimini, parzialmente già cedute a privati; *serviced apartments* in un nuovo resort di Fmtg sul Lago di Garda e altri appartamenti all'interno di un nuovo sviluppo alberghiero top luxury a Cannigione (Arzachena), in Sardegna.

Poi c'è l'esempio di Starhotels che, dopo aver lanciato i Duomo Luxury Apartments by Rosa Grand Milano (inaugurati a settembre 2021), ha chiuso da poco un accordo di management con Hines, player attivo nel real estate, e Blue Noble, investment manager internazionale, per la gestione di una parte dell'asset di Corso Italia, a Firenze, un'offerta di *hospitality* che consente di modulare liberamente la durata del soggiorno e la tipologia degli appartamenti scelti, po-



Peso:39%

tendo usufruire dei servizi dell'hotel, tra cui ristoranti, bar, zona wellness, servizio in camera, housekeeping, lavanderia e meeting room.

«Il futuro dell'ospitalità – commenta Andrea Auletta, l'interior designer che ha progettato i serviced apartments del Duomo Luxury – si sta focalizzando su questa linea di business, che prevede di fornire sempre di più i confort di una casa con i servizi dell'albergo».

L'offerta integrata

Nata da un'idea dell'imprenditore Leonardo Ferragamo, e sviluppatasi come marina resort & boatyard, Marina di Scarlino è, invece, un esempio di offerta integrata con un complesso ricettivo composto da 30 appartamenti di lusso, un cantiere nautico-centro autorizzato Nautor's Swan, uno yacht club e una galleria commerciale, piscina e beach

club. Nel tempo il progetto ha avuto anche periodi critici. Attualmente è in corso il progetto di ampliamento dell'offerta abitativa all'interno della Marina, che prevede la realizzazione di un nuovo complesso residenziale di 10mila mq, che porterà l'offerta complessiva da 30 a 66 abitazioni di fascia alta, entro il 2023. Il complesso Residenze Isole di Toscana prevede 36 appartamenti di design progettati dall'architetto toscano Alessandra Cipriani per un investimento di 16 milioni circa.

A cavalcare il trend è anche G Rent (Gabetti Short Rent), che di recente ha siglato un accordo in esclusiva con Philipp Plein International per la gestione di strutture top luxury nel residenziale gestito, in due building a Milano e Roma, rafforzando la linea di business "build to rent" appena lanciata. Sempre G Rent è entrata anche

nel capitale di Smace, una startup che promuove l'utilizzo di strutture ricettive di lusso destinate all'affitto per l'attività di smart working.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20%

MUTUO CONTRO AFFITTO

Per l'ufficio studi di Tecnocasa chi sceglie l'acquisto di una casa rispetto a vivere in affitto deve avere almeno liquidità per il 20% del valore di

compravendita e possedere anche la cifra da spendere per le spese accessorie e quelle necessarie all'accensione del mutuo.

L'aumento dei tassi di interesse, dei

prezzi e dei canoni ha cambiato lo scenario, ma l'acquisto risulta tuttora una scelta opportuna, soprattutto nelle zone periferiche dove i prezzi sono ancora bassi.



Miami. Il coconut grove firmato cipriani



Peso: 39%

Lavori sul box dopo la casa: nuovo plafond antisismico

Agevolazioni edilizie

I due interventi, se sono autonomi, beneficiano di tetti di spesa separati

Per essere considerato autonomamente detraibile rispetto ai lavori eseguiti negli anni precedenti, un nuovo intervento edilizio dev'essere «autonomamente certificato». E ciò vale anche per l'intervento antisismico da eseguire nel 2022 su una pertinenza dell'abitazione, che quindi deve avere un «titolo edilizio autonomo e distinto» da quello con cui sono stati autorizzati i lavori del 2021 sull'unità principale. Ma se questi lavori principali proseguono anche nel 2022, contemporaneamente al nuovo (e autonomo) intervento sulla pertinenza, andrà comunque rispettato il limite annuale di spesa per le opere eseguite nel

medesimo anno sullo stesso immobile: pari a 96mila euro.

Così la Dre Piemonte (interpello 901-349/2022, presentato il 15 aprile scorso) ha risposto a un contribuente sull'incrocio di «vecchi e nuovi» interventi edilizi nel 2022 e sui relativi limiti di spesa detraibili.

Il caso riguarda un immobile composto da un'abitazione principale (categoria A/3) e una pertinenza (C/6). Nel corso del 2021 e del 2022, sull'abitazione principale è stato realizzato un intervento di ristrutturazione edilizia semplice (detraibile al 50%), affiancato da lavori antisismici strutturali (agevolati al 110% per le spese entro il 30 giu-

gno 2022): in totale, tra 2021 e 2022, questo cantiere ha esaurito il plafond di spesa agevolabile, pari a 96mila euro per unità immobiliare.

—Dario Aquaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



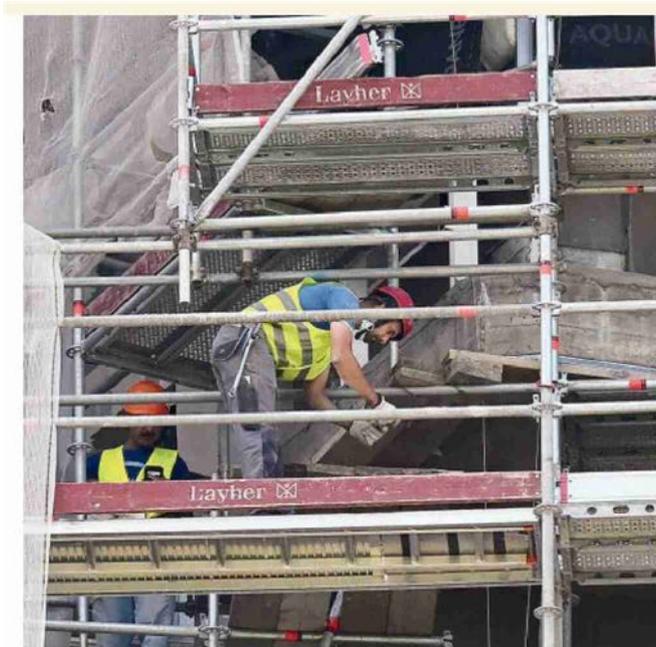
Peso: 7%

FAKE NEWS DOPO LA LISTA DEI "PUTINIANI", GONFIA I DATI SULLE TRUFFE (SOLO IL 3%)

Il Corriere smaschera i veri crimini: Superbonus e Rdc

■ Il Fisco ha già chiarito che il 46% delle frodi riguarda il bonus Facciate, il 34% l'Ecobonus e solo il 3% il Superbonus 110%. Ma il Corriere mischia tutto e ci infila pure il reddito di cittadinanza

► FRANCHI A PAG. 3



Edilizia Restauro di una facciata a Milano FOTO ANSA

“CORRIERE” • Allarme truffe Ma sono il 3%

Ecco l'identikit del perfetto galeotto: Rdc e Superbonus

» Marco Franchi

Prima il reddito di cittadinanza e poi il Superbonus. Ora anche insieme. Abbiamo spesso raccontato come l'allarme sui "furbetti" sia una pratica co-

stante della grande stampa che non si lascia sfuggire l'occasione di dare risalto alle segnalazioni di frodi, mancati controlli, indagini delle Procure. Pagineate contro i sussidiati per sta-

re sul divano o per raccontare la truffa delle cessioni dei crediti fiscali legati ai bonus dell'edilizia. Ieri, il Corriere ha toccato nuove vette: non solo le "truffe del Superbonus" ma anche



Peso: 1-21%, 3-49%

quelle dei "titolari del reddito di cittadinanza" o aspiranti tali, ovviamente accanto a pregiudicati e "reclusi". Ma facciamo un po' di chiarezza.

IL SISTEMA. Le truffe ovviamente esistono. Quanto più una misura è carente di controlli, per impostazione o per dolo di chi dovrebbe effettuarli - ad oggi le Poste e le banche per quelli preventivi - tanto più c'è chi prova ad approfittarne. Ed è per questo che Procure e Guardia di Finanza, nell'esercizio delle loro funzioni, scoprono chi viola la legge. Nello specifico, il Superbonus prevede una detrazione pari al 110% delle spese per specifici interventi di efficienza energetica e misure antisismiche sugli edifici. Il dl Rilancio del maggio 2020 (governo Conte-2) che lo introduce ha anche previsto la possibilità di cedere i crediti (tutti quelli edilizi) senza limiti e pure in "sconto fattura" al fornitore. La cedibilità dei crediti non

era stata però accompagnata da un inasprimento dei controlli, limitati ex post all'Agenzia delle Entrate e il meccanismo ha certo favorito le truffe.

Anche per questo è stata già annunciata la nascita di una cabina di regia al Mef per combatterle e in Parlamento è in corso uno scontro sul decreto per le semplificazioni fiscali (con emendamenti bipartisan) per alleggerire il peso di verifica che ricade su chi accetta la cessione, ovvero banche, Poste e assicurazioni.

I NUMERI. Gli ultimi numeri di dell'Agenzia delle Entrate sono di febbraio e tornano utili in attesa di un nuovo monitoraggio: si contavano 4,4 miliardi di crediti fittizi (su 38 miliardi ceduti) grazie a lavori inesistenti di imprese fasulle (11.600). Di questi, 2,3 miliardi sono stati sequestrati. Il presidente dell'Agenzia Ruffini aveva chiarito però che il 46% delle frodi riguardava il "bonus fac-

ciate", il 34% l'ecobonus, il 9% il bonus locazioni/botteghe, l'8% il sismabonus. Solo il 3% il Superbonus. Questi numeri, come vi avevamo già raccontato, si spiegano in due modi: il Superbonus è il più giovane e il meccanismo prevede comunque che gli interventi vengano "asseverati" da uno specialista. Il Bonus Facciate (detrazione del 90%, ridotta al 60% per il 2022) invece non prevede limiti di spesa né di importo dei lavori. La metà delle truffe si è concentrata su questa misura, che per importo delle cessioni è pari al Superbonus.

ACCANIMENTO? Ma allora perché tanto accanimento? Il tentativo di far fuori il bonus facciate in manovra ha generato duri scontri ad esempio con il ministro della Cultura Dario Franceschini. È stato molto più semplice invece condannare pubblicamente il Superbonus ("Una "truffa con pochi eguali nella storia della Repubblica",

l'ha definita il titolare del Tesoro) soprattutto perché i numeri sono enormi. Secondo i dati dell'Enea, a fine giugno il totale degli investimenti ammessi alla detrazione al 110% ammontava a 35,2 miliardi di euro (dai 30,6 miliardi di maggio; 4,6 miliardi in più). Le detrazioni previste a fine lavori a carico dello Stato ammontano oggi a 38,7 miliardi (con un aumento del 14,8% rispetto ai 33,7 miliardi del mese precedente). In pratica, il valore ha superato lo stanziamento del governo che è di 33,3 miliardi e con ogni probabilità bisognerà rifinanziare la misura in fretta visto che gli investimenti crescono velocemente di mese in mese. Fondi che, senza extra deficit, sarà difficile trovare.

PIÙ RICHIESTE RISPETTO AI FONDI STANZIATI

35mld

IL TOTALE degli investimenti ammessi alla detrazione del Superbonus al 110% a fine giugno secondo i dati dell'Enea. Ad oggi, le detrazioni a carico dello Stato a fine lavori saranno di 38,7 miliardi (con un aumento del 14,8% rispetto al mese precedente). Il valore ha superato da tempo lo stanziamento previsto dal governo di 33,3 miliardi



Peso: 1-21%, 3-49%

Le conseguenze della stretta annunciata dall'Agenzia delle entrate con la circolare 21/2022

Bonus fiscali, un terreno minato

Per chi sgarra si apre un ventaglio di possibili reati tributari

Pagina a cura

DI STEFANO LOCONTE E
GIULIA MARIA MENTASTI

Scattano le manette per molteplici reati tributari: è la diretta conseguenza di quanto annunciato dall'Agenzia delle entrate con la circolare 21/E del 20 giugno scorso (si veda anche *ItaliaOggi Sette* del 4/7/2022), avente a oggetto *Indirizzi operativi e linee guida per il 2022 sulla prevenzione e contrasto all'evasione fiscale, nonché sulle attività relative al contenzioso tributario, alla consulenza e ai servizi ai contribuenti*.

L'Agenzia delle entrate, nell'ambito di un generale potenziamento dell'attività di contrasto dei fenomeni a più elevata pericolosità fiscale, intensificherà, infatti, proprio i controlli volti a scovare le frodi fiscali perpetrate da chi sfrutti indebitamente i benefici concessi dal legislatore per fronteggiare la crisi economica connessa all'emergenza epidemiologica da Covid-19, primi tra tutti quelli del superbonus 110%. E con l'aumentare dei controlli cresce anche il rischio per plurimi soggetti di incorrere non solo in violazioni amministrative, ma anche nella commissione di reati tributari.

Bonus 110 e fatture false.

Tra le frodi fiscali più gravemente punite dal legislatore spiccano senza dubbio quelle realizzate mediante l'uso di fatture false, cioè aventi a oggetto operazioni inesistenti. In particolare, il dlgs 74/2000, con le definizioni fornite dall'art. 1, contempla tre modelli di falsificazione, ov-

vero le «operazioni non realmente effettuate in tutto o in parte»; «l'indicazione dei corrispettivi o dell'imposta sul valore aggiunto in misura superiore a quella reale» (in altri termini, le sovrappuntazioni); il riferire «l'operazione a soggetti diversi da quelli effettivi».

E se la volontà del legislatore di attrarre nell'area di rilevanza penale un'ampia gamma di condotte qualificate come fraudolente è parsa già chiara alla luce del dettato legislativo, la conferma è arrivata in più occasioni anche dalla giurisprudenza di legittimità (cfr., tra le più recenti, Cass. pen. n. 1998/2019), che ha chiarito come oggetto della repressione è ogni tipo di divergenza tra la realtà commerciale e la sua espressione documentale.

I reati per l'utilizzatore e per l'emittente delle fatture.

Quanto anzidetto, calato nell'ambito degli accertamenti attualmente nel mirino dell'Agenzia delle entrate, comporta che si possa essere chiamati a rispondere dei reati di emissione e di utilizzo di fatture false non solo quando il lavoro per cui si prova a beneficiare del bonus sia totalmente fittizio, ma anche qualora gli importi risultino gonfiati. Laddove la condotta fraudolenta avesse a oggetto opere mai realizzate o com-



Peso: 91%

piute solo in parte, nonché lavori sovrappuntati, all'utilizzatore sarà contestato il delitto di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti di cui all'art. 2 dlgs 74/2000.

Specularmente, per l'impresa che ha emesso le fatture, scatterà il procedimento per il delitto previsto dall'art. 8 dlgs 74/2000, e questo anche nel caso in cui si siano fatte rientrare nella spesa opere non ricomprese tra quelle contemplate dal superbonus, o ancora qualora i lavori siano stati effettivamente realizzati non dall'emittente, ma da soggetto diverso, con il presumibile scopo di fargli utilizzare il credito ceduto dal cliente.

I reati per chi si avvale di documenti falsi. Diverso è il caso in cui i lavori siano stati effettivamente realizzati, e le relative fatture regolarmente emesse, ma si sia mentito in ordine alla corrispondenza tecnica o normativa ai requisiti per l'accesso alla detrazione fiscale: in questo caso sarà configurabile il reato di cui all'art. 3 dlgs 74/2000, che punisce la dichiarazione fraudolenta di chi si avvalga di documenti falsi o di altri mezzi fraudolenti idonei a ostacolare l'accertamento e a indurre in errore l'amministrazione finanziaria mediante altri artifici. La predisposizione di asseverazioni e di attestati ideologicamente falsi, che potrebbero consentire di accedere al beneficio o di ottenerlo in misura superiore al dovuto, infatti, è perfettamente sussumibile nella definizione di «mezzi fraudolenti» fornita dal dlgs in apertura, laddove vi ricomprende quelle condotte artificiose attive nonché quelle omissive realizzate in violazione di uno specifico obbligo giuridico, che determinano una falsa rappresentazione della realtà.

Giova tuttavia precisare che, a differenza che per la frode di cui all'art. 2, l'art. 3 richiede il superamento congiunto di una duplice soglia di punibilità, dovendo l'imposta evasa attestarsi oltre i 30 mila euro, mentre l'ammontare complessivo dei crediti e delle ritenute fittizie in diminuzione dell'imposta sopra il cinque per cento dell'ammontare dell'imposta medesima o comunque a 30 mila euro.

Indebita compensazione di crediti inesistenti. Ancora, va preso in esame il caso in cui, avendo il fruitore dei lavori deciso di non sfruttare direttamente l'agevolazione e di non attuare in dichiarazione una detrazione di imposta, l'agevolazione assuma le forme del credito di imposta e il soggetto terzo (fornitore dell'opera mediante sconto in fattura o terzo estraneo alle opere), consapevole della assenza dei requisiti per accedere al beneficio e delle azioni fraudolente sopra descritte, sia divenuto titolare del credito di imposta e ne abbia fatto uso ai fini del calcolo dell'imposta netta. Precisamente, viene in rilievo l'art. 10-quater dlgs 74/2000, che al comma 2 punisce con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni proprio chi non versa le somme dovute, utilizzando in compensazione, crediti inesistenti per un importo annuo superiore a 50 mila euro.

Responsabilità 231 della società. Nel caso in cui si tratti di una persona giuridica, oltre al processo penale al legale rap-



Peso:91%

presentante si rischia una speculare condanna alla società ai sensi del dlgs 231/2001. Prevede specificamente l'art. 25-quinquiesdecies che, in relazione alla commissione dei delitti di cui agli articoli 2 e 8 dlgs 74/2000, si applica all'ente la sanzione pecuniaria fino a 500 quote, ridotta a 400 quote nel caso di elementi passivi fittizi inferiori a 100 mila euro; 500 le quote massime previste anche riguardo alla frode di cui all'art. 3. Per quanto invece concerne l'indebita compensazione, il legislatore ha subordinato la responsabilità 231 alla duplice ulteriore circostanza (cosiddetta della transnazionalità) che siano stati com-

messi anche in parte nel territorio di un altro Stato membro dell'Unione europea allo scopo di evadere l'Iva, e che l'ammontare dell'evasione non è inferiore a 10 milioni di euro; in tal caso la sanzione è di 400 quote.

Dunque, considerato che l'importo di una quota varia da un minimo di 258 euro a un massimo di 1.549 euro, ne deriva che per le imprese i cui legali rappresentanti abbiano posto a vantaggio delle stesse i suddetti reati fiscali la sanzione pecuniaria potrà arrivare per le ipotesi più gravi fino a 774.500 euro; a cui si aggiunge l'irrogazione di plurime sanzioni interdittive, e specificamente il divieto di contrat-

tare con la pubblica amministrazione; l'esclusione da agevolazioni, finanziamenti, contributi o sussidi e l'eventuale revoca di quelli già concessi; nonché il divieto di pubblicizzare beni o servizi; oltre al possibile disporre della pubblicazione della sentenza di condanna. Infine, nei confronti dell'ente è sempre disposta la confisca del prezzo o del profitto del reato, con la precisazione che quando non è eseguibile direttamente, l'ablazione può avere a oggetto somme di denaro o beni di valore equivalente.

—© Riproduzione riservata—

Reati e sanzioni da 110%

Comportamento illecito	Reato	Soglia punibilità	Pena	Sanzione pecuniaria 231
Lavori non realizzati; o sovrapprezzati o svolti da soggetti diversi	Art. 2 dlgs 74/2000 Dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti + Art. 8 Emissione di fatture per operazioni inesistenti	No, ma per elementi passivi fittizi < 100.000 euro pena ridotta	Da 4 a 8 anni di reclusione	Fino a 500 quote ma per elementi passivi fittizi < 100.000 euro fino a 400 quote + sanzioni interdittive
Lavori realizzati ma detrazione non spettante in tutto o in parte	Art. 3 dlgs 74/2000 Dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici	Sì: imposta evasa > 30.000 euro + crediti e ritenute fittizie in diminuzione dell'imposta > 5% l'imposta medesima o > 30.000 euro	Da 3 anni a 8 anni di reclusione	Fino a 500 quote + sanzioni interdittive
Credito inesistente e utilizzato in compensazione	Art. 10-quater dlgs 74/2000 Indebita compensazione	Sì, ovvero crediti inesistenti per un importo annuo > 50.000 euro	Da 1 anno e 6 mesi a 6 anni di reclusione	Se elemento della c.d. transnazionalità fino a 400 quote + sanzioni interdittive



Peso:91%

Aste giudiziarie immobiliari in accelerata grazie al digitale

Longo a pag. 16



I dati raccolti da Abilio - Neprix e Cherry Brick testimoniano lo stato di salute del comparto

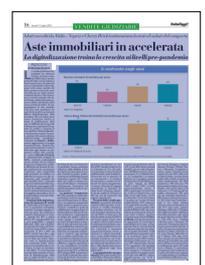
Aste immobiliari in accelerata La digitalizzazione traina la crescita ai livelli pre-pandemia

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Le vendite giudiziarie immobiliari nei tribunali italiani, nel primo semestre 2022, hanno toccato quota 107 mila, con un volume a base d'asta di circa 18 milioni di euro, avvicinandosi ai dati registrati nello stesso periodo del 2019, quando erano state circa 114 mila, per un valore sostanzialmente identico. Dati comunque in crescita rispetto alle circa 64 mila vendite del primo semestre 2020 e alle 94 mila dello stesso periodo del 2021. Al raggiungimento di tale risultato nella fase post pandemica ha contribuito anche la sempre più diffusa digitalizzazione delle procedure. Ma sul settore pesa

ancora l'incertezza relativa ai tempi di pubblicazione delle aste, le difficoltà di accesso alle informazioni sugli immobili oggetto di vendita e l'assenza di una capillare industrializzazione dei processi connessi. È quanto emerge dalla prima edizione dell'osservatorio immobiliare realizzato da **Neprix** e **Abilio**, società appartenenti al gruppo bancario Illimity. «Dopo la fase acuta della pandemia, il settore delle aste oggi mostra un progressivo ritorno alla normali-



Peso: 1-7%, 16-91%

tà», osserva **Renato Ciccarelli**, amministratore delegato di Abilio, «tuttavia, permangono alcune criticità che da sempre frenano lo sviluppo di un modello efficiente nei processi di vendita giudiziaria tra cui spiccano l'incertezza sulle tempistiche delle procedure di vendita e la difficoltà di accesso sia alle informazioni sugli immobili che agli immobili stessi. L'impatto di queste criticità potrebbe essere limitato da una maggiore diffusione di modelli industrializzati di commercializzazione dei beni oggetto di procedura, di cui beneficerebbero tutti gli stakeholder coinvolti».

I risultati della digitalizzazione dei processi di vendita. Dalla lettura del report si rileva, in particolare nell'ambito esecutivo, il sempre maggior ricorso da parte dei tribunali a modalità telematiche di vendita, passate dal 33% a marzo 2019 al 74% a giugno 2022. Tra le aree geografiche a maggior diffusione delle aste telematiche spiccano il Centro e il Nord-Ovest entrambe all'80% (rispettivamente, al 37% e 50% nel 2019) e anche l'area che a oggi conta la percentuale minore, ovvero le Isole con il 61%, dimostra come la digitalizzazione stia avanzando molto velocemente, se si considera che, in soli 3 anni, c'è stato un incremento del 200%. Il trend dipende non solo dalla normativa in materia di digitalizzazione delle aste, in vigore dal 2018, ma anche dall'adeguamento da parte dei tribunali che, con l'inizio della pandemia, hanno accelerato l'adozione degli obblighi al fine di velocizzare il processo di vendita. Secondo lo studio, inoltre, l'estensione dell'obbligo di gara telematica imposta dal Codice della crisi anche al campo concorsuale faciliterà e velocizzerà ulteriormente l'estensione del

modello telematico anche in ambito esecutivo.

La gestione "commerciale". Sta crescendo in molti tribunali italiani anche la consapevolezza dell'importanza di affiancare a un approccio puramente legale anche un approccio commerciale. L'obiettivo è quello di pubblicizzare maggiormente le notizie relative a processi di vendita giudiziaria, raggiungendo un target più ampio e aumentando, quindi, le possibilità di successo dell'operazione a beneficio di tutti gli attori coinvolti. La possibilità di avvalersi di soggetti specializzati terzi in grado di fornire un supporto commerciale è, tuttavia, oggi prevista solo in ambito concorsuale, dove peraltro si evidenzia una tendenza crescente dei tribunali ad affidarsi a soggetti specializzati, con un'incidenza sul totale del numero dei tentativi di vendita passata dal 27% nel 2019 al 39% a giugno 2022. In particolare, lo studio evidenzia che sono i tribunali del Nord e Centro Italia ad affidarsi maggiormente a operatori specializzati (in media al 50%) mentre il sud e le isole si fermano al 14%. Gli analisti evidenziano come il tempo di pubblicazione, ossia il tempo intercorrente tra la chiusura di un esperimento e la chiusura del successivo, è minore nei tribunali che fanno maggiormente ricorso all'ausilio di soggetti specializzati: la riduzione dei tempi è pari a 35 giorni, passando da una media di 140 giorni a 105 nei casi di intervento dei



Peso: 1-7%, 16-91%

soggetti specializzati.

I numeri delle vendite giudiziarie. La crescita del primo semestre 2022 riguarda, in particolare, le vendite sottostanti le procedure esecutive, con 81 mila procedure nel primo semestre del 2022, in linea con le 83 mila dei primi sei mesi del 2019, che hanno ripreso il loro ritmo in seguito alla fine delle misure di contenimento adottate a causa della crisi pandemica. Le vendite sottostanti le procedure concorsuali stentano, invece, a ritornare ai volumi pre-pandemia a causa dell'incertezza del contesto normativo, con il rinvio dell'entrata in vigore del Codice della crisi al prossimo 15 luglio, e della diminuzione di procedure dichiarate negli anni 2020 e 2021.

La geografia delle aste giudiziarie. Nei primi quattro mesi del 2022 in Italia quasi 69 mila immobili sono stati venduti tramite asta giudiziaria, oltre il 13% in più dello stesso periodo del 2021, per un valore complessivo dell'offerta minima di partenza pari a 11,5 miliardi di euro. La Lombardia è la regione italiana con il maggior numero di lotti messi all'asta (9640, pari al 14%), seguita da Sicilia (7923) e Lazio (7136). A livello macro-territoriale, invece, il 26% è localizzato in Centro Italia, il 22% nel Nord Ovest e nel

Sud, il 17% nelle Isole e il 13% nel Nord Est. Tra le città, Roma è la prima per numero di beni andati all'asta, 1547, valore pari al triplo della seconda, Palermo (550), e a quasi quattro volte quello di Milano (434), che si posiziona al quinto posto. Sono alcune delle evidenze riportate nel primo osservatorio di **Cherry Brick**, servizio che monitora le opportunità di investimento immobiliare tra le aste, sviluppato da Cherry, startup fintech che fornisce soluzione tecnologiche al mondo del credito. I lotti messi all'asta tra gennaio e aprile di quest'anno fanno riferimento per quasi il 58% a immobili di tipo residenziale e per circa il 19% commerciale, mentre il 3% appartiene alla tipologia industriale e il restante 20% ad altra categoria. I tribunali che hanno gestito il maggior numero di aste sono Milano e Roma, rispettivamente con 2115 e 2097 vendite pubbliche, seguiti da Catania, Bergamo, Cagliari, Ancona, Perugia, Velletri, Brescia e Macerata. Complessivamente questi tribunali hanno seguito più del 20% delle aste svoltesi in Italia. La base d'asta media delle vendite svoltesi nel primo quadrimestre del 2022 ammonta a 166 mila euro. Per gli immobili residenziali, in particolare, tale valore è pari a 141 mila euro, a 173 mila per gli im-

mobili commerciali, 636 mila per gli immobili industriali e 638 mila per gli impianti sportivi. Nel Lazio sono localizzati i lotti il cui valore minimo all'asta è stato mediamente più alto (277 mila euro), seguono Sardegna (228 mila) e Trentino Alto Adige (213 mila). Dall'altro lato della classifica, agli ultimi tre posti, figurano, invece, Molise (120 mila euro), Calabria (106 mila euro) e Piemonte (97 mila euro). Tra le prime dieci città per numero di lotti all'asta, il valore di partenza mediamente più alto è a Roma (740 mila euro), poi a Sassari (590 mila euro) e Milano (320 mila euro). Tra i comuni con più di 50 mila abitanti, gli immobili sono stati messi all'asta a un prezzo di base mediamente pari a 201 mila euro: a Matera, in particolare, si registra il valore medio più alto, pari a 875 mila euro, superiore a quello di Roma e Castellammare di Stabia (698 mila euro).

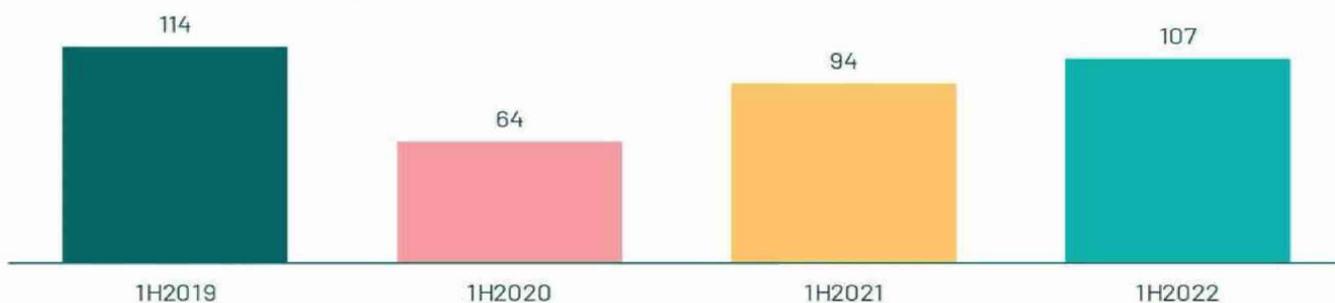
—© Riproduzione riservata—



Peso:1-7%,16-91%

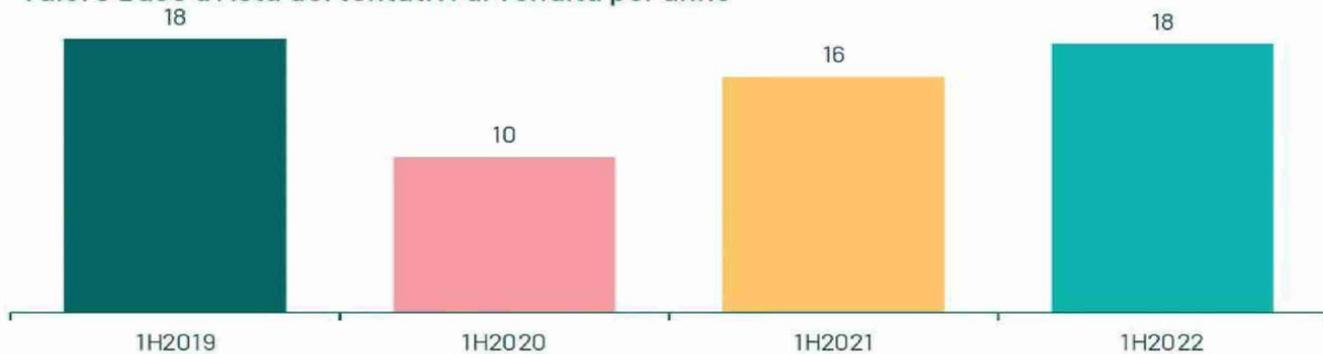
Il confronto negli anni

Numero tentativi di vendita per anno



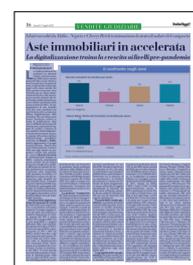
Valori in migliaia

Valore Base d'Asta dei tentativi di vendita per anno



Valori in miliardi di euro

Fonte: rielaborazione effettuata internamente su dati del Portale Vendite Pubbliche (PVP) e dati storici interni ad Abilio



Peso:1-7%,16-91%

IL SUPERBONUS? AI PROGETTI IBRIDI IN CITTÀ UN PIANO DA ARCHITETTI

Miceli: bisogna intervenire sul patrimonio pubblico e privato

È l'occasione per risanare periferie e aree semicentrali

di **Isidoro Trovato**

Se il finanziamento del Superbonus aveva inaugurato una nuova stagione felice per il settore dell'edilizia e per tutti i professionisti operativi nella filiera (architetti e ingegneri su tutti), lo stop annunciato dal governo apre una crisi per l'intera filiera.

Il tema è quanto mai caldo per gli architetti italiani direttamente coinvolti nelle dinamiche legate al Superbonus edilizio. «Inutile nascondere che lo stop ai finanziamenti per nuove proroghe del Superbonus provocherà un impatto molto negativo per le imprese e i professionisti del settore — afferma Francesco Miceli, presidente degli architetti italiani — il punto è che si tratta di una doccia gelata per chi ha ristrutturato il proprio studio, per chi ha fatto investimenti, assunto nuovi dipendenti: non si possono cambiare le regole del gioco a partita in corso. Ci sono stati certamente abusi e frodi ma bisogna capire se si tratta di un fenomeno fisiologico o strutturale e inevitabile del sistema. I fatti dicono che è stato coinvolto dal bonus l'1,4% del patrimonio residenziale per una spesa complessi-

siva di 33 miliardi. Alla luce di questi numeri oggi la scelta migliore sarebbe stata quella di cambiare la strategia senza bloccare i finanziamenti».

Il piano B

Un cambio di strategia che potrebbe tenere ancora in attività l'intero comparto edilizio cercando di perseguire il tema della rigenerazione che è uno degli obiettivi dichiarati anche nel Pnrr. «La rigenerazione è, per forza di cose uno degli obiettivi per il rilancio del nostro paese nel prossimo decennio — spiega il presidente degli architetti italiani — abbiamo un patrimonio edilizio residenziale vecchio e assolutamente poco performante dal punto di vista energetico. Il bonus edilizio sarebbe un ottimo strumento non una tantum, come utilizzato finora, ma come fattore di cambiamento di un intero comparto. Nel meccanismo attuale si accede al bonus in caso di miglioramento di due classi energetiche ma il patrimonio edilizio italiano è talmente vecchio che spesso si parte da una classe G e anche un miglioramento di due classi non permette un balzo adeguato. diverso sarebbe il caso di finanziamenti e incentivi solo per chi passa a classe A o B. I piani ambiziosi inseriti nel Pnrr passano necessaria-

mente da incentivi al comparto edilizio per la rigenerazione dell'edilizia civile».

Esiste poi, secondo gli architetti, la possibilità di progetti ibridi che possano riguardare interventi sul patrimonio immobiliare pubblico e privato. «Sarebbe una grande opportunità per intervenire sulle periferie e sulle aree semi centrali che sono quelle che patiscono di più il gap strutturale ed energetico. Una volta pianificato un progetto unico di rigenerazione e sostenibilità, all'interno di quel contesto, si può pensare a riproporre il meccanismo del bonus».

E per l'immediato? Quali le richieste più urgenti degli architetti? «Innanzitutto — ricorda Miceli — ci aspettiamo che si intervenga per risolvere la fase di sofferenza di aziende e professionisti: chi ha ricevuto il via libera per il bonus deve essere finanziato. Poi bisogna definire la linea politica per una strategia di rigenerazione urbanistica del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Su corriere.it

Il sito de *L'Economia del Corriere della Sera* si è arricchito di una nuova sezione interamente dedicata a professionisti, lavoratori autonomi e partite Iva. Le manovre previdenziali, le misure straordinarie messe in atto per l'emergenza sanitaria: tutte le informazioni su www.corriere.it/economia/professionisti



Il volto

Francesco Miceli, presidente di Cnappc



Peso: 34%

UN MATTONE PER RICOSTRUIRE ROMA

Il comparto delle costruzioni è cresciuto del 22,5% rispetto al 2020
E se il Pil regionale negli ultimi 12 mesi è aumentato in misura
minore rispetto al Paese, ora si teme meno che altrove il caro-vita

di **Valentina Meliciani***

La Banca d'Italia, nel suo focus annuale sulle economie regionali, ha pubblicato a giugno i dati sull'andamento della Regione Lazio nel 2021. Ne è emerso un quadro generalmente positivo, ma con alcune criticità. Nel complesso l'attività economica della regione è cresciuta nel 2021 del 6,3 per cento, poco meno del dato nazionale (6,6), con importanti differenze settoriali. Infatti, mentre il valore aggiunto in termini reali nell'industria in senso stretto è cresciuto del 12,2 per cento, consentendo di recuperare quasi del tutto il livello precedente la pandemia, il valore aggiunto nei servizi è aumentato del 4,7 per cento. Infine, la dinamica più accentuata è stata osservata nel settore delle costruzioni dove il valore aggiunto a prezzi costanti è cresciuto del 22,5 per cento rispetto al 2020 e dell'11,3 per cento rispetto al 2019.

Ma come si pone la Regione rispetto alle criticità che stanno interessando tutto il Paese? L'inflazione sta colpendo e colpirà in modo diverso i settori a seconda della loro dipendenza dall'energia e dalle materie prime.

Specializzazioni

In questo senso il Lazio, grazie alla specializzazione regionale nel settore dei servizi che è poco energivoro, ha un consumo di energia in rapporto al pil decisamente inferiore alla media nazionale. Tuttavia, questo non vale nelle province della Regione che sono specializzate nell'industria; infatti nel settore manifatturiero l'effetto dei rincari di materie prime ed energia è stato

maggiore nel Lazio rispetto alla media italiana (12 e 8,2 per cento, rispettivamente).

Ci si attende, dunque, un impatto dell'inflazione sulle imprese differenziato tra territori a seconda dei settori di specializzazione. Al di là dei dati congiunturali, è importante interrogarsi sul posizionamento del Lazio rispetto alle direttrici di sviluppo di medio e lungo periodo. Le caratteristiche della regione, con la presenza della città capitale e la conseguente importanza dei servizi e delle economie di agglomerazione, rendono fondamentale lo sviluppo nella regione delle competenze digitali, della collaborazione pubblico privato, del potenziamento della filiera culturale e creativa.

Secondo i dati Unioncamere-Anpal (sistema informativo Excelsior), guardando alle competenze digitali di grado elevato richieste dalle imprese, il Lazio è al primo posto tra le regioni italiane nella domanda di competenze legate all'uso di tecnologie internet, comunicazione visiva e multimediale e su queste competenze appare urgente investire, in quanto il 30% delle imprese dichiara di incontrare difficoltà nel re-



Peso:54%

perirle.

Creatività

Secondo uno studio di Fondazione Symbola e Unioncamere, che ha misurato il Sistema produttivo creativo nel nostro Paese, il Lazio occupa la prima posizione tre le regioni italiane per la percentuale di valore aggiunto generato da questa filiera, con una quota del 7,8% sul totale del valore aggiunto regionale, a fronte di un dato medio per l'Italia del 5,7%.

Date le caratteristiche dell'economia laziale, le prospettive di crescita della Regione nel medio e lungo periodo richiedono sforzi in diverse direzioni. In primo luogo è necessario potenziare l'applicazione delle tecnologie digitali e verdi al settore dei servizi per risolvere i problemi legati alla mobilità, al funzionamento della pubblica amministrazione, alla sostenibilità ambientale. In secondo luogo andrebbe potenziata l'attrattiva della Regione in termini di investimenti diretti dall'estero al fine di accrescere le sinergie tra grandi imprese e indotto di piccole e medie imprese anche al fine di superare la

concentrazione dell'attività produttiva in pochi settori industriali.

Biomedicale

In terzo luogo è necessario accompagnare le potenzialità di sviluppo del settore farmaceutico e biomedicale, nel quale il Lazio occupa la prima posizione in termini di esportazioni in Italia, favorendo il rafforzamento dell'ecosistema e l'adozione di tecnologie digitali.

Infine, è fondamentale accompagnare la crescita della filiera dell'industria culturale e creativa nella regione metropolitana di Roma anche in chiave di *partnerships* pubblico-privato. In un momento di grande incertezza come quello che stiamo vivendo dopo la pandemia e l'invasione russa dell'Ucraina, è quanto mai necessario non perdere la visione di lungo periodo e sfruttare le opportunità di investimento anche legate all'utilizzo delle risorse messe a disposizione dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

Tecnopolo

In questo senso un esempio positivo recente è l'approvazione del Rome Technopole – Innovation Ecosystem, un ecosistema di innovazione a carattere regionale che alimenterà la filiera della ricerca, della formazione e dell'innovazione in sinergia con il mondo imprenditoriale, nell'ambito di tre direttrici tematiche ad alta priorità per il Lazio: la transizione energetica, la transizione digitale e i settori legati al bio-farmaceutico e alla salute. Su iniziative come questa e sulla capacità di sfruttare al meglio le sinergie tra università, centri di ricerca, imprese e attori istituzionali, superando le barriere culturali e valorizzando le diversità, si basano le prospettive di sviluppo non solo del Lazio, ma dell'intero Paese.

**Professore di Economia applicata e Direttore della Luiss- Sep - School of European Political Economy*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al fianco dell'immobiliare c'è un settore tech di elevata qualità: dall'aviazione ai servizi digitali, con vista sul multimediale



Peso:54%

Si comincia dai redditi più bassi: l'ipotesi di ridurre l'Irpef

Costo del lavoro, i primi tagli con un tesoretto da 5 miliardi

Luca Cifoni e Francesco Malfetano

so la riduzione delle tasse che gravano sul lavoro, sarà probabilmente l'elemento centrale.

A pag. 2

Una dote di partenza per il taglio del costo del lavoro che dovrebbe superare i 5 miliardi e l'indicazione di tutelare i lavoratori con reddito relativamente più basso. Il cantiere sarà ufficialmente aperto domani. E l'aumento delle buste paga, da realizzare attraverso



Le tensioni nella maggioranza
Taglio al cuneo fiscale
riducendo l'Irpef
Draghi ora accelera

► Il premier vuole dare un segnale al M5S ► Una dote che può superare 5 miliardi, per evitare la crisi. Domani vedrà i sindacati da usare attraverso il calo delle aliquote

LA TRATTATIVA

ROMA Una dote di partenza per il taglio del cuneo fiscale che dovrebbe superare i 5 miliardi e l'indicazione di tutelare i lavoratori con reddito relativamente più basso. Alla stesura materiale della legge di Bilancio mancano ancora tre mesi, ma con l'incontro con i sindacati in programma domani il cantiere sarà ufficialmente aperto. E l'aumento delle buste paga, da realizzare attraverso la

riduzione delle tasse che gravano sul lavoro, sarà probabilmente l'elemento centrale.

Una carta che l'esecutivo ha in mente anche di usare per allentare la tensione con il Movimento 5 stelle imbrozzarrito e, in vista della fiducia sul Dl aiuti al Senato giovedì, evitare la crisi di governo. Per il resto a livello politico l'operazione è considerata realizzabile. Per riuscirci però andranno appianate le distanze tra il Pd che chiede un taglio a favore dei lavoratori (con Enrico Letta che ha parlato della necessità di un'operazione «shock») e Lega e Forza Italia che invece puntano a

sgravare anche le imprese. Nessuno però pensa ci siano davvero i margini per riuscire a sbrogliare la matassa prima dell'autunno. L'obiettivo quindi, è intavolare la discussione ora per sperare



Peso: 1-5%, 2-46%

di raggiungere una sintesi da inserire organicamente nelle trattative per la legge di bilancio.

PRIMO ROUND

La vedono diversamente i sindacati e imprese che invece spingono per un taglio al cuneo immediato. Proprio per questo domani le parti sociali verranno riunite attorno a un tavolo. Un primo round utile a raccogliere le idee e provare a capire se possono cominciare con le prime stime a cui si lavora al Mef. Intanto per quanto riguarda la platea, quantomeno in questa fase iniziale, si proverà a tenere dentro le fasce medio-basse (sotto i 35 mila euro). Se poi le risorse non dovessero consentirgli si ragionerebbe solo sui redditi al di sotto dei 20 mila. Un'operazione ambiziosa per cui, si valuta, possano essere destinati oltre 5 miliardi, ma sempre evitando lo scostamento di bilancio. Salvo complicazioni dovute a tassi di interesse, ipotetiche recessioni in zona Ue e costi dell'energia, sul tavolo italiano di

miliardi ce ne sarebbero però almeno una decina. Difficile stabilire la loro ripartizione tra gli interventi a sostegno dei fondi di garanzia per i prestiti alle imprese, la tranche autunnale contro il caro-bollette, il salario minimo e, appunto, il taglio al cuneo fiscale. In ogni caso l'indicazione che trapela da palazzo Chigi resta sempre la stessa, cioè «proteggere il potere d'acquisto delle famiglie».

LA RICHIESTA

Naturalmente ci sono vari modi per perseguire questo obiettivo. Confindustria ad esempio chiede un intervento sui contributi, con un impatto di 16 miliardi. Una riduzione degli oneri sociali in busta paga non è esclusa ma il governo, con l'ultima manovra della legislatura, vorrebbe comunque fare un altro passo in direzione della riduzione delle aliquote Irpef, dopo quello entrato in vigore nel gennaio di quest'anno.

Ma i vari dossier sono collegati tra loro e al tavolo con le parti sociali si parlerà anche di salario

minimo. Al momento l'impostazione prevalente resta questa data dal ministro Orlando, che prevede un intervento sui vari settori, collegato ai parametri dei contratti. Su questo punto presumibilmente si potrà trovare in prospettiva una certa convergenza tra sindacati e associazioni imprenditoriali, anche se poi i meccanismi di dettaglio saranno decisivi. Infine l'esecutivo intende spingere anche sulla contrattazione di secondo livello, come ulteriore strumento per aumentare le retribuzioni nette.

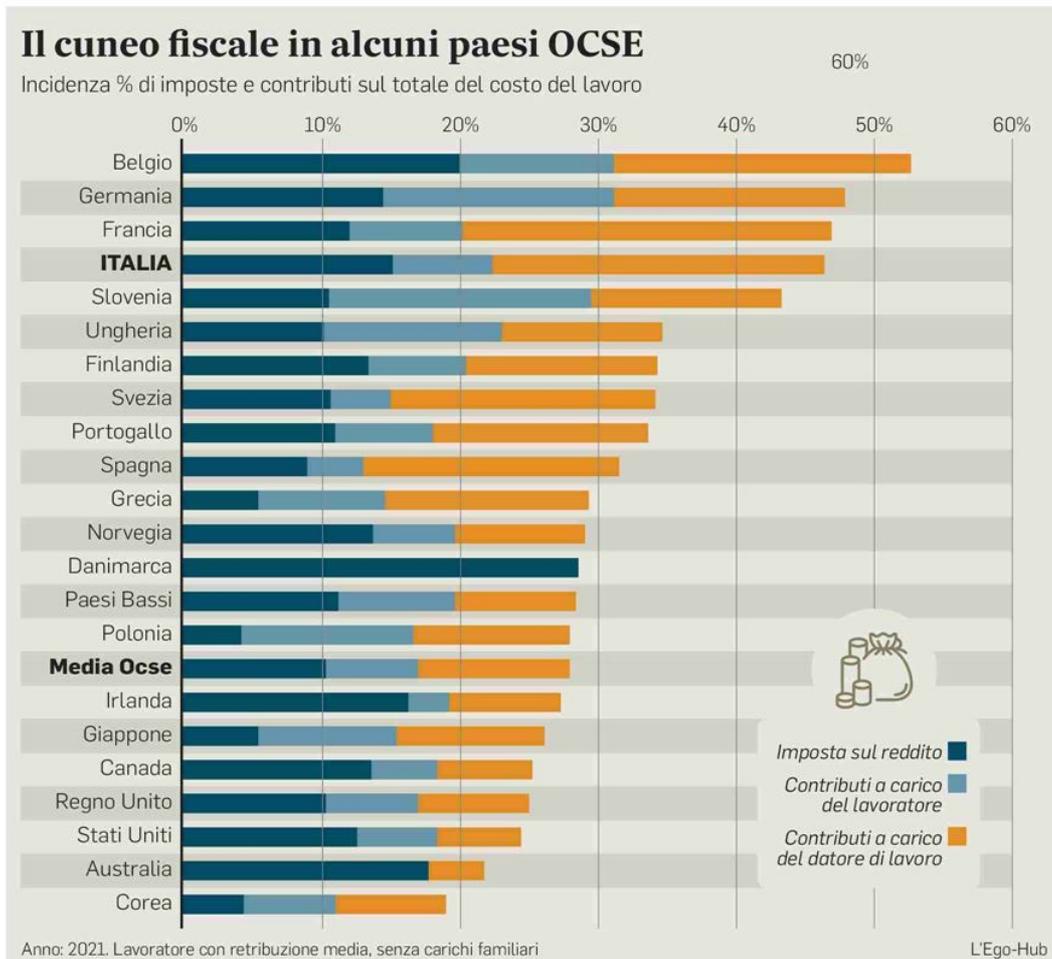
Luca Cifoni
Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MA CONFINDUSTRIA SPINGE PER UN INTERVENTO DI 16 MILIARDI SUI CONTRIBUTI SOCIALI

Il cuneo fiscale in alcuni paesi OCSE

Incidenza % di imposte e contributi sul totale del costo del lavoro



Peso: 1-5%, 2-46%

L'ANALISI

IL PATTO CHE SERVE SUI SALARI PIÙ BASSI

PIETRO GARIBALDI

L'incontro di domani tra le parti sociali e il governo guidato da Mario Draghi è pieno di temi e aspettative. L'inflazione all'otto per cento ha chiaramente eroso il potere d'acquisto dei lavoratori e i sindacati si aspettano giustamente dal governo risposte concrete e immediate. - PAGINA 4

L'ANALISI

Stipendi, serve un Patto anti-inflazione aumento doppio per chi guadagna meno

Alzare le paghe per tutti è un rischio e mancano risorse per un taglio choc del cuneo meglio un "accordo sociale di compressione salariale" per evitare un autunno caldo

PIETRO GARIBALDI



L'incontro di domani tra le parti sociali e il governo Draghi è pieno di temi e aspettative. L'inflazione all'otto per cento ha chiaramente eroso il potere d'acquisto dei lavoratori e i sindacati si aspettano giustamente dal governo risposte concrete e immediate. Aumentare oggi i salari indiscriminatamente per tutti purtroppo è poco fattibile per le imprese, rischierebbe di non curare l'inflazione e finirebbe invece per facilitare una spirale perversa tra prezzi e salari. L'Istat ha anche certificato in questi giorni che in Italia esistono più di 5,5 milioni di persone che vivono sotto la soglia di povertà. I temi che il governo porterà ai sindacati riguardano il salario minimo, il taglio del cuneo

scale e più in generale le condizioni dei lavoratori a basso salario. Le misure allo studio sono importanti, ma vi è il serio rischio che il risultato finale deluda le aspettative e non risolva il malessere sociale strisciante. Come ha sostenuto ieri nella sua intervista a Lucia Annunziata Maurizio Landini, in queste condizioni non si possono escludere grandi proteste sociali in autunno. Massimo Giannini ci ha anche ricordato che simili proteste sociali sono già esplose in molte capitali europee. La situazione è oggettivamente seria e serve uno scatto d'orgoglio e di senso di responsabilità che coinvolga tutto il Paese. Il compromesso che il Ministro del Lavoro Orlando proporrà sul salario minimo potrà forse accontentare i leader sindacali, ma difficilmente riuscirà a risolvere i problemi dei vari lavoratori poveri, quasi sempre esclusi dalla contrattazione salariale. L'idea del ministro pare essere quella di non fissare un semplice livello salariale

orario al di sotto del quale è vietato remunerare un lavoratore. Non si parla quindi di fissare un salario di otto o nove euro all'ora valido per tutti i lavoratori nazionali. Il governo intende invece fissare un minimo livello stipendiale in diversi settori (includendo quindi anche ferie e permessi) coerente con i contratti nazionali maggiormente rappresentativi. Questo salario minimo in salsa italiana aiuterà forse a ridurre l'esplosione dei cosiddetti contratti nazionali "pira-

ta" sottoscritti da sigle sindacali semi fantasma, ma non risolverà il problema dei salari da fame- spesso



Peso: 1-3%, 4-87%

intorno ai cinque euro orari- che purtroppo colpiscono i lavoratori precari più giovani e più in generale la platea dei "working poors". La seconda misura di cui si è spesso parlato in questi giorni riguarda il taglio del cuneo fiscale, la differenza tra il costo del lavoro aziendale e il salario netto percepito dai lavoratori. Ridurre le tasse sul lavoro, spostandone l'onere sulla collettività, sarebbe una manovra coraggiosa. Si è parlato di un intervento di 15 miliardi di euro, corrispondente a quasi un punto di prodotto interno lordo. Il problema è che le risorse sono poche e i partiti di maggioranza non sono disposti a spostare l'onere fiscale verso altre fonti di entrata, quali i beni immobili o le rendite finanziarie. Inoltre, i leader di Confindustria e sindacati pretendono che il taglio fiscale va-

da a beneficio esclusivo dei loro iscritti. Le imprese sostengono che con quel taglio si tornerebbero a investire mentre i sindacati lo rivendicano come compensazione per la perdita di potere d'acquisto. Il vero rischio è che alla fine- per non scontentare nessuno- il governo partorisca una misura relativamente piccola e non sufficiente a soddisfare imprese e lavoratori. In queste condizioni serve invece una grande sforzo di concertazione e solidarietà nazionale verso i lavoratori a più basso livello di retribuzione, i più colpiti dall'odiosa inflazione. Una semplice idea potrebbe essere quella di proporre alle parti sociali un grande accordo di «compressione salariale». La base di partenza sarebbe quella di accettare che gli aumenti salariali dei nuovi contratti siano più alti per i lavorato-

ri con qualifiche inferiori, sia nel settore pubblico che nel settore privato. Il contratto nazionale di ogni comparto- invece che ragionare su un aumento medio della retribuzione- potrebbe decidere di riconoscere ai lavoratori con retribuzione inferiore un aumento doppio rispetto a quello dei lavoratori con retribuzioni e qualifiche più elevate. Il Governo- al tempo stesso- potrebbe riconoscere una riduzione del cuneo fiscale superiore per le retribuzioni inferiori. Si chiede quindi uno sforzo di solidarietà alle imprese e ai lavoratori maggiormente retribuiti. Le imprese sosterranno che un tale patto sociale ridurrà gli incentivi individuali per raggiungere retribuzioni superiori e non aiuterà la produttività. Sono argomenti seri, ma ci auguriamo che prevalga il senso di respon-

sabilità e urgenza. Anche se un patto biennale di «compressione salariale» non risolverebbe tutti i problemi dell'economia italiana, potrebbe costituire un rilancio della concertazione e un passo nella giusta direzione per evitare che il malessere sociali sfoci in vere e proprie proteste autunnali. —

Alla base dell'intesa incrementi per chi ha qualifiche inferiori nel pubblico e nel privato C'è il pericolo che l'incontro tra Draghi e sindacati deluda le aspettative



Peso: 1-3%, 4-87%



FRANCIA

Dall'aeroporto di Parigi alle strade dell'Olanda, le proteste stanno infiammando l'estate. E in Gran Bretagna è già partito un primo sciopero contro i rincari della benzina. Ma protestano anche i giudici

SU LA STAMPA

EUROPA IN FIAMME TRA INFLAZIONE, DISAGIO SOCIALE E NUOVI POPULISMI

Massimo Giannini

L'incendio delle proteste in Europa è in pieno sviluppo. In Francia, le manifestazioni contro i rincari della benzina e per la pensione di vecchiaia hanno coinvolto milioni di persone. In Olanda, gli studenti hanno bloccato le scuole e le università. In Gran Bretagna, gli avvocati hanno scioperato contro i rincari della benzina. In Germania, i giudici hanno protestato contro i rincari della benzina. In Spagna, i giudici hanno protestato contro i rincari della benzina. In Italia, i giudici hanno protestato contro i rincari della benzina.

Nella sua analisi Pietro Garibaldi cita l'editoriale di ieri del direttore della Stampa Massimo Giannini, sulle proteste sociali che sono già esplose in molte capitali europee



GRAN BRETAGNA



OLANDA



Peso:1-3%,4-87%

Famiglie e imprese, le spie del rischio crisi

Previsioni

Prezzi, crescita e tassi di interesse: tutti gli indici da tenere d'occhio

Pandemia, ma ancora prima squilibrio tra domanda e offerta sono alla base della crisi inflazionistica che stiamo vivendo. I rincari - più velocemente negli Stati Uniti, un po' meno in Eurolandia - hanno presto interessato quasi tutti i settori. L'inflazione media, nei Paesi Ocse, era a maggio del 9,6%, più alta dell'8,6% degli Usa e dell'8,1% dell'Euro zona. Quali gli scenari futuri? Si rischia la recessione: l'attività economica risponde sempre

più rapidamente dei prezzi alle sollecitazioni sui tassi. La scelta di frenare economie che si stavano riprendendo dopo oltre due anni di emergenza legata al Covid è stata una strada obbligata. Per capire il futuro famiglie e imprese devono tenere d'occhio indici come i prezzi, a partire da quelli delle materie prime, ma anche i tassi di interesse, gli indici di occupazione e naturalmente la guerra in Ucraina.

Sorrentino e Bufacchi — a pag. 2

Prezzi, tassi di interesse, crescita: tutti i rischi per famiglie e imprese

Il quadro. L'estate è partita con un carico di incertezze legate ai tanti fattori che destabilizzano il sistema economico. Con l'incubo della recessione e dell'inflazione e di un ritorno agli anni Settanta. Leggere i dati può aiutare a capire in che direzione ci muoveremo

Riccardo Sorrentino

Non è come gli anni '70. Non è come nessuna altra volta. La situazione economica che il mondo sta affrontando - e che avrà effetti sulle famiglie e sulle imprese - è davvero unica, e paragoni con il passato possono solo confondere le idee.

È vero, l'inflazione è rapidamente salita come cinquanta anni fa, e di nuovo sulla spinta di fattori legati all'offerta. Offerta di petrolio allora, di gas, di petrolio, di alimentari, di materie prime e di prodotti industriali oggi. La lista, più lunga, già segna le differenze anche se, oggi come allora, il potere d'acquisto delle famiglie e i margini delle imprese, sono sotto pressione quasi allo stesso modo. Dietro il rialzo dei prezzi c'è la pandemia e lo squilibrio tra domanda e offerta che può ancora creare visto l'andamento dei contagi e dei ricoveri: l'inflazione è iniziata con la ripresa, con una domanda, spesso sospinta da opportuni interventi pubblici, che ha investito una struttura produttiva ancora sofferente. Poi la Russia ha invaso l'Ucraina e i prezzi sono esplosi. Al-

l'inizio si era pensato, e sperato, che tutto fosse passeggero, che si trattasse di una "variazione di prezzi relativi", non meno dolorosa dell'inflazione per famiglie e imprese, ma più facile da gestire. Non è andata così. I rincari - più velocemente negli Usa Uniti, un po' meno in Eurolandia - hanno presto interessato quasi tutti i settori. L'inflazione media, nei Paesi Ocse, era a maggio del 9,6%, più alta dell'8,6% degli Usa e dell'8,1% dell'Euro zona. Per un Giappone ancora in deflazione e una Svizzera al 2,9%, ci sono i piccoli Paesi della zona euro già a doppia cifra.

Hanno sbagliato le banche centrali? Facile rispondere di sì, ma era difficile non sbagliare. L'incertezza era - ed è - elevatissima, e le scelte davvero ardue. La politica monetaria, in una situazione come questa, non può che fare... chirurgia. Far male, un po' a tutti, per rendere un corpo più sano. I prezzi si possono raffreddare solo frenando l'economia; anche se così si mettono in difficoltà le imprese più deboli, i loro lavoratori, i loro proprietari. Si rischia la recessione: l'attività economica risponde più rapidamente

dei prezzi ai tassi d'interesse.

Frenare economie che hanno appena superato la pandemia non è una decisione facile. La disoccupazione - è vero - è molto bassa negli Stati Uniti: 3,6% vicini ai minimi del 3,5% pre-pandemici, livelli mai visti dagli anni 50. È addirittura ai minimi storici in Eurolandia, al 6,6%. Non si può però parlare di un mercato del lavoro davvero risanato; non negli Usa, almeno, dove il tasso di partecipazione, al 62,3%, è lontano dal 67% di inizio secolo. Al 68,8%, è invece al record storico in Eurozona e persino in Italia (59,4%): un altro elemento che differenzia le due grandi aree del mondo. Non a caso il governatore della Banca



Peso: 1-9%, 2-50%

d'Italia, Ignazio Visco, ha espresso venerdì fiducia nel fatto che la stretta della banca centrale «possa avvenire senza causare una brusca frenata dell'economia».

Frenare l'economia, però, ha effetti piuttosto lenti sui prezzi. Si parla comunque di recessione, magari breve, negli ultimi due trimestri dell'anno. Cercando di far astrazione dalla volatilità tipica delle materie prime, le quotazioni del rame possono dare, un po' in anticipo, un'indicazione della direzione presa dall'attività economica: è il primo metallo che le imprese smettono di acquistare, se l'economia rallenta, il primo che riprendono a comprare, se si rianima. Il rame è sceso dal massimo a 4,8975 dollari del 4 marzo a 3,4123 del 6 luglio, un crollo del 30%: si va verso una frenata.

L'Europa ha meno problemi degli Usa, sul piano economico. Non a caso la Bce europea è più indietro nella

normalizzazione. La guerra, però, incide molto più sul Vecchio continente che sul Nuovo; e persino una pace, se mal concepita - affrettata o troppo lontana - potrebbe incidere negativamente e per un periodo anche lungo.

Il rischio da evitare è che mercati, imprenditori e lavoratori inizino a considerare l'inflazione come un fattore di cui tener conto per lungo tempo. Potrebbe essere un errore - la Cina sta lentamente "riprendo" - e potrebbe oltretutto peggiorare le cose, perché i rincari chiamerebbero altri rincari e spingerebbero le banche centrali a essere ancora più aggressive: per poter "curare" l'inflazione, il costo reale del credito deve salire, i tassi nominali devono aumentare più rapidamente dei prezzi. Visco non vede ancora un rischio di questo tipo, e domani il presidente del consiglio

Mario Draghi - come hanno fatto o stanno facendo altri premier - affronterà il tema del costo della vita con i sindacati: evitare una rincorsa tra prezzi e salari è l'obiettivo principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani vertice fra Draghi e i sindacati: sul tavolo taglio del cuneo fiscale, salari e rincari

Inflazione Prezzi «caldi»

A maggio l'indice all'8,1%
I prezzi di Euroolandia mostrano una decisa tendenza al rialzo. A maggio sono saliti dell'8,1% annuo, a giugno dell'8,6%.

I rendimenti Tassi in aumento

I decennali Uem rendono il 2,1%
I rendimenti medi dei decennali Uem sono saliti al 2,1%. Erano pari allo 0,18% un anno fa. Sono il "pavimento" di tutti gli altri tassi.

Gli stipendi Salari in rialzo?

Retribuzioni in salita del 2,8%
Si teme che le retribuzioni spingano ancor più i prezzi. A marzo i salari negoziati Uem sono saliti del 2,8%. A giugno?

Disoccupazione Al minimo storico

Senza lavoro al 6,6%
In Euroolandia la disoccupazione è ai minimi storici: 6,6% a maggio. Potrebbe essere un buon auspicio di resilienza

Indicatori sotto la lente

INDICE PMI
Il trend 2020-2022



INFLAZIONE
L'impennata in Italia



TITOLI DI STATO
BTp 10 anni e Spread



RAME
Andamento del prezzo



(*) L'inflazione core è l'inflazione normale ma senza tenere conto di energia e generi alimentari che sono i beni che hanno prezzi più volatili



Peso: 1-9%, 2-50%

LA CRISI ENERGETICA

Gas russo, rischio stop totale

Cresce in Europa l'allarme per il blocco dei rifornimenti da Mosca. Oggi si ferma il gasdotto Nord Stream 1 Berlino e Parigi: "Prepariamoci al peggio". In Italia pronto un piano: più carbone e stretta del riscaldamento

Strage in Ucraina: missili su un palazzo, decine i morti tra civili e soldati

Dieci giorni di blocco delle forniture: fino al prossimo 21 luglio Gazprom ferma il gasdotto Nord Stream 1, che collega Russia e Germania passando sotto il mar Baltico. Ufficialmente per i lavori di manutenzione che avvengono ogni anno a luglio. Ma ora, con la guerra in Ucraina, l'Europa ha paura che i rubinetti non vengano più riaperti. Per questo tutti i Paesi Ue si stanno attrezzando.

di **Castelletti, Mastrobuoni, Mattera, Pagni e Pons**

● da pagina 2 a pagina 7

Stop del gas russo l'Europa prepara i razionamenti "Pronti al peggio"

Il Nord Stream si ferma oggi, ufficialmente per un guasto ma non basterà la nuova turbina in arrivo dal Canada
Austerità in Germania: meno docce e aria condizionata

dalla nostra corrispondente **Tonia Mastrobuoni**

BERLINO – E cominciata la roulette russa del gas. E stamane Vladimir Putin ha caricato la prima pallottola. Il gasdotto Nord Stream 1 che collega direttamente la Siberia alla Germania e garantisce 60 dei 200 miliardi di metri cubi del metano russo che vengono pompati ogni anno in Europa, smetterà di funzionare. La pipeline che garantisce ogni giorno il fabbisogno energetico a 26 milioni di famiglie europee, resterà

chiusa. Ufficialmente, per riparazioni. E in tempi normali, la pausa di dieci giorni per scambiare una turbina spedita in Canada non impensierirebbe nessuno. Ma non siamo in tempi normali. E la guerra della Rus-



sia contro l'Ucraina si è arricchita nell'ultimo mese di una strategia elaborata al Cremlino per aumentare le pressioni sull'Europa. Se Putin strozzerà del tutto le forniture di metano, secondo il think tank brussellese Bruegel, l'Europa dovrà prepararsi a tagliare i consumi del 15%, la Germania del 20%.

Putin sta lentamente strangolando il continente. Ai paesi che non accettano di pagare il gas in rubli - Polonia, Bulgaria, Paesi Bassi, Finlandia, Danimarca - ha già chiuso i rubinetti. Ma da metà giugno Mosca ha anche cominciato a ridurre i flussi che passano attraverso Nord Stream 1. E dopo lo stop totale di oggi, a Berlino nessuno si fa illusioni sul ripristino della pipeline il 21 luglio, quando i lavori dovrebbero essere finiti; il ministro dell'Economia Robert Habeck lo ha detto a chiare lettere: «Dobbiamo prepararci al peggio». E il suo omologo francese, Bruno Le Maire, ha spiegato ieri che l'annunciata rinazionalizzazione del colosso energetico Edf servirà proprio ad agire più rapidamente dinanzi a una crisi che rischia di diventare «un problema notevole, il taglio totale delle forniture di gas è lo scenario più probabile». Neanche Parigi crede a un ripristino delle forniture via Nord Stream 1. In teoria, Mosca potrebbe aumentare i flussi attraverso gli altri due gasdotti che puntano verso l'Europa, Transgas e Jamal. Ma nessuno ci crede.

I mesi che ci separano da un inverno che si annuncia gelido sono cruciali soprattutto per gli stoccaggi. In

Germania, ad esempio, i serbatoi sono pieni al 63,5%: per superare i mesi freddi senza forniture russe bisognerebbe arrivare al 90% entro novembre. Visto che Mosca sta già riducendo il metano pompato nei gasdotti, è una corsa contro il tempo. Dall'Italia è stato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, a lanciare l'allarme su una «crisi energetica gravissima» che pone «rischi per l'inverno altissimi». Anche il nostro Paese sta freneticamente accumulando riserve: «Abbiamo 16 miliardi di metri cubi di stoccaggio a fronte dei 70 che consumiamo. Dobbiamo arrivare al 90% prima che inizi l'autunno».

Peraltro, le pressioni della Germania sul governo Trudeau per restituire la turbina riparata di Nord Stream 1 alla russa Gazprom, nonostante le sanzioni, ha fatto scoppiare una nuova crisi diplomatica con l'Ucraina. Un parlamentare di Kiev ha definito il pressing di Berlino e la violazione delle sanzioni «una coltellata alle spalle». Ma Habeck lo ha fatto proprio per togliere ogni alibi a Mosca. Se, nonostante la turbina riparata, Nord Stream 1 non sarà riattivato il 21 luglio, la guerra del gas contro l'Europa sarà un fatto conclamato. Giovedì scorso, Putin ha avvertito che Mosca «non ha ancora cominciato a fare sul serio in Ucraina». E forse neanche in Europa.

Intanto la Germania si corazza

per l'austerità. E non quella dei conti pubblici: Berlino si prepara a un inverno di sacrifici che potrebbe far impallidire quello della crisi energetica degli anni Settanta. Il Paese europeo più dipendente dal gas russo ha già cominciato a fare appello al kantiano senso di responsabilità dei tedeschi; il governo li ha invitati ad accorciare le docce, a lasciare più spesso le auto in garage, a spegnere l'aria condizionata. «Dobbiamo tutti dare un contributo», ha scandito il ministro dell'Economia Habeck.

E in vista di un inverno nero, i primi comuni tedeschi hanno già annunciato che allestiranno «stanze calde» per i cittadini che resteranno al freddo o non potranno pagare le bollette schizzate alle stelle. Altre città hanno cominciato a tagliare le temperature delle piscine comunali. Berlino ha fatto sapere che in tutti gli edifici pubblici il riscaldamento sarà tagliato di tre gradi. E il colosso immobiliare Vonovia ha annunciato che tra le 22 e le 6 gli appartamenti potranno essere riscaldati al massimo fino a 17 gradi. «Non voglio nascondermi dietro a un dito», ha sottolineato Habeck: «rischiamo forti divisioni sociali».

La situazione

Francia

Il governo studia la rinazionalizzazione del colosso energetico Edf per agire più rapidamente. Il ministro Bruno Le Maire: «Il taglio totale delle forniture è lo scenario più probabile»

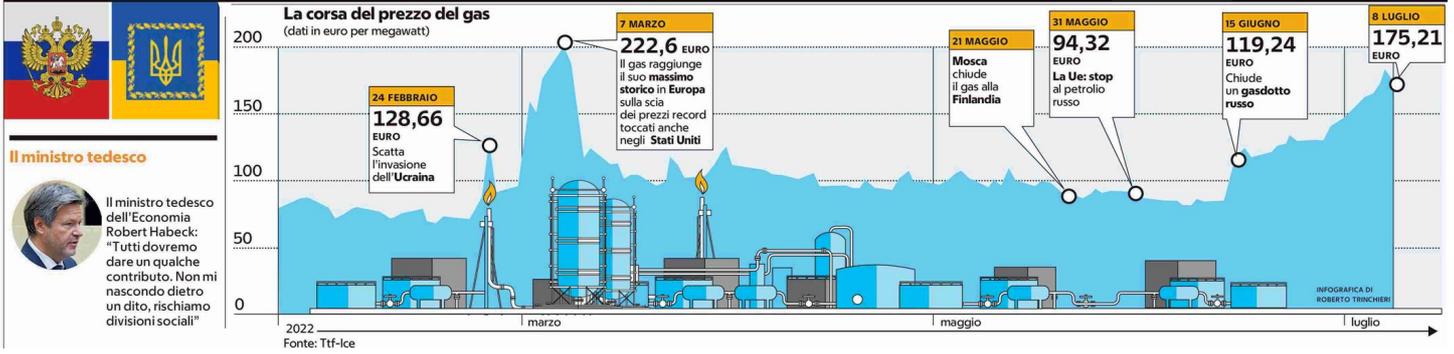
Germania

Tra i Paesi della Ue è quello che più dipende dal gas russo, non avendo diversificato le sue fonti come ha fatto, per esempio, l'Italia. Per questo Berlino si prepara al peggio e sono già partiti le prime misure di austerità

Ue

Se Vladimir Putin dovesse fermare del tutto le forniture di gas naturale, secondo il think tank di Bruxelles Bruegel, l'Europa dovrà prepararsi a tagliare i consumi del 15%, la Germania anche del 20%





Il ministro tedesco



Il ministro tedesco dell'Economia Robert Habeck: "Tutti dovremo dare un qualche contributo. Non mi nascondo dietro un dito, rischiamo divisioni sociali"

Berlino, il silos d'acqua calda

Nella capitale tedesca, si sta realizzando un enorme silos con acqua calda riscaldata da energie rinnovabili: potrà soddisfare le esigenze di acqua calda in estate e fino al 10% in inverno



Oltre 10 miliardi per stipendi e accise

Il governo spera nell'extragettito

Entro luglio
un "corposo" decreto
per frenare gli effetti
dell'inflazione

di Serenella Mattera

ROMA – Non si può aspettare l'autunno per alleviare il peso dell'inflazione sulle famiglie. Non si può rischiare che l'assottigliarsi delle buste paga faccia crollare la fiducia e deprima la domanda interna. Ecco perché già a fine luglio il governo metterà in campo un nuovo, «corposo», decreto. Per tagliare ancora le accise sulla benzina, ma anche per avviare quell'intervento sui salari che troverà compimento nella legge di bilancio. In "cassa" il governo ha già 8 miliardi circa di extragettito, grazie all'andamento positivo dei conti da inizio anno. Ma la dote per il decreto estivo potrebbe salire ben oltre i 10 miliardi se i dati aggiornati del Pil nei prossimi giorni indicheranno una crescita oltre le attese.

Ma andiamo con ordine. Il primo passo per la costruzione delle linee d'intervento del governo si farà domattina a Palazzo Chigi. Il premier Mario Draghi riceverà i segretari di Cgil, Cisl e Uil per parlare di salari e inflazione, anche alla luce dell'allarme crescente suffragato dai dati Istat sull'impoverimento del lavoro e l'aumento della povertà assoluta.

Bisogna agire, in fretta – sono convinti ai piani alti del governo – con un'azione complessiva per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie. Tutto si tiene: salario minimo, cuneo fiscale, reddito di cittadinanza, misure contro la denatalità. Su ciascun tema bisognerà conciliare le richieste di sindacati e imprese, e di una maggioranza sempre più divisa. Sul salario minimo il punto di partenza dovrebbe essere la proposta del ministro Andrea Orlando: considerare il trattamento economico complessivo (Tec) dei contratti collettivi nazionali firmati dai sindacati più rappresentativi, come livello di retribuzione minima sotto il quale in ciascun settore non si può scendere. Servirebbe una legge a fissare il principio e sui dettagli ci sarà da discutere, ma la proposta supererebbe i veti che hanno bloccato la proposta M5s di salario minimo per legge a 9 euro. Al tavolo si parlerà anche di come dare una spinta ai rinnovi contrattuali, a partire da commercio e servizi. E del taglio del cuneo fiscale, che nelle intenzioni del Pd dovrebbe garantire una mensilità in più ai redditi medio-bassi, e secondo i sindacati dovrebbe essere fiscale, non contributivo, per non pesare sulle pensioni. Si vedrà. Così come si vedrà se passerà l'idea di nuovi incentivi al welfare aziendale, come

sui buoni pasto, e vantaggi per i premi di produttività.

I primi interventi potrebbero essere adottati a luglio. «Faremo un nuovo decreto legge, corposo nella quantità e nelle misure», ha assicurato sabato notte a un evento a Polignano a Mare il sottosegretario alla presidenza Roberto Garofoli, senza sbilanciarsi sulle misure. A fine mese sono attese di sicuro norme contro il caro energia e per le bollette: la proroga dei crediti d'imposta energetici per le imprese e dello scontro sulla benzina che scade a inizio agosto. Ma sono allo studio altri aiuti per dar fiato alle famiglie, a partire da quelle con figli, e non si esclude un nuovo parziale intervento di taglio del cuneo fiscale. Tutto però dipenderà dai dati aggiornati del Pil che si acquisiranno nelle prossime settimane. Se infatti fosse confermato uno 0,1% di crescita, come nel pri-



Peso: 6-46%, 7-8%

mo trimestre, vorrebbe dire evitare la recessione ma navigare a vista, senza grossi margini di manovra. Se al contrario il trend fosse superiore, si aggirasse ad esempio tra lo 0,3% e lo 0,5%, non solo proietterebbe il Pil annuo intorno al 3%, ma permetterebbe al governo di liberare altre risorse per intervenire a sostegno della crescita. È questo il fattore che, se confermato, promette di rendere più robusto il decreto di luglio.

Otto miliardi sono già in cassa, ma il Pil 2022 potrebbe essere sopra le attese

Il premier
Mario Draghi ha convocato i sindacati domani a Palazzo Chigi per l'emergenza inflazione

I punti

1 Il vertice
Domattina a Palazzo Chigi il premier Draghi riceverà i segretari di Cgil, Cisl, Uil per discutere di salari e inflazione. Preoccupano i dati Istat sulla povertà assoluta

2 Gli interventi
Palazzo Chigi pensa a un'azione complessiva per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie: salario minimo, cuneo fiscale, reddito di cittadinanza

3 Il welfare
È in campo anche l'idea di nuovi incentivi al welfare aziendale, come sui buoni pasto, e di vantaggi per i premi di produttività delle imprese ai dipendenti

4 Il Pil
Si attende il dato sul Pil nel secondo trimestre. Se fosse in crescita tra lo 0,3% e lo 0,5%, il governo avrebbe nuove risorse per sostenere la crescita



Peso:6-46%,7-8%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Le mosse della vigilanza

Per le banche il gioco si fa duro

ANDREA GRECO

Il deterioramento bancario europeo è in corso. Solo non lo si vede ancora, per lo scarto temporale che impiegano i prestiti in bonis a deteriorarsi. Uno scarto normalmente di qualche mese, ma oggi è più am-

pio, per l'effetto sordina delle misure di sostegno introdotte dal 2020. Il 22 giugno è però scaduto il "tasso sussidio", di 50 punti base sotto il *deposit rate* Bce, a cui gran parte degli istituti europei ha attinto fondi di vigilanza per 2.200 miliardi.

pagina 6 →

Fra stretta Bce e crediti dubbi per le banche il gioco si fa duro

ANDREA GRECO

Il deterioramento bancario europeo è in corso. Solo non lo si vede ancora, per il noto scarto temporale che impiegano i prestiti in bonis a deteriorarsi. Uno scarto normalmente di qualche mese, ma oggi è più ampio, per l'effetto sordina delle misure di sostegno al credito introdotte dal 2020 da governi e vigilanze.

Solo in Italia al 23 giugno - termine ultimo per chiedere le garanzie pubbliche ai fidi bancari introdotte dopo il Covid - c'erano 256,8 miliardi di euro di crediti erogati a Pmi garantiti dal fondo Mcc, e 42 miliardi alle imprese più grandi di cui Sace prenderà la prima perdita. E proprio il 22 giugno, data spartiacque, è scaduto il "tasso sussidio", di 50 punti base sotto il *deposit rate* Bce, a cui gran parte degli istituti europei ha attinto fondi di vigilanza per 2.200 miliardi. Una provvista incentivata quindi, a tassi negativi dell'1%, che finora ha consentito buoni margini già solo parcheggiando la liquidità overnight all'Eurotower, dove il tasso è zero. Da qui in avanti, stante il prossimo rialzo dei tassi ufficiali dell'euro di 25 punti base il 21 luglio, avrebbe potuto garantirne di più: Morgan Stanley ha stimato fino a 25 miliardi di extraprofitti per le banche europee da questa voce, quasi un decimo del totale.

CRESCE LA VOLATILITÀ REGOLATORIA

Ma la Bce non pare dello stesso avviso, giudicando ingiusta questa forma di lucro legata ai sostegni pubblici; e prepara, anche se niente è anco-

ra ufficiale, un meccanismo di compensazione per allineare il tasso sui depositi a quello della raccolta negativa delle ultime aste "Tltro". La mossa allo studio ha una sua logica politica, nel senso che la risalita dei tassi rende non più necessaria la forma di compensazione introdotta tre anni fa per gli istituti, il cui attivo era schiacciato sotto i tassi negativi. Ma ugualmente non è piaciuta a diversi addetti ai lavori, perché cambia le regole in corsa in una fase in cui non ce sarebbe bisogno.

Giorni fa l'ha criticata l'ufficio studi di Barclays, notando il «timing non ideale, dato il contesto di incertezza». Mentre Ubs l'ha definita «un altro sgradito episodio di volatilità regolatoria (dopo il divieto di distribuire dividendi del 2020, di cui si è tornati a parlare giorni fa), che può compromettere seriamente l'unica ragione strategica per valutare l'investimento nel settore in questo grave rallentamento macro: la spinta dei tassi crescenti ai ricavi degli istituti».

Il riferimento di Ubs ai dividendi riguarda, invece, il monito lanciato da Andrea Enria, presidente della vigilanza bancaria europea. Che sia la scorsa settimana che la precedente è tornato a parlare dell'opportunità di incorporare gli scenari avversi della recessione - in Europa quasi certa ormai - nei piani di capitale degli istituti, e regolarsi conseguentemente riguardo alla distribuzione dei profitti. «Lo scenario economico europeo è nettamente cambiato dall'inizio dell'anno - ha detto giovedì il banchiere italiano a Francoforte, parlando proprio alla Federazione bancaria europea -. Le banche dovrebbero ora includere nei loro piani sul capitale scenari sufficientemente conservativi, con ipotesi di re-

cessione». Logica vorrebbe, ha aggiunto, che tali traiettorie condizionassero le decisioni sulle distribuzioni di capitale, «nel dialogo con le autorità».

Il messaggio del banchiere centrale non è nuovo: Enria lo affacciò il 15 marzo e il 21 giugno. Ma l'insistenza nel ribadirlo, e il progressivo, costante peggioramento della congiuntura prodottosi da allora, non appare casuale. Negli aggiornamenti dei piani triennali di capitale che gli istituti sottopongono alla vigilanza, e da cui discende la redditività per gli azionisti, ci sarà meno spazio per dividendi e riacquisti azionari. Quanto, meno? L'unica cosa che si apprende, nei corridoi, è che non si profila un divieto generalizzato come quello posto sui dividendi tre anni fa. Si andrà caso per caso. E per inciso, le due maggiori banche italiane, Intesa Sanpaolo e Unicredit, con patrimoni tra i più solidi in Europa e recentemente autorizzate dalla Bce non solo a distribuire cedole miliardarie, ma ad arrotondarle con buy-back (per massimi 3,4 miliardi e 2,6 miliardi rispettivamente), non paiono allo stato particolarmente esposte a "ripensamenti" della vigilanza.

LE OMBRE NEI CONTI A GIUGNO

I dati semestrali delle banche, in uscita nelle prossime settimane, mostreranno certo aumenti nelle rettifiche



Peso: 1-4%, 6-83%, 7-18%

su crediti, e un calo degli utili da commissioni e trading. Per il solo risparmio gestito, un'analisi di Credit Suisse basata sui deflussi per 3,25 miliardi di euro nel secondo trimestre, nota che «le turbolenze dovute al deterioramento macro si sono riflesse in flussi lievemente più deboli in tutta l'Europa meridionale», ma più in Italia che in Spagna, dove l'economia è «relativamente più sana». I deflussi sono più ampi per Intesa Sanpaolo che per Unicredit, malgrado Visible Alpha stimi ricavi commissionali stabili a 1,19 miliardi per la prima, e giù del 7% a 1,05 miliardi per l'altra.

Quel che diranno i conti a giugno sarà, tuttavia, poca cosa rispetto agli

sossoni visti in Borsa, dove tutto si anticipa. Dai picchi del 9 febbraio l'indice Euro Stoxx Banks ha perso il 31%, un terzo in più rispetto all'indice delle banche Usa calcolato da S&P. Lo scarto sembra una conseguenza del fatto che, ancora una volta, la Fed ha saputo muoversi in modo più tempestivo e armonico nelle scelte, distinte ma comunicanti, di politica monetaria e vigilanza sul credito; e si acuirà, se la presidenza Lagarde non sarà in grado, presto e bene, di stendere una qualche forma di "scudo antiframmentazione" che contenga gli spread sovrani, primi nemici delle banche (specie italiane).

«La vigilanza bancaria europea, fe-

dele alla sua matrice colbertiana, ha comunque il merito di avere prodotto un innalzamento generalizzato della solidità patrimoniale degli istituti, tramite misure che hanno rivelato la loro utilità da quando la pandemia, la crisi energetica e la guerra in Ucraina hanno deteriorato il contesto - dice Marco Mazzucchelli, banchiere di lungo corso e presidente di Secofind Sim -. A differenza che negli Usa risulta però difficile in Europa riconciliare le istanze regolatorie di vigilanza con la politica monetaria della Bce, ancora piuttosto accomodante e che pare sempre più in ritardo, e insufficiente ad ancorare le aspettative di inflazione ai livelli fisiologici».

256

MILIARDI DI EURO

I crediti erogati in Italia alle Pmi assistiti dalla garanzia pubblica fornita da Mcc

3,4

MILIARDI DI EURO

Il buyback di Intesa Sanpaolo, contro i 2,6 miliardi di Unicredit

L'opinione

“

Intesa Sanpaolo e Unicredit, con patrimoni tra i più solidi in Europa e autorizzate a arrotondare le cedole con i buyback, non sembrano tra le più esposte a eventuali "ripensamenti" della Bce

Con la fine del "tasso di sussidio", e le prossime modifiche alle aste Tltro, l'Eurotower eviterà che gli istituti lucrino extraprofiti miliardari dai rialzi dei tassi. E in parallelo, con gli scenari di recessione, si diffonde il timore di limiti soggettivi ai dividendi



1

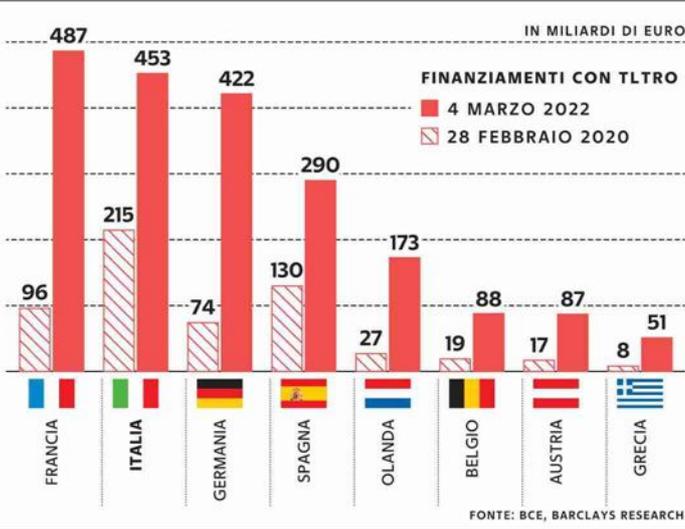


Peso: 1-4%, 6-83%, 7-18%

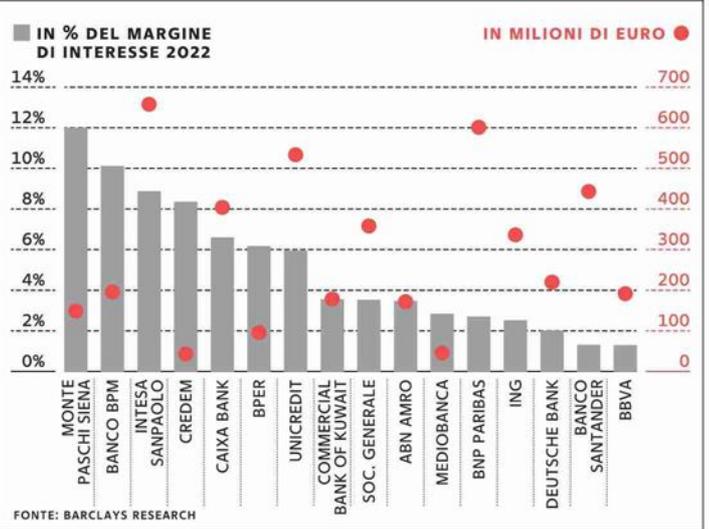
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Inumeri

FRANCIA E ITALIA IN TESTA ALLA CLASSIFICA DELLE OPERAZIONI TLTRO PRESTITI AGEVOLATI DELLA BCE ALLE BANCHE, PRIMA E DOPO LA PANDEMIA



BENEFICI POTENZIALI AL MARGINE DI INTERESSE LEGATI AI TASSI TLTRO PER ALCUNE BANCHE EUROPEE, RELATIVI ALL'ESERCIZIO 2022



1 La sede della Bce, a Francoforte. I prestiti agevolati Tltro alle banche sono scaduti il 22 giugno



**PROTESTE
RIGASSIFICATORI,
UN COMMISSARIO
PER NON RESTARE
A GALLEGGIARE?**

di **Dario Di Vico** 10

DERBY DEL GAS & LITI IN CASA CI SCAPPA IL COMMISSARIO?

A Piombino le contestazioni, a Ravenna il plauso. Le navi di Snam allontanano due territori con una comune tradizione di sinistra. L'attivismo di Bonaccini e le sofferenze di Giani

di **Dario Di Vico**

Loro malgrado è diventato un derby. Piombino versus Ravenna. Toscana versus Emilia-Romagna. Come mai, ci si chiede, due Regioni a solidissima tradizione di sinistra di fronte a una decisione analoga prendono strade opposte? Perché il rigassificatore a Ravenna è salutato come una dimostrazione di patriottismo e di lungimiranza mentre a Piombino è letto come una macchinazione contro la città e i suoi interessi turistici? Come mai il Pd, il partito che sostiene con più coerenza le scelte del governo Draghi, può in Romagna tenere la posizione quasi a petto in fuori e invece nella bassa Toscana appare diviso, incerto e furente?

Il progetto

La posta in gioco è sicuramente alta perché non stiamo discutendo solo di una grande opera «scomoda», non siamo semplicemente davanti a un nuovo episodio della serie Nimby. La differenza la fa il valore geopolitico della scelta operata dal governo Draghi: potenziare gli impianti di rigassificazione galleggiante che oggi sono solo tre (al largo di Livorno, Rovigo e La Spezia) e che invece, nei progetti messi a punto dal ministro Roberto Cingolani, entro il 2024 devono diventare cinque. Grazie alle due nuove navi che la Snam, guidata da Stefano Venier, avrà nel frattempo comperato e parcheggiato a Piombino e Ravenna.

La sola quota della cittadina toscana è significativa perché si tratta di rilavorare qualcosa come un quinto del gas che ora importiamo dalla Russia, quindi

di porre un presupposto decisivo per quell'indipendenza energetica che snobbammo nel 2014 post Crimea e oggi invece riconosciamo come imprescindibile.

È evidente che la rigassificazione del Gnl proveniente dagli Usa, dal Qatar e dai Paesi africani è solo un tassello di una nuova strategia di politica energetica, ma ha un valore immediato perché il timing previsto indica come partenza la primavera del 2023. E vista la complessità dell'operazione di fatto vuol dire adottare una procedura accelerata tipo ponte di Genova, commissario incluso.

Nella scelta dei siti che dovranno ospitare le navi metaniere (circa 300 metri di lunghezza per 40 di larghezza), il Sud è stato scartato perché considerato più vicino ad altre fonti di approvvigionamento energetico e al tempo stesso troppo lontano dal Nord industriale, che ha il maggiore bisogno di gas *Putin free* per alimentare il suo apparato produttivo e di conseguenza per tenere su il Pil del Paese. Da qui la scelta di Piombino e Ravenna sufficientemente vicine al triangolo industriale italiano e quindi più funzionali.



Ma se in Romagna fioccano gli applausi e a Piombino il consiglio comunale si è tenuto in un clima di contestazioni, se non di assedio, quanto contano le differenti tradizioni di cultura politica? Commenta Salvatore Vassallo, politologo e direttore dell'istituto Cattaneo: «La storia della sinistra emiliano-romagnola è fatta di un forte impegno a stabilire relazioni con mondi estranei alla subcultura rossa. E al tempo stesso di una tradizione che ha visto prima nel segretario regionale del partito e poi nel presidente della Regione l'autorità capace di dirimere i conflitti e allontanare i campanilismi. C'è un tratto togliattiano, se vogliamo, che non riscontriamo in Toscana dove gli amministratori hanno sempre mostrato maggiore indipendenza e indisponibilità ad essere coordinati dall'alto. E spesso ciò ha comportato anche una maggiore intransigenza».

La storia politica della sinistra, dunque, ha in qualche modo ripercorso le differenze antropologiche tra i due territori e un differente approccio al tema del conflitto.

Nel caso dei rigassificatori, poi, appartengono alla stessa scuola di una sinistra pragmatica sia il presidente della Regione Stefano Bonaccini sia il sindaco di Ravenna Michele de Pascale mentre negli anni Piombino, una delle capitali dell'operismo siderurgico (descritto da Silvia Avallone in «Acciaio»), è passata alla destra: ora ha un sindaco di Fratelli d'Italia, Francesco Ferrari, a cui fa da contraltare il presidente della Regione Eugenio Giani del Pd.

Le differenze

Comunque, oltre la geografia politica e le tradizioni, pesa la cronaca contemporanea e le disparità di autostima tra i due territori sono larghe. Ravenna e la sua popolazione sono abituati a convivere con l'industria dell'oil gas, non è una novità, è un tratto dell'identità economica del territorio e quindi non ci sono tabù da sfatare. In più la città è inserita in una regione felix come attestano tutti i dati del Pil e della crescita riscontrabili anche nell'ultima relazione della Banca d'Italia.

Pur con tutti i caveat legati all'evoluzione del contesto economico internazio-

nale, l'Emilia-Romagna vive una fase di grande protagonismo e può rivaleggiare con la sola Lombardia nella capacità di legare eccellenza manifatturiera ed economia della conoscenza. Da qui il prevalere di un atteggiamento più aperto verso il futuro, come testimoniato dalla recentissima assemblea della Confindustria romagnola, che ha tematizzato l'arrivo della nave della Snam come un'opportunità e non certo un mal di testa. Non va dimenticato, infine, che il territorio è convinto che in sede di negoziato finale l'abilità del duo Bonaccini-Colla, presidente e assessore, saprà spuntare dal governo opere di compensazione più che significative.

Insomma ci sono tutti i presupposti per un'unità di intenti politica-società che per di più si compiace di assolvere a un ruolo nazionale.

Tutt'altra psicologia per Piombino, che pure è stata scelta per l'ampio pescaggio delle sue acque portuali, per la vicinanza alla rete e per la banchina lunga del suo porto. Sulla città pesa la grande incertezza dello storico impianto siderurgico, oggi di proprietà degli indiani della Jindal ma considerato a rischio proprio a seguito di recenti e ambigue dichiarazioni degli azionisti. Si aspettava Invitalia, si attende una commessa delle Fs per costruire binari, si aspetta dal Mise una parola definitiva ma in tutti questi anni di cassa integrazione e indecisioni il malumore in città è cresciuto e non poteva essere altrimenti.

Anche l'elenco delle compensazioni offerte dal governo agli occhi dei piombinesi è parso come un repechage di vecchie opere mai deliberate, come le bonifiche ambientali o la costruzione di una Statale, più che un vero piano di sviluppo del territorio. E da qui, di conseguenza, una predisposizione negativa, maturata quasi a prescindere dal merito del gas. Piombino non è disposta a fare concessioni perché si considera la città delle promesse mancate, pensa di essere in credito almeno da quando era stata co-



struita la banchina per demolire la Costa Concordia e poi la commessa è stata girata a Genova.

La rivolta contro il presidente della Regione Giani ha in questo mood la sua spiegazione di fondo e sicuramente rende molto difficile individuare la strada della mediazione. Non va dimenticato poi che, mentre a Ravenna la rigassificazione avverrebbe a circa cinque chilometri dalla costa e quindi a distanza paesaggistica, a Piombino la nave sarebbe ormeggiata nel porto come però avviene, per esempio, in Germania.

Come se ne uscirà? La proposta avanzata da Giani di distinguere breve e medio termine, ovvero ospitare per tre anni la nave e poi costruire nel frattempo una soluzione offshore con un sito al-

ternativo, non è semplice. Appena si è accennato al golfo di Follonica le autorità locali sono insorte e comunque il piano B farebbe salire i costi di un'operazione che non si ammortizza certo in tre anni.

Ma è anche vero che, siccome per collegare l'offshore di Ravenna alla rete di terra bisogna costruire un lungo tubo, l'impianto romagnolo potrà essere inaugurato solo nella seconda parte del 2024. Quindi Piombino serve prima.

La mossa di Firenze

In soccorso di Giani è sceso in campo il sindaco di Firenze, Dario Nardella, mentre l'ex sindaco Pd di Piombino Gianni Anselmi è con i rivoltosi. Nardella ha paragonato il no alla nave metaniera con

l'opposizione che negli anni '90 c'era stata alla costruzione della diga del Bilancino (risultata poi decisiva per garantire l'acqua a Firenze) e ha accusato «l'ecologismo estremista» di aver avvertito ogni opera che sia stata proposta in questi anni in Toscana, dagli inceneritori alle discariche fino agli impianti fotovoltaici.

Ma Nardella non basta di sicuro e tra gli osservatori c'è chi ipotizza un ulteriore step dell'azione del governo: un commissario direttamente inviato da Roma (magari con le stellette) o un intervento su Giorgia Meloni per allineare l'atlantismo dichiarato di Fratelli d'Italia con le scelte del sindaco di Piombino. O tutte due le cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione Toscana

Il presidente
Eugenio Giani



Emilia-Romagna

Il presidente
Stefano Bonaccini



L'acquisto
Golar Tundra
è il nome delle
due navi
rigassificatrici
acquisite da Snam



QUANTI STRESS PER IL DEBITO AGENDA 2023 TRA CRESCITA E TAGLI

Il tema è sul tavolo nella prospettiva
della prossima campagna elettorale

Il «debito buono» genera crescita
ed è la prova della credibilità del Paese

Il Pnrr sarà un potente motore di sviluppo,
ma il rischio di sprecare risorse resta

di **Stefano Caselli**

Il debito pubblico è un argomento imbarazzante perché è figlio del nostro portato storico e la sua dimensione ci ricorda un modello di sviluppo — basato sulla centralità dello Stato e sulla spesa pubblica — da cui, a più riprese, in tanti hanno cercato di prendere le distanze. Soprattutto negli ultimi dieci anni è un tema che è stato ampiamente dimenticato grazie a condizioni esterne molto favorevoli: i tassi stabili e prossimi allo zero, il supporto incondizionato da parte della Bce, l'abbondanza di liquidità nel mercato e, negli ultimi anni, gli spazi di manovra concessi dalla caduta dei vincoli europei di bilancio per fronteggiare la pandemia. Inoltre, anche la narrativa spesso abusata su debito buono e debito cattivo ha spinto l'oblio oltre i limiti della ragionevolezza, facendo credere che il debito buono, tutto sommato, è come se non ci fosse.

Il confronto

Il vento è però cambiato e ciò non deve far gioire nessuno. Il confronto non è certo fra chi predica rigore e chi vuole lasciare mano libera alla spesa pubblica, ma di viene necessario su cosa sia bene fare per il Paese, sapendo che l'obiettivo di fondo è

la crescita per garantire occupazione. Il rischio di una brusca frenata dell'economia è concreto, l'inflazione spinge i tassi e ripropone il tema dello spread sul debito, la Bce ha iniziato il percorso di uscita dal processo di acquisto senza fine dei titoli degli Stati membri. Il debito pubblico purtroppo torna al centro dell'attenzione e ci obbliga di nuovo a confrontarci con la sua dimensione. È il fardello di tante scelte storiche forse sbagliate, ma è il crocevia inevitabile per guardare al futuro. Come scritto nel recente saggio di Bordignon e Turati, al nostro debito dobbiamo cercare di sopravvivere. Quali sono i valori del debito in campo oggi per il nostro Paese e per quelli a noi vicini in Europa?

Negli ultimi anni, il debito italiano è passato dai 2 mila 329 miliardi di euro del 2017 ai 2 mila 677 miliardi del 2021. Una corsa senza fine che, dal dato del 104,2% del 2007 (il valore più basso registrato a partire dal lontano 1990), ci ha portato ad un rapporto debito/Pil del 150% nel 2021 con il salto del 2020 dovuto allo shock del-



Peso: 66%

la pandemia. Significa che ogni italiano ha sulle spalle (vedi tabella) di fatto 45 mila 191 euro di debito pubblico.

La dinamica di crescita ha interessato anche altri Paesi ma sia il rapporto rispetto al Pil sia il debito pro capite dei cittadini è diverso: 113% la Francia, che ha per cittadino 41 mila 712 euro di debito; 63% la Germania che ha per cittadino 27 mila 468 euro; 118% la Spagna che ha per cittadino 30 mila 219 euro e, guardando anche alla Gran Bretagna, 102% con 41 mila 406 euro per cittadino. Questi Paesi, come altri più piccoli in Europa, hanno potuto agire di più sul debito per sostenere le proprie economie durante la pandemia e hanno ancora spazi di manovra per fronteggiare le incertezze future, ben più dell'Italia.

Il contesto estremamente favorevole sui tassi ha permesso, soprattutto all'Italia, di fare sì che i 2 mila 677 miliardi di debito non fossero un costo troppo salato. La spesa per interessi in Italia (vedi tabella) dal 2017 al 2020 è scesa e nel 2021 ha mantenuto un livello stabile. Lo stesso è avvenuto negli altri Paesi dove, fatta eccezione per la Gran Bretagna, la spesa per interessi è la metà di quella italiana. Questo significa che Francia, Germania e Spagna hanno potuto spendere risorse non tanto per saldare i conti con il proprio passato — ossia pagare gli interessi sul debito — quanto per guardare al futuro, spendendo in ricerca, sanità o in educazione.

I 60 miliardi di interessi sono distanti dai 115 miliardi del 1996, che hanno rappresentato il massimo in valore assoluto nella storia italiana, ma vanno ricordati come monito. Sono il risultato dell'azione lungimirante di allungamento delle scaden-

ze del debito adottata dal Mef e dell'attenzione, con l'unica sbandata del 2019-2020, dei governi al controllo dello spread.

La posta in gioco

Oggi l'Italia ha quindi pochi spazi di manovra di crescita ulteriore del debito, ma ne paga un costo non eccessivo — o perlomeno stabile — grazie alle condizioni esterne e alla linea d'azione del governo.

La domanda che però dobbiamo purtroppo porci è oggi diversa: possiamo reggere a nuove condizioni di stress? Quali sono i temi che occorre affrontare e che dovrebbero essere realmente discussi nella prospettiva di una prossima campagna elettorale basata su temi concreti? La posta in gioco non è la capacità dell'Italia di ripagare il proprio debito, ma l'attenzione a due aspetti fondamentali.

Il primo: il rapporto fra debito e Pil è la sintesi della credibilità di un Paese, della sua capacità anche di fare spesa pubblica a debito ma purché generi impatto sulla crescita del Pil (quindi con debito «buono»). Il secondo: il debito pubblico è un potente fattore di scambio fra passato e futuro. Se i tassi salgono e, soprattutto, se lo spread si alza, aumenta la spesa per interessi (quindi la spesa per il passato) e vengono sottratte risorse alla spesa con un impatto per il futuro (ricerca, sanità, educazione). Il rischio maggiore è quindi quello di sprecare risorse. Dobbiamo esserne consapevoli. Abbiamo un programma Pnrr che ci accompagnerà nei prossimi anni, consentirà sia di dettare il ritmo per lo sviluppo di aree strategiche per il Paese sia di affrontare spese che non portano a nuovo debito pubblico. La direzione

ne deve guardare quindi a due ambiti diversi. Da un lato c'è la crescita, l'unico vero e sano antidoto per la gestione del debito, con l'insieme sottostante di credibilità politica e azione politica, fatta di riforme e di incentivi. Questi ultimi devono agire con equilibrio sul lato sia della domanda (e per i cittadini) sia dell'offerta, per consentire trasformazioni necessarie per il Paese (ad esempio il reshoring, l'innovazione, la crescita dimensionale).

Dall'altro lato c'è la riduzione del debito, che richiede un mix di azioni a lungo termine. Queste azioni passano attraverso: un'azione di precisione, riga per riga, di contenimento della spesa pubblica; il recupero dell'evasione dell'Iva, che ruota intorno all'utilizzo del contante a oltranza; la creazione di valore, e quindi di risorse finanziarie nuove, con la quotazione dell'insieme degli immobili dello Stato.

Sono temi che tornano ripetutamente sul tavolo ma che hanno bisogno di entrare in una fase operativa, combattendo i vizi storici del nostro Paese, come il debito. È da rileggere l'articolo di Dario Di Vico sulle pagine del *Corriere* di oltre dieci anni fa, che faceva il punto proprio su questi temi calati nel dibattito di allora, più che mai attuale oggi. L'Italia ha il dovere, la dignità e tutte le capacità di sopravvivere al proprio debito. Ma se il debito pubblico è l'immagine collettiva del nostro passato, come lo gestiremo è il trampolino per il nostro futuro. Di quale tipo, lo vedremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA+

L'obiettivo di fondo è garantire occupazione, si rischia una frenata brusca

Se i tassi salgono e si alza lo spread si sottraggono risorse a scuola, ricerca e sanità

Noi e gli altri La gestione del debito pubblico in Italia, nel resto d'Europa e nel Regno Unito

	2017	2018	2019	2020	2021	
Il rapporto fra debito pubblico e Pil	ITALIA	134,13%	134,41%	134,27%	155,63%	150,83%
	Francia	98,32%	97,95%	97,62%	115,08%	113,27%
	Germania	59,66%	56,83%	54,68%	64,49%	63,97%
	Spagna	98,56%	97,51%	95,51%	116,85%	118,85%
	Regno Unito	85,20%	84,50%	83,80%	102,40%	102,80%
La spesa per interessi (miliardi di euro)	ITALIA	65,4	64,6	60,3	57,3	60,4
	Francia	43,5	43,7	38,8	33,2	38,2
	Germania	33,7	31,1	27,4	20,9	20,9
	Spagna	30,9	30,8	31,1	31,5	31,6
	Regno Unito	65,2	61,9	55,6	47,5	72,1
Il costo del debito (spesa per interessi/debito pubblico)	ITALIA	2,81%	2,71%	2,50%	2,23%	2,26%
	Francia	1,93%	1,89%	1,63%	1,25%	1,36%
	Germania	1,73%	1,62%	1,45%	0,96%	0,92%
	Spagna	2,70%	2,63%	2,62%	2,41%	2,21%
	Regno Unito	3,07%	2,83%	2,47%	1,81%	2,54%
Quota di debito pubblico per cittadino (euro)	ITALIA	39.309	40.179	40.669	43.428	45.191
	Francia	33.490	34.325	35.284	39.296	41.712
	Germania	23.440	23.017	22.838	26.117	27.468
	Spagna	24.161	24.757	25.078	27.661	30.219
	Regno Unito	31.034	31.922	32.855	38.313	41.406

Fuente: Eurostat



Peso:66%

“ L'intervista Alessandra Sartore

«Concentrare le risorse disponibili sui lavoratori a reddito medio-basso»

Sottosegretaria al Mef Alessandra Sartore, il governo incontra le parti sociali in un momento delicato. Quali sono le priorità da affrontare con sindacati e imprese?

«In questo momento il tema della tutela del potere d'acquisto è prioritario anche come fattore che concorre alla crescita tramite i consumi. Certamente è desiderabile che il numero degli occupati cresca, ma è importante anche che le retribuzioni siano adeguate. E proprio questo argomento sarà al centro della discussione con le parti sociali».

L'esecutivo rivendica le misure di tutela già adottate. Ma riuscite a far fronte a un'emergenza che potrebbe durare ancora molti mesi?

«Le misure prese finora hanno avuto il senso di calmierare i prezzi, di attenuare l'effetto di un'inflazione che viene prevalentemente dall'esterno e tocca i beni energetici e gli alimentari. Però ci stiamo muovendo di due mesi in due mesi. Con la legge di Bilancio, che non è tanto lontana, arriva il momento degli interventi strutturali».

Cioè del taglio del cuneo fiscale. Una mossa sulla quale più o meno tutti i partiti sono d'accordo, ma che può essere molto diversa a seconda di come viene articolata. A partire dalla sua distribuzione. Più alle imprese o più ai lavoratori?

«Io credo che in questo momento sia importante lasciare in tasca ai lavoratori qualcosa di più, in modo che possano continuare a sostenere i consumi. Considerando che la fase di alta inflazione potrebbe non finire tanto pre-

sto. In ogni caso bisogna trovare un equilibrio che sia coerente con l'obiettivo di spingere per quanto possibile la crescita. Le imprese per i loro investimenti saranno aiutati anche dalle risorse del Pnrr».

Taglio dei contributi sociali o intervento sull'Irpef?

«Anche di questo si parlerà nel confronto con le parti sociali. Sicuramente io auspico che la riduzione dell'Irpef prosegua. I contributi sono un tassello delicato perché quelli previdenziali sono legati alle pensioni future e quindi lo Stato dovrebbe compensare questa voce per evitare decurtazioni degli assegni. Non dobbiamo dimenticare che siamo passati ad un sistema di calcolo contributivo».

Quante risorse si potranno rendere disponibili?

«Il quantum dipenderà non solo dal mix degli interventi ma anche dalla platea. Teniamo presente che oltre 6 miliardi sono serviti per il bonus 200 euro, finanziato con gli extraprofitti delle imprese, che è una misura una tantum. Certo occorre una somma che permetta di fare un intervento significativo, recepito dagli interessati».

Confindustria chiede un intervento da 16 miliardi.

«Mi pare una cifra molto elevata. Dobbiamo fare un intervento che come dicevo sostenga la crescita, ma al tempo stesso sia sostenibile per il bilancio dello Stato. L'epoca degli scostamenti senza limiti è finita. Con il prossimo decreto che arriverà prevedibilmente entro la fine di luglio, in modo da poter poi essere convertito a settembre,

useremo le maggior entrate sulle quali abbiamo degli spazi. Ma poi servirà cautela».

Al tavolo si parlerà anche di salario minimo.

«Credo che l'orientamento sia di muoversi nell'ambito dei vari contratti collettivi, piuttosto che di stabilire un minimo per legge uguale per tutti. Ne parleremo».

Intanto il Paese deve mantenere i propri impegni sul Pnrr.

«Quelli al 30 giugno siamo riusciti a garantirli, ora ce ne sono altri. Forse è un bene per noi che i traguardi siano cadenzati in questo modo. E mi pare che alcune criticità siano in via di miglioramento: ad esempio il rapporto tra Stato centrale e Regioni».

Tornando alla legge di Bilancio, lei l'anno scorso l'ha seguita in Parlamento. Quanto sarà difficile gestire una manovra di fine legislatura?

«Sarà complicato, certo. L'anno scorso la discussione in Parlamento è stata compressa da alcuni temi come il superbonus. Mi aspetto che in autunno i partiti pongano i propri temi cosiddetti identitari, le proprie bandiere. Questo di per sé è abbastanza normale, l'importante è che si riesca a garantire una navigazione equilibrata».

L. Ci.

L'EPOCA DEGLI SCOSTAMENTI SENZA LIMITI È FINITA, PER I NUOVI SOSTEGNI USEREMO LE MAGGIORI ENTRATE FISCALI

LA SOTTOSEGRETARIA: CON LE PARTI SOCIALI DEFINIREMO ANCHE L'ENTITÀ DELLE MISURE CHE DIPENDERÀ DALLA VASTITÀ DELLA PLATEA



Peso: 27%



Alessandra Sartore



Peso: 27%

Gas, c'è il piano per l'austerità

► La strategia del governo prevede interventi graduali, in base alle esigenze energetiche. Si va dalla riduzione dei riscaldamenti alla limitazione notturna della corrente elettrica

ROMA Pronto un piano di austerità del governo per fare fronte all'emergenza, nei picchi invernali, molto probabile a seguito del sempre più ridotto trasferimento di gas dalla Russia. Sono previsti interventi su riscaldamento, teleriscaldamento e illuminazione. Nel piano case, si ipotizza di abbassare di due gradi la temperatura dei climatizzatori e del teleriscaldamento (fino a 19 gradi per i

termosifoni e 27 gradi nel caso dei condizionatori estivi). Ma è previsto anche la riduzione notturna dell'orario di accensione.

Amoruso e Rosana a pag. 5

La crisi energetica

Stop a caloriferi e luce ecco il piano austerità

► La road map studiata dal governo scatterà in caso di interruzione dei flussi dalla Russia ► Con temperature "controllate" e orari fissi si risparmia fino al 20% del gas di Putin

LA STRATEGIA

ROMA In Italia la situazione è sotto controllo, fanno sapere dal governo. «Non siamo la Germania», dicono, costretta da subito ai razionamenti per la manutenzione del Nord Stream. Ma il blocco totale del gas russo è ormai più probabile che possibile. E allora il governo ha pronto il piano per l'austerità, rigorosamente dosato in più tappe a seconda dell'emergenza, necessario per fare fronte ai picchi invernali. Alla campagna di sensibilizzazione ai risparmi energetici presso le famiglie, il governo affiancherà dunque all'occorrenza anche "interventi amministrativi" su riscaldamento, teleriscaldamento e illuminazione. Nel piano case, si ipotizza di abbassare di due gradi la temperatura dei climatizzatori e del teleriscaldamento (fino a 19 gradi per i condi-

zionatori estivi). Ma è prevista anche la riduzione dell'orario di accensione, visto che il grosso dei consumi residenziali deriva proprio dal capitolo riscaldamento. E si ipotizza il "coprifuoco" la sera per l'illuminazione. Poi c'è il piano città, alle quali è richiesto di ridurre l'illuminazione pubblica fino al 40%. Il che vuol dire accendere un lampione su due di notte. Ma in casi estremi anche gli uffici pubblici potrebbero chiudere in anticipo, alle 17,30. Al loro volta, i negozi potrebbero dover anticipare la chiusura alle 19. Infine, anche i locali potrebbero andare incontro al coprifuoco alle 23. Poi toccherebbe alle imprese ridurre i consumi produttivi in maniera selettiva: colpiti in prima battuta i cosiddetti "interrompibili" del gas, che partecipano volontariamente alle aste invernali a fronte di una remunerazione, e gli "interrompibili"

dell'elettricità. In questo caso l'obiettivo è ridurre al massimo gli interventi in modo da arginare gli effetti recessivi sull'economia.

Si tratta di misure estreme sia chiaro, previste nel caso in cui il Paese sia costretto a dover abbassare drasticamente i 72 miliardi di metri cubi consumati ogni anno. Perché in caso di stop totale del gas russo, non basterebbe in inverno nemmeno il riempimento totale de-



Peso: 1-9%, 5-46%

gli stoccaggi e non basterebbe il gas liquefatto in arrivo in più dagli Usa e il massimo utilizzo dei gasdotti Tap (che fa arrivare il gas dall'Azerbaijan) e Transmed (che trasporta il metano dall'Algeria). Anche tenendo conto che i nuovi rigassificatori saranno operativi dal 2023.

L'ANALISI

Già ora, però, il governo intende chiamare alle armi le famiglie per sollecitare da subito il risparmio energetico. Il 27% dei nostri consumi di gas è proprio su base familiare, riguarda il riscaldamento e l'illuminazione di casa, visto che metà dell'elettricità dipende dal metano. Ed è da qui che il governo intende partire per avviare una forte campagna di sensibilizzazione che non impatti troppo sulle abitudini quotidiane. Secondo alcuni calcoli, però, soltanto attraverso un piano di razionamenti residenziali si può risparmiare almeno il 20% del gas che arriva ogni anno dalla Russia. E non è poco, visto che parliamo di circa 6 miliardi di metri cubi di gas, e che ci si può spingere molto oltre

con i tagli agli uffici pubblici e le disconnessioni volontarie delle imprese. Per ora il governo sta valutando nei dettagli fino a che punto si può compensare con comportamenti virtuosi delle famiglie e interventi amministrativi, quindi paletti e orari, uno stop totale del gas russo, ma è pronto anche a metterlo in atto. Del resto la Germania, che si trova in una situazione più critica della nostra, è già pronta a far scattare i suoi razionamenti. Un passo obbligato visto che da oggi al 21 luglio sarà chiuso il gasdotto Nord Stream che porta il gas da Mosca a Berlino.

GLI ALTRI PAESI

Ma già da tempo la Germania, insieme all'Olanda e alla Francia, spingono su misure e appelli sul risparmio energetico mentre ad aprile è scattata la campagna dell'Unione europea con l'Aie anche per ridurre la domanda petrolifera. Ora tocca all'Italia spingere su una campagna risparmi che prepari la fase 2 dell'austerità. Non solo perché l'incertezza delle forniture renderà

difficile il prossimo inverno. Ma anche perché ridurre la domanda può essere un'altra via per ridimensionare la speculazione di nuovo in campo, a giudicare dai prezzi di nuovo impazziti del gas che vanificano anche gli aiuti del governo.

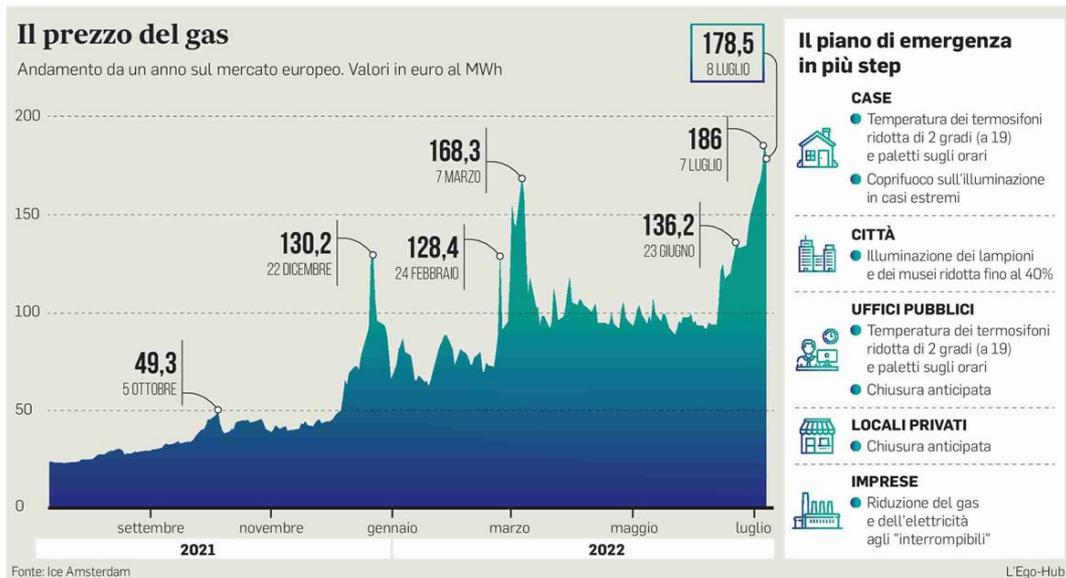
«Preferiamo la pace o i condizionatori accesi?» aveva detto il premier Mario Draghi il 6 aprile scorso. Il governo ha «un piano di risparmio, non draconiano, ma dobbiamo farlo comunque perché vogliamo ridurre il gas», ha detto invece a giugno il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani. Lo stesso ministro che oggi si troverà a commentare, non a caso, la presentazione del nuovo studio Enea, nel suo ruolo di Agenzia per l'efficiamento energetico controllata dal Mite, sui risparmi potenziali di gas nel settore residenziale.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER I TAGLI ALL'INDUSTRIA SI INIZIEREBBE CON LE IMPRESE "INTERROMPIBILI" SU BASE VOLONTARIA

SI PARTE DALLE CASE CHE CONCENTRANO QUASI IL 30% DEI CONSUMI DI METANO POI UFFICI, LAMPIONI E LOCALI



Peso: 1-9%, 5-46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

Il governo è pronto a ridurre l'Iva

Intervista alla vice ministra dell'Economia, Castelli: il potere d'acquisto è crollato, arrivato il momento di tagli selettivi all'imposta «Dopo bollette e bonus un nuovo decreto per sostegni a imprese e famiglie». **L'intervento di Nuccio Fava:** Paese disilluso e rassegnato

Servizi
a p. **6 e 7**



Peso: 1-10%, 6-92%

Laura Castelli

«Aiutiamo le famiglie È arrivato il momento di tagliare l'Iva»

La viceministra dell'Economia: «Bonus 200 euro per iniziare, poi subito un nuovo decreto per sostenere il potere d'acquisto Il partito di Di Maio? Non è l'ennesimo movimento personale»

L'ultima fotografia Istat ci restituisce un paese di uomini e donne (che qualcuno chiama «ragazzi») che non lasciano la casa paterna e materna fino a 34 anni. Donne che non partoriscono prima dei 31 anni. Natalità a sproposito rosso. Una recessione non economica, ma certamente generazionale e sociale. Per non parlare dell'inflazione che ha eroso il potere d'acquisto delle famiglie, riducendo il valore effettivo dei salari. A farcelo vedere è soprattutto quanto sta accadendo sotto il profilo occupazionale. Dove il problema non riguarda più solo il lavoro che manca ma il dato inedito e preoccupante di un lavoro che non sa più essere attrattivo. Forse perché gli stipendi non sono sufficienti a garantire uno status dignitoso? Cosa sta accadendo? Se il lavoro non è più attrattivo allora anche il Paese rischia di scivolare verso l'incapacità di saper attirare energie, sedurre intelligenze, stimolare progettualità, coltivare ingegno. La recessione diventa così rassegnazione. Ed è il male oscuro che va subito curato dal governo con interventi straordinari.

Claudia Marin
ROMA



«**P** iconare il governo tutti i giorni, non garantire stabilità al Paese, promettere ai cittadini soluzioni facili a problemi complessi non fa bene a nessuno. E mette a rischio la credibilità che abbiamo riconquistato a livello nazionale e internazionale, dove il nostro

Paese è tornato ad essere centrale». Laura Castelli, viceministra dell'Economia dall'inizio della legislatura, ha attraversato i due esecutivi dei grillini con Lega e Pd e oggi è vice di Daniele Franco nel governo Draghi. Ha seguito, dalla sala macchine di via XX Settembre, tutti i provvedimenti economici degli ultimi anni. Da qualche settimana ha lasciato i 5 Stelle di Giuseppe

Conte per seguire Luigi Di Maio in Insieme per il futuro: e, dunque, non è un caso che il primo avviso che lancia è tutto diretto ai suoi ex compagni di viaggio e al loro lungo elenco di rivendica-



Peso: 1-10%, 6-92%

zioni e richieste presentato a Palazzo Chigi dall'ex premier.

Da più parti si è invocato un intervento temporaneo per dare ossigeno ai lavoratori che hanno visto il potere d'acquisto falcidiato dall'inflazione.

«Il bonus 200 euro, in arrivo a luglio, è un primo aiuto concreto, che va visto come una delle misure prese in questi mesi. Solo con quelle di contrasto all'aumento dell'energia, tra cui rientrano l'azzeramento degli oneri di sistema per gas ed elettricità e la riduzione delle accise sui carburanti, abbiamo superato i 33 miliardi di interventi».

Quali altre misure sono in cantiere per contrastare il caro-prezzi e il caro-energia?

«Intanto a livello europeo dobbiamo per forza vincere la battaglia per introdurre un tetto massimo al prezzo del gas. Ma se qualcuno minaccia la stabilità del governo, questa battaglia non riusciamo a vincerla. A livello nazionale, invece, continueremo a prendere tutte le misure necessarie. Passo dopo passo, come abbiamo fatto fino ad oggi. Se serve anche prima della prossima legge di Bilancio. Stiamo, infatti, lavorando a un nuovo decreto di sostegno alle imprese e alle famiglie, che approderà in Consiglio dei ministri nelle prossime settimane. E poi c'è tutto il tema dell'Iva».

Il taglio selettivo dell'Iva in chiave anti-inflazione ci sarà?

«Questo è il momento giusto per lavorare alla riforma, anticipandola. Andrebbe abbassata su alcuni beni di consumo. E va

ridefinito l'elenco dei beni che godono di aliquota agevolata».

Nel 2023 si dovrebbe arrivare con la manovra alla vera riduzione del cuneo fiscale: che cosa possiamo aspettarci?

«Era vera pure quella dello scorso anno: abbiamo tagliato l'Irpef a tutti i lavoratori. Proseguire per continuare a abbassare le tasse è importante. Per noi essenziale. Tra l'altro così si può anche arrivare a un salario equo, vincolando una parte del taglio per le imprese all'aumento dei salari sotto soglia minima. C'è ambia convergenza a livello parlamentare ed è quello che chiedono anche le parti sociali. È una parte che stiamo costruendo, coordinandola con la complessiva riforma fiscale».

Oggi lei è in «Insieme per il Futuro», con Luigi Di Maio. Perché e con quale obiettivo?

«A differenza di che cosa è stato per quindici anni, da diverso tempo, il Movimento guarda indietro rinnegando anche i risultati che si ottengono al governo. Guardarsi indietro non va bene, soprattutto quando questo è accompagnato da pesanti ambiguità in politica estera, con posizioni anti Nato. All'endorsement della Russia i dirigenti del M5S hanno assistito in silenzio. In questa fase storica deve essere chiaro che l'Italia è a fianco dell'Ucraina e crede fortemente nell'Alleanza atlantica».

La costruzione di un nuovo partito è nel vostro orizzonte?

«Intanto sono nati i gruppi parlamentari. Da qui è cominciato un percorso per costruire un progetto inclusivo, aperto al Paese.

Non l'ennesimo partito personale. Guardiamo ai territori e agli amministratori, confrontandoci sui temi e sui problemi reali. Senza promettere soluzioni semplici a problemi complessi. In questi anni è maturata una generazione, trasversale politicamente, che in molte occasioni è stata capace di fare sintesi. L'Italia ha bisogno di concretezza, per mettere a terra gli investimenti del Pnrr e tornare a programmare a 20 anni».

Se i grillini usciranno dalla maggioranza il governo deve andare avanti ugualmente?

«L'Italia non ha bisogno di un nuovo Papeete, messo a punto per scopi elettorali. Né a luglio né a settembre. Una crisi di governo sarebbe dirompente: indebolirebbe il Paese a livello internazionale, ci farebbe bruciare i miliardi del Pnrr, facendo saltare molti obiettivi, e realisticamente ci manderebbe in esercizio provvisorio. Arrivare al termine della legislatura, senza scossoni, vuol dire consentire all'esecutivo di continuare a intervenire tempestivamente, soprattutto per mitigare gli effetti di guerra e pandemia. Mi auguro che tutti guardino ai prossimi impegni con maturità».

Il Movimento oggi guarda indietro, rinnegando anche i risultati ottenuti stando al governo

Arrivare al termine della legislatura vuol dire continuare a mitigare gli effetti di guerra e pandemia



Laura Castelli, 36 anni, viceministra dell'Economia e delle finanze in quota Di Maio





Il costo dei prodotti di primo consumo è oggi la prima preoccupazione dei cittadini



Peso:1-10%,6-92%

Fisco la svolta hi-tech

Case e conti correnti sotto la lente di un algoritmo. Gli economisti: così la lotta all'evasione fa il salto di qualità

IL DOSSIER

SANDRA RICCIO
MILANO

Un algoritmo per scovare i «furbetti» del Fisco. È lo strumento di nuova generazione dell'Agenzia delle Entrate che tramite i big data andrà alla ricerca di anomalie tra redditi, conti correnti, case dei contribuenti e cercherà anche tra i movimenti effettuati con moneta elettronica, tra gli acquisti registrati nelle tante banche dati digitali, per arrivare fino al numero di accessi alle cassette di sicurezza. Il nuovo arrivo si chiama VeRa (Verifica dei rapporti finanziari) e da poco ha ottenuto il via libera con un decreto firmato dal ministro dell'Economia Daniele Franco. Prima ancora era arrivato il semaforo verde del garante Privacy.

La tutela della privacy

Secondo gli esperti della materia, VeRa farà fare un grande salto di qualità all'anti-evasione. Allo stesso tempo però verrà rispettata la procedura di tutela dei contribuenti. Di sicuro tutto diventerà più veloce e la mole di dati analizzata sarà enorme. Gli algoritmi così co-

me l'Intelligenza artificiale e il machine learning, che sono le nuove tecnologie alla base di questa nuova procedura, non sono mai stati impiegati così nel profondo dal Fisco.

La super-anagrafe

Il potenziale informativo già a disposizione del Fisco è grandissimo con i suoi database, in particolare la Superanagrafe dei conti correnti. Sarà tra questi dati che sarà sguinzagliato, in un primo step in maniera anonima, il super investigatore VeRa. Con il nuovo algoritmo sarà possibile passare dai dati anonimi della prima fase di analisi alle liste indicanti i nomi dei contribuenti a rischio evasione, da stimolare nell'adesione dei loro doveri o, nei casi più gravi, da sottoporre a un vero e proprio controllo fiscale.

La novità segna un'importante evoluzione nella lotta all'evasione. «Le procedure stanno notevolmente migliorando – spiega Carlo Garbarino, professore di Diritto Tributario dell'Università Bocconi –. Negli anni passati c'era stato il dibattito se le banche dati sui contribuenti violassero la privacy. Dal decreto che ha dato il via libera a questo nuovo strumento emerge

che, se da un lato aumenta l'utilizzo di queste banche dati attraverso l'Intelligenza artificiale, dall'altro è previsto anche un rispetto dell'anonimato, almeno inizialmente, e in secondo luogo le informazioni estratte dall'Ia passeranno attraverso una valutazione umana». Negli anni passati erano stati utilizzati i coefficienti fiscali che avevano ricevuto molte critiche e che avevano anche generato molti errori. In pratica i contribuenti che risultavano appartenere a una certa fascia di coefficienti venivano controllati anche se poi nella realtà non era possibile attribuire un esatto ammontare di evasione.

Le valutazioni

L'algoritmo stagnerà i casi da mettere sotto la lente con una successiva valutazione umana che farà accertamenti in termini di euro evasi e non più di coefficienti.

Quali saranno i risultati? «Con questo nuovo strumento le capacità di accertamento del Fisco cresceranno molto – dice Carlo Garbarino –. È quindi ragionevole pensare che le aree di evasione si ridurranno

significativamente». In ogni caso, nel momento in cui da questi dati di profiling verrà estratto il nome del contribuente infedele questo sarà tutelato da tutte le forme di contraddittorio previste dalla legge.

I Big Data

La novità è solo un primo passo perché il processo potrà, nel tempo, essere affinato. L'utilizzo dell'Intelligenza artificiale può infatti aiutare ad individuare tecniche innovative di network analysis, machine learning e data visualization per l'individuazione dei soggetti ad alto rischio di infedeltà verso il Fisco. Lo dice il 34° Rapporto Italia dell'Eurispes che sottolinea come il tema riguarderà non solo le tecniche di contrasto all'evasione, ma anche l'evoluzione di una vera e propria giustizia «predittiva». —



Peso: 56%

LA FOTOGRAFIA

FISCO, LE STIME DEL GOVERNO
Totale entrate fiscali (milioni di euro)

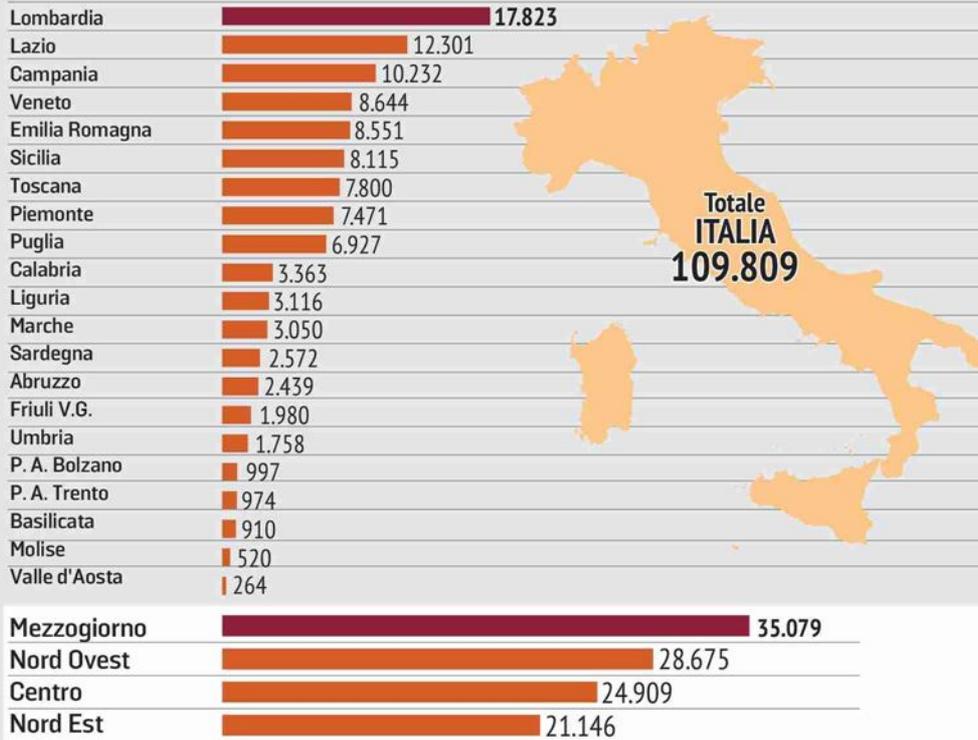


PRESSIONE FISCALE IN RAPPORTO AL PIL



L'EVASIONE

Valore in milioni di euro



Fonte: Nadeff (stime a legislazione vigente) e Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati ISTAT

L'EGO - HUB



Peso:56%

Le indagini sugli incendi: c'è la mano dell'uomo. Oltre 300 netturbini «guariti» dopo i controlli

«I roghi non mi fermano»

Il sindaco di Roma Gualtieri: grave se fossero dolosi, ora soluzioni per i rifiuti

di **Maria Teresa Meli**

I rifiuti per strada, i cinghiali che girano per la città e ora i roghi dove c'è il sospetto che «ci sia la mano dell'uomo». E poi il caso dei netturbini: più di 300 «guariti» dopo i controlli sui certificati medici. Roma nella bufera. «Ma io non mi faccio intimidire» dice il sindaco Roberto Gualtieri:

«La città deve cambiare e avrà tutti gli impianti che servono per smaltire i suoi rifiuti. E sarà potenziata la raccolta differenziata». alle pagine 2 e 3
Fiaschetti, Frignani

L'INTERVISTA ROBERTO GUALTIERI

«Non mi faccio intimidire, la città deve cambiare. Avrà tutti gli impianti per smaltire i suoi rifiuti»

Il sindaco: situazione senza precedenti, è una sfida per la legalità

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Sindaco Gualtieri ieri l'ennesimo incendio: può essere solo un caso?

«È prematuro trarre conclusioni e per questo attendiamo l'esito delle indagini. Quel che è certo è che la sequenza di incendi delle ultime settimane è senza precedenti e che nella maggior parte dei casi, dietro c'è la mano dell'uomo. Per colpa, o per dolo come è già stato accertato in qualche caso. Se poi risultasse che gli incendi più

gravi come quello di Malagrotta, del Pineto e dell'altro ieri a Centocelle fossero dolosi sarebbe gravissimo. Tutto questo ci rende ancora più determinati a proseguire sulla strada della modernizzazione della città e ad affrontare con decisione i tanti temi colpevolmente lasciati senza soluzione da molti anni».

Partono quasi tutti da demolitori...

«Dalle nostre informazioni l'incendio è divampato inizialmente in un terreno adiacente dove ci sono rifiuti interrati dai tempi della demoli-

zione dei Campi Casilino 700 e 900 e poi si è esteso agli autodemolitori abusivi. Quella del parco di Centocelle è una delle tante incredibili "incompiute" di questa città su



Peso: 1-9%, 3-87%

cui stiamo intervenendo dal primo giorno di consiliatura con risorse apposite che abbiamo messo in bilancio. Purtroppo Roma è piena di situazioni di questo tipo».

C'è chi parla di ecomafie...

«Al nostro recente convegno in Campidoglio sulle mafie, il generale Giardina, comandante dei Carabinieri per la Tutela ambientale, ha sottolineato che la filiera dei rifiuti è tradizionalmente tra le più permeabili a infiltrazioni mafiose. In questo senso dotare finalmente la Capitale di moderni impianti di trattamento a controllo pubblico e renderla autosufficiente come le altre capitali europee è importante anche sul fronte della legalità oltre che su quello dell'ambiente e della pulizia».

Il problema dell'immondizia è lontano dall'essere risolto, in attesa del termovalorizzatore, che cosa pensate di fare?

«Dopo l'incendio di Malagrotta si sono ridotti gli sbocchi e sono rimaste per strada più di 2000 tonnellate di rifiuti. Siamo riusciti a trovare sbocchi alternativi, evitando una vera e propria catastrofe ambientale, ma comunque la logistica si è complicata con un impatto negativo sulla qualità della raccolta. Per questo stiamo lavorando intensamente per riaprire nei prossimi giorni la discarica di Albano e poi il Tmb di Guidonia, che consentirebbero finalmente di normalizzare la situazione per i prossimi mesi e di tornare a concentrarci sul miglioramento della pulizia. Da qui a dicembre ogni zona della città avrà una squadra dedicata allo spazzamento e al lavaggio di strade e marcia-

piedi. Ama sta lavorando sul potenziamento della differenziata e il superamento degli attuali orribili cassonetti. Inoltre l'avvio della realizzazione del termovalorizzatore ci consentirà di affrontare in modo strutturale il tema degli sbocchi nella fase di transizione».

La questione dei rifiuti è più complicata di come lei pensasse a inizio mandato...

«Sapevo benissimo che sarebbe stata una delle sfide più impegnative. Ma sono assolutamente determinato ad andare avanti senza farmi intimidire. Roma avrà il termovalorizzatore e gli altri impianti nei tempi previsti, smetterà di dilapidare risorse per mandare i propri rifiuti in giro per l'Italia e per l'Europa, diventerà finalmente pulita come merita. Resterà solo il brutto ricordo di una stagione in cui una politica troppo debole non ha saputo prendere le decisioni necessarie per uscire dalla palude».

La responsabilità del degrado dell'immondizia non è anche dei romani? Ci vorrebbero sanzioni più dure?

«La prima responsabilità è delle amministrazioni che non hanno fatto la propria parte. Certo è che un clima di degrado ha favorito tanti comportamenti irresponsabili. Abbiamo iniziato un giro di vite e sentiamo un forte sostegno da parte della maggioranza che vuole contribuire a una città più civile».

L'Ama è la soluzione al problema, o piuttosto è il problema?

«Abbiamo rinnovato il ma-

nagement con le procedure selettive più rigorose ed esigenti, stiamo lavorando senza sosta perché Ama possa recuperare l'orgoglio di una grande azienda che fa bene il proprio lavoro, così come succede in tante città italiane ed europee. È un impegno che abbiamo preso con i romani».

Intanto i cinghiali continuano a scorrazzare indisturbati.

«Ho detto fin dal primo giorno che andavano abbattuti perché si sono riprodotti troppo, finalmente lo si sta facendo».

C'è chi la accusa di non fare meglio di Virginia Raggi.

«In pochi mesi abbiamo riformato la macchina amministrativa, fatto ripartire gli investimenti, presentato tutti i progetti per il Pnrr e delineato una visione complessiva di trasformazione della città con il Next Generation Rome che ho personalmente consegnato alla presidente von der Leyen quando è venuta in Campidoglio. Abbiamo rilanciato l'estate romana, riportato i grandi eventi e al tempo stesso fatto subito le scelte di consiliatura più importanti e difficili a partire da rifiuti, trasporti e mobilità: questa città sarà trasformata da cima a fondo nei prossimi anni e sono molto fiducioso sul fatto che tutti vedranno la differenza».

Non le piacerebbe essere ricordato per una grande opera dal valore simbolico, come è stato l'Auditorium per Rutelli?

«Abbiamo avviato il riassetto dell'area archeologica centrale, che si candida ad essere uno dei progetti del seco-

lo, e poi quello del quadrante Flaminio, delle vele di Calatrava e di tante altre opere incompiute. Stiamo sollecitando i migliori architetti del mondo a contribuire alla rigenerazione e al rilancio della città e sento una straordinaria voglia di professionisti e investitori di partecipare a questa stagione di rinascita di Roma».

Da ministro dell'Economia aveva un ottimo rapporto con Conte. Che consiglio gli darebbe?

«Ho sentito Conte e gli ho spiegato che abbiamo l'ambizione di realizzare l'impiantistica più avanzata sul piano della sostenibilità e dell'economia circolare. Spero che abbia la consapevolezza che una crisi di governo sarebbe molto dannosa per il Paese e che è perfettamente possibile sostenere lealmente il governo Draghi, che sta facendo molto bene, contribuendo al tempo stesso sul piano delle proposte ad affrontare i problemi più difficili a partire da quello dell'impatto dell'inflazione sui salari».

Chi è

● Roberto Gualtieri, 55 anni, è sindaco di Roma dal 21 ottobre 2021

● Dal 2009 al settembre 2019 è stato deputato europeo del Pd e dal 2014 al 2019 ha presieduto la commissione per i problemi economici e monetari del Parlamento europeo

● Gualtieri è stato ministro dell'Economia dal settembre 2019 al 13 febbraio 2021, nel governo Conte II

Gli impegni Verrà potenziata la raccolta differenziata, saranno superati gli orribili cassonetti E finalmente si stanno abbattendo i cinghiali



Peso: 1-9%, 3-87%



Le conseguenze I vigili del fuoco dentro a quello che resta, il giorno dopo, del maxi incendio a Centocelle, nella Capitale (foto di Giuliano Benvegnù)



Campidoglio
Roberto
Gualtieri



Peso:1-9%,3-87%

Operai leghisti, autonomi con FdI E il Pd vince tra gli impiegati

Così votano le categorie. Tra chi si astiene prevalgono anziani, casalinghe e meno abbienti

Scenari



di **Nando Pagnoncelli**

La volatilità del voto di cui si è dato conto nell'analisi sui flussi elettorali pubblicata sabato su queste pagine rappresenta un elemento di complessità per i partiti che devono fare i conti con il cambiamento del proprio elettorato e la difficoltà ad individuare proposte da indirizzare ai segmenti sociali che lo compongono e a mettere a punto strategie comunicative efficaci.

Dunque, come sono composti gli elettorati delle singole forze politiche? E come votano i singoli segmenti sociali? Nel grafico sopra riportato si può osservare per ciascun partito la percentuale delle diverse componenti socio-demografiche che va confrontata con il peso di quella stessa componente sulla totalità degli elettori. Ad esempio, prendendo in esame i due principali partiti, emerge la seguente radiografia: il Pd ha un elettorato più maschile, di età più matura (60% ha più di 50 anni contro il 54,6% della totalità degli elettori), più istruito (61% è diplomato o laureato, 10 punti più della media), di condizione economica elevata o medio alta (42%, 15 punti più della media). Uno su tre (32%) è pensionato, il ceto impiegatizio e quello dirigente sono più presenti rispetto alla media degli elettori (33%,

+10%) mentre operai e disoccupati sono sottorappresentati (16% contro 26,4%).

Anche tra gli elettori di Fratelli d'Italia è più presente la componente maschile (54%) rispetto a quella femminile, inoltre prevalgono le classi centrali di età, tra 35 e 64 anni (pesano per il 62%, contro il 51,3% della media italiana), mentre il livello di istruzione non si discosta molto dalla media nazionale (con una maggiore accentuazione dei diplomati 38% contro 34,4%), come pure le persone che hanno una condizione economica media (35% contro 30,1%) e gli appartenenti al ceto impiegatizio o hanno un lavoro autonomo (29% contro 23,4%); e i ceti non occupati pur essendo numerosi, sono molto meno presenti rispetto alla media (46% contro 54,3%).

L'analisi odierna presenta anche la graduatoria dei partiti per ciascun gruppo sociale, mettendo in evidenza elementi di profondo cambiamento rispetto al passato. Il tramonto delle ideologie ha da tempo indebolito o addirittura annullato le appartenenze. Un esempio su tutti: il partito più votato dai ceti dirigenti (imprenditori, quadri e liberi professionisti) è il Pd (24,2%) seguito da FdI (22,5%), Lega (11,5%) e Forza Italia (11,1%); mentre tra gli operai e i lavoratori esecutivi, un tempo rappresentati dalle forze della sinistra, il partito più votato è la Lega (23,1%), seguita da FdI (21,9%), M5S (14,6%) e solo al quarto posto il Pd

(12,5%).

Tra i lavoratori autonomi si impone nettamente FdI con il 24,8% dei consensi (10 punti di vantaggio sul Pd), mentre tra impiegati e insegnanti tornano a prevalere i dem (25,4% a 20,8% di FdI).

Le casalinghe, un tempo baluardo dell'elettorato berlusconiano, oggi prediligono il partito della Meloni (20,4%) che precede la Lega (17,8%), il Pd (16,5%) e Forza Italia (14,3%) oggi retrocessa al quarto posto. Tra i pensionati prevale nettamente il Pd con il 29,2%, seguito da FdI (19,4%) e dalla Lega (12,8%). E anche tra i più giovani (18-35 anni) i dem sono in testa con il 19%, ma le distanze tra i partiti sono più ridotte.

Altro elemento che sorprende non poco, se letto con le lenti del passato, riguarda la situazione economica: il Pd prevale con il 31,4% tra i benestanti e con il 25,9% tra le persone di condizione economica medio alta, mentre tra i meno abbienti FdI prevale con il 21,5%, seguito dalla Lega (19,7%), dal M5S (18,6%) e da FI e Pd appaiati al 10%.

Un cenno al voto cattolico, che si rivela non certo da oggi tutt'altro che omogeneo, a conferma di una frammentazione identitaria che riguarda anche i credenti: infatti, tra coloro che partecipano regolarmente alla messa domenicale il Pd, con 27,1%, precede in misura netta FdI (18,3%), Lega (15,3%) e FI (11,8%). Viceversa, tra i fedeli meno assidui prevalgono gli elettori della



Peso: 91%

Meloni sui dem mentre la Lega si colloca al terzo posto.

Da ultimo un cenno agli astensionisti che hanno raggiunto livelli ragguardevoli (42,5%), rappresentando il «primo partito» del Paese: ebbene, gli elettori che evidenziano la propensione più elevata a disertare le urne sono coloro che hanno una condizione economica bassa (54,8%) o medio-bassa (50,6%), le casalinghe (54%), le persone di oltre 65 anni (53,2%), i residenti nel Mezzogiorno (51,1%) i disoccupati (49,3%), le persone meno

istruite (47,3%). Pur non essendo la sola ragione per disertare le urne, la situazione economica risulta il tratto prevalente degli astensionisti. È difficile non comprendere il senso di auto-esclusione e le ragioni dei ceti più fragili, soprattutto dopo aver sperimentato negli ultimi trent'anni ogni possibile maggioranza politica e formula di governo.

NPagnoncelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

29,2

La percentuale

Il Pd è il partito con più consensi tra i pensionati che votano
Fratelli d'Italia, è al primo posto tra chi ha i redditi più bassi

Stima attuale intenzioni di voto	Come voterebbe ciascun gruppo socio demografico (in % su dichiarazioni valide)										Come è composto l'elettorato dei partiti (in % sul totale degli elettori)									
	20,9%	20,3%	15,3%	12,2%	9,9%	4,2%	4%	3,8%	9,4%	42,5%	elettori italiani	Pd	Fdl	Lega	M5S	FI	SI Verdi	Azione +Europa	altre liste	
GENERE																				
uomini	21,2%	21,4%	14,7%	12,6%	9,1%	4,2%	3,7%	3,9%	9,2%	38,2%	48,2%	52%	54%	50%	54%	47%	52%	48%	53%	
donne	20,4%	19,3%	15,9%	11,4%	10,8%	4,1%	4,3%	3,7%	10,1%	46,5%	51,8%	48%	46%	50%	46%	53%	48%	52%	47%	
ETÀ																				
18-34 anni	19,0%	14,5%	11,2%	15,7%	9,8%	6,1%	3,8%	7,3%	12,6%	42,7%	20,9%	19%	15%	15%	27%	20%	30%	20%	40%	
35-49 anni	16,7%	21,3%	20,0%	13,5%	10,0%	4,6%	3,8%	2,3%	7,8%	39,1%	24,5%	21%	27%	34%	29%	26%	29%	24%	16%	
50-64 anni	20,2%	23,1%	15,8%	11,9%	9,9%	3,5%	4,6%	2,7%	8,3%	34,3%	26,8%	30%	35%	32%	30%	30%	26%	35%	22%	
65 anni e oltre	28,0%	20,7%	12,8%	7,7%	10,3%	2,8%	3,6%	3,8%	10,3%	53,2%	27,8%	30%	23%	19%	14%	24%	15%	21%	22%	
SCOLARITÀ																				
laureati	28,1%	17,5%	10,2%	8,7%	9,3%	6,5%	2,8%	8,0%	8,9%	35,3%	16,6%	25%	16%	12%	13%	17%	29%	13%	39%	
diplomati	20,4%	21,3%	14,0%	13,5%	9,2%	4,3%	3,6%	3,8%	9,9%	39,1%	34,4%	36%	38%	33%	40%	34%	37%	33%	35%	
lic. media/elementare	18,0%	20,9%	18,4%	12,5%	10,8%	3,2%	4,9%	2,1%	9,2%	47,3%	49,0%	39%	46%	55%	47%	49%	34%	54%	26%	
PROFESSIONE																				
imprenditori/liberi prof.	24,2%	22,5%	11,5%	7,4%	11,1%	6,4%	4,4%	4,4%	8,1%	28,0%	6,2%	9%	7%	6%	5%	9%	9%	8%	10%	
lavoratori autonomi	14,9%	24,8%	12,7%	14,0%	9,3%	3,1%	5,5%	3,4%	12,3%	38,4%	6,7%	5%	9%	7%	8%	5%	5%	11%	6%	
impiegati/insegnanti	25,4%	20,8%	13,7%	10,7%	8,5%	5,3%	2,8%	5,1%	7,7%	32,7%	16,7%	24%	20%	17%	17%	17%	25%	14%	26%	
operai ed affini	12,5%	21,9%	23,1%	14,6%	8,1%	3,5%	3,8%	1,8%	10,7%	39,8%	16,1%	10%	18%	25%	20%	14%	14%	16%	8%	
senza lavoro	13,4%	18,9%	14,6%	19,5%	12,2%	4,5%	4,7%	3,0%	9,2%	49,3%	10,4%	6%	9%	9%	15%	11%	10%	11%	7%	
studenti	20,1%	10,6%	10,8%	19,3%	6,7%	7,8%	1,7%	9,7%	13,3%	46,2%	5,7%	5%	3%	3%	9%	4%	10%	2%	13%	
casalinghe	16,5%	20,4%	17,8%	13,3%	14,3%	2,6%	6,1%	1,3%	7,7%	54,0%	14,6%	9%	9%	12%	14%	13%	17%	7%	17%	
pensionati o altro	29,2%	19,4%	12,8%	7,2%	10,3%	3,1%	3,7%	4,2%	10,1%	45,5%	23,6%	32%	22%	19%	13%	23%	20%	21%	26%	
COND. ECONOMICA																				
elevata	31,4%	20,0%	10,9%	7,2%	10,1%	4,8%	0,7%	7,0%	7,9%	27,6%	8,1%	15%	10%	10%	6%	10%	12%	2%	19%	
medio-alta	25,9%	17,8%	13,2%	9,7%	8,8%	4,9%	3,0%	4,8%	11,9%	33,1%	18,8%	27%	19%	30%	18%	19%	26%	16%	28%	
media	20,8%	22,1%	16,2%	11,1%	9,3%	4,2%	3,9%	3,9%	8,5%	38,8%	30,1%	32%	35%	17%	29%	30%	33%	31%	34%	
medio-bassa	16,8%	20,0%	15,6%	14,6%	11,9%	3,4%	5,7%	1,8%	10,2%	50,6%	29,1%	20%	25%	31%	30%	30%	20%	36%	12%	
bassa	10,0%	21,5%	19,7%	18,6%	10,0%	3,5%	5,5%	2,7%	8,5%	54,8%	13,9%	6%	11%	12%	17%	11%	9%	15%	7%	
AREA GEOGRAFICA																				
nord-ovest	20,8%	22,3%	19,5%	7,0%	9,1%	3,7%	4,5%	3,7%	9,4%	37,7%	26,9%	29%	31%	37%	16%	26%	25%	32%	28%	
nord-est	17,9%	22,8%	21,5%	5,0%	7,5%	3,7%	4,3%	4,4%	12,9%	38,2%	12,0%	11%	14%	18%	5%	10%	11%	14%	15%	
centro-nord	26,5%	17,4%	14,0%	7,5%	9,0%	4,6%	3,1%	4,1%	13,8%	38,7%	17,8%	24%	16%	17%	12%	17%	21%	14%	20%	
centro-sud	20,5%	21,1%	11,2%	20,2%	9,3%	4,7%	3,4%	3,7%	5,9%	44,7%	21,7%	20%	22%	15%	35%	19%	23%	18%	20%	
sud e isole	17,4%	17,9%	10,4%	20,1%	14,6%	4,3%	4,6%	3,3%	7,4%	51,1%	21,6%	16%	17%	13%	32%	28%	20%	22%	17%	
PARTECIP. RELIGIOSA																				
settimanale	27,1%	18,3%	15,3%	10,1%	11,8%	3,2%	1,5%	3,0%	9,7%	46,4%	16,9%	21%	14%	16%	13%	19%	11%	6%	13%	
occasionale	20,0%	22,1%	17,4%	11,5%	11,2%	3,2%	4,0%	2,7%	7,9%	37,5%	32,4%	34%	38%	37%	33%	39%	27%	35%	26%	

Stime Ipsos per Corriere della Sera, a cura di Lucio Formigoni, basate sulle stime di intenzione di voto pubblicate il 2 luglio 2022 e sull'elaborazione di circa 33.200 interviste (su 179.800 contatti) a campioni rappresentativi degli elettori italiani svolte tramite mixed mode (CATI/CAMI/CAWI) tra l'1 marzo e il 30 giugno 2022. Il documento informativo completo riguardante le stime sarà inviato ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggipoliticoelettorali.it



VERSO IL VOTO AL SENATO

M5S, le tensioni sulla fiducia La linea Draghi: no a ultimatum

di **Claudio Bozza**
e **Monica Guerzoni**

Niente telefonate né incontri fissati in agenda, e anche se si parla di un nuovo faccia a faccia a metà settimana, il premier Draghi vuole dettare la linea sulle richieste del M5S. Non accetta ultimatum, anche perché alcuni dei novi punti

della lettera di Giuseppe Conte «fanno già parte dell'agenda di governo». I Cinquestelle giovedì alla prova della fiducia in Senato.
alle pagine 8 e 9

M5S, i «duri» alla prova-fiducia E Salvini: non diremo sì a tutto

Le pressioni nel Movimento. Il leader leghista: votiamo solo quello che serve all'Italia

MILANO «Mollare Draghi o rimanere nel governo tenendo una posizione critica per difendere le nostre battaglie chiave?». L'interrogativo rimbalza senza sosta nelle chat dei parlamentari M5S. È scattato il conto alla rovescia in vista di giovedì, quando in Senato si voterà la fiducia sul decreto Aiuti. E ad aumentare le fibrillazioni nella maggioranza arriva anche Matteo Salvini. Ieri sera, parlando alla festa del partito di Adro, nel Bresciano, il leader leghista ha annunciato che «da ora in avanti noi voteremo solo e soltanto quello che serve all'Italia e agli italiani, il resto lo lasciamo votare a Pd e M5S», spiegando che «nessuno ci aveva detto che all'ordine del giorno del governo c'erano droga e immigrati».

Per il governo il passaggio di giovedì si annuncia delicato. Stavolta, a differenza della Camera, dove il leader M5S Conte è meno influente sul

gruppo, non ci saranno scappatoie o artifici politici: per il Movimento è dentro o fuori. «La verità è che ancora non abbiamo deciso cosa fare — confida a taccuini chiusi uno dei cinque vicepresidenti dei 5 Stelle —. Il presidente Conte ha consegnato al premier un documento con 9 richieste per noi fondamentali: se le risposte saranno soddisfacenti bene, altrimenti ne prenderemo atto». La realtà è che Conte e i suoi fedelissimi continuano ad alzare la tensione nella speranza di aumentare la contropartita politica. «Il M5S potrebbe uscire dall'Aula — dice il sottosegretario all'Interno, Carlo Sibilia —. Non vogliamo un Papeete bis, ma il salario minimo. Abbiamo portato 9 proposte al premier, a partire dal problema dei crediti fiscali del Superbonus fino agli stipendi». E poi c'è il reddito di cittadinanza, difeso di nuovo da Conte: «Non è stato solo un paracadute so-

ciale per molte famiglie, ma anche una possibilità per tanti di sottrarsi al ricatto delle organizzazioni criminali».

Ma anche se le risposte del premier fossero giudicate «insoddisfacenti», saltare la fiducia e di fatto dire addio al governo non sarebbe operazione facile per Conte. Il leader deve tenere in conto i rischi di un'ulteriore scissione alla Camera, con in testa la ministra delle Politiche giovanili Fabiana Dadone. Da valutare ci sarebbe anche la reazione del capogruppo Davide Crippa che non ha mai avuto feeling con l'ex premier. A Palazzo Madama, però, le pressioni per uscire sono forti. Il gruppo dei 62 senatori rimasti, «depurato» dai dimaiani, è ora più compatto sul leader.



Peso: 1-4%, 8-56%

Tra i sostenitori della linea dura c'è Paola Taverna, che senza una deroga non potrà candidarsi per un terzo mandato. Ci sono poi i falchi come Alberto Airola, i due «Gianluca» (Ferrara e Castaldi), Ettore Licheri e l'ex ministro Toninelli. Qualche dubbio sembrano averlo l'ex reggente Vito Crimi e Massimiliano Fenu, che prima è andato con Di Maio e poi ha fatto retromarcia. Pubblicamente nessuno si espone: dopo la scissione, dice un eletto, «basta una frase meno allineata e ti etichettano come spia di Luigi».

In realtà, se al Senato i 5

Stelle non votassero la fiducia, al governo non mancherebbero i numeri. Il problema è politico. Un addio dei grillini aprirebbe una ferita nel «governo di tutti». E il Pd dovrebbe archiviare il progetto del «campo largo» in vista delle Politiche. Per questo i pontieri dem lavorano per cercare una mediazione con Conte, che riesca a salvare unità di governo e alleanza politica.

Claudio Bozza
© RIPRODUZIONE RISERVATA

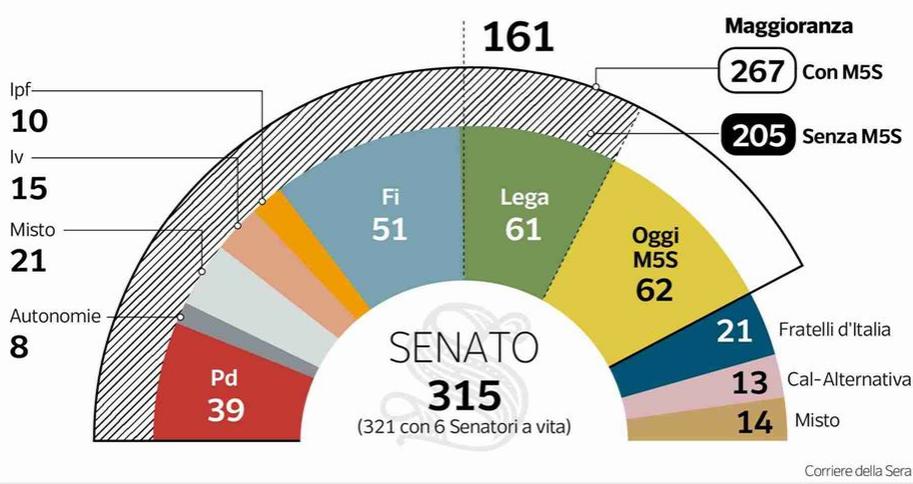
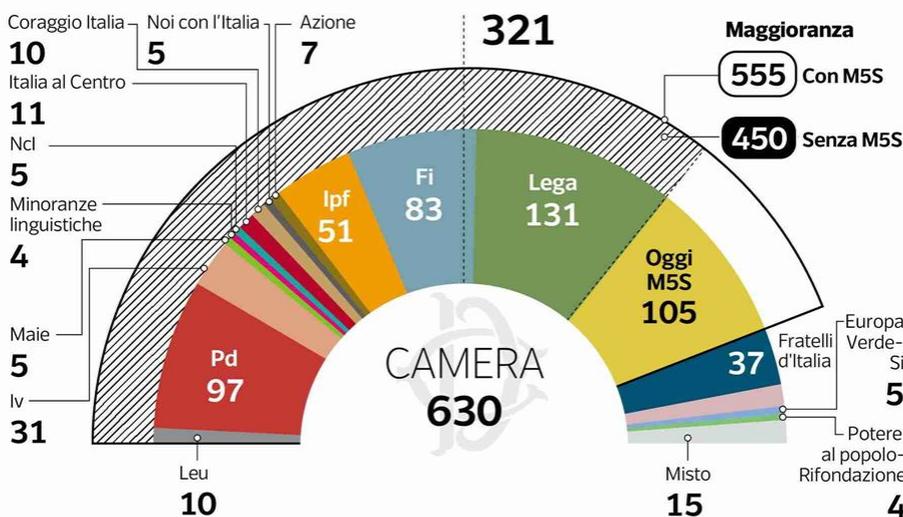
I nodi

● Il Movimento 5 Stelle ha maturato negli ultimi mesi una posizione molto critica nei confronti del governo e del presidente del Consiglio

● Ci sono divergenze di vedute sull'invio delle armi in Ucraina, sulle modifiche al reddito di cittadinanza, sull'ipotesi del termovalorizzatore a Roma

● Giuseppe Conte ha consegnato al premier Mario Draghi un documento che contiene nove richieste. In bilico la permanenza nel governo

Gli equilibri in Parlamento



Peso: 1-4%, 8-56%

«Troppe risse al centro? È l'inizio di un percorso ma non rifaremo la Dc»

Toti: FI era la casa dei riformisti, ora è un monolocale

di **Giuseppe Alberto Falci**
ROMA Più che un «cantiere» Italia al Centro sembra essere già un campo di battaglia.

«La realtà è che nessuno si aspetta sia un percorso facile. Francamente sarebbe ingenuo pensarlo». Quando risponde al telefono, Giovanni Toti sorride. Il presidente della Regione Liguria è il leader di Italia al Centro — il neonato contenitore che ambisce a riunire le sigle presenti nel girone centrista della politica italiana —, spetta a lui misurare il grado di litigiosità.

Presidente Toti, non ritiene siano già troppe le risse per un centro politico ancora da costruire?

«È l'inizio di un percorso. Non si può pensare che persone che hanno origini diverse trovino immediatamente un linguaggio comune e un senso di comunità».

Carlo Calenda si è già sfilato: «Giovanni è bravo. Ma dico no al fritto misto».

«Premessa: Carlo ha ragione quando sostiene che il "centro" non debba poi risultare un'ammucchiata. Allo stesso tempo si dice disponibile a percorsi comuni in vista del raggiungimento di precisi obiettivi. Il che significa, prima di ogni cosa, riportare al centro della politica la cultura di governo, il riformismo, il senso di responsabilità. Argomen-

ti su cui io e Carlo siamo d'accordo, ritrovandoci sulla stessa lunghezza d'onda. Per quel che mi riguarda, infatti, parteciperò ben volentieri, il prossimo settembre, alla convention di Azione».

E con Matteo Renzi? Non le pare che anche Ettore Rosato di Italia viva, pur presente al suo evento, non abbia fatto i salti di gioia?

«Ettore ha detto che non bisogna disperdere le forze. Ancora una volta colgo da questa affermazione un segnale positivo».

Che ne pensa dello scontro verbale tra Calenda e Clemente Mastella?

«Clemente ha sbagliato. Io, a differenza di Calenda, ho uno spirito più inclusivo. Diciamola così: un viaggio serio, faticoso e travagliato non può essere utilizzato da nessuno per regolare piccoli conti».

Anche sulla legge elettorale siete divisi.

«Il sistema di voto è uno strumento, non un fine».

Come risponde a Silvio Berlusconi che continua a ripetere che il centro è Forza Italia?

«Forza Italia è stata la grande casa dei riformisti ma è ormai diventata un monolocale o poco più. Pur di difendere qualche rendita di posizione si arrocca nel fortino. Con l'eccezione di Mariastella Gelmini che ha risposto all'invito come

ministro del governo Draghi».

Anche il suo ex compagno di partito, il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, resta nel centrodestra.

«Sempre che ci sia un centrodestra. A livello locale, buone esperienze amministrative. A livello nazionale la foresta pietrificata dal 1994...».

Ha provato a coinvolgere Luigi Di Maio e il sindaco di Milano Beppe Sala?

«Mi sembra che il ministro degli Esteri e il sindaco di Milano siano da una parte diversa dalle mie».

Insomma, Toti, lei ci crede al centro e pensa di riuscire laddove hanno fallito tutti o quasi dalla fine della Democrazia cristiana in poi?

«Lo penso e ci credo non perché siamo i più bravi ma perché è mutato il contesto storico, politico ed economico. La globalizzazione è crollata, c'è in atto la crisi dei partiti politici e dei grandi riferimenti popolari e socialisti in tutta Europa. A volte gli esperimenti funzionano per i dati di contesto, per le più inaspettate circostanze. In ogni modo non pensate che ci siamo messi in testa di rifare la Dc, il nostro è un progetto più ambizioso».

Addirittura.



Peso: 48%

«Bisogna cambiare i riferimenti della politica italiana. Dobbiamo entrare nella Terza Repubblica».

Non era già questa la «Terza Repubblica»?

«Non proprio. Dobbiamo uscire da troppe macerie e la nostra domanda oggi è rivolta a tutti i partiti: quando finirà l'era di Mario Draghi pensiamo di andare avanti come se

nulla fosse cambiato attorno a noi? Oppure proviamo a uscire da regole del gioco e riferimenti che non sono più efficaci a dare risposte ai bisogni dei cittadini? Aspetto una risposta. Ci facciano sapere».

Il centrodestra
Buone esperienze amministrative locali ma a livello nazionale è pietrificato dal 1994

Un'area e molti attori



Insieme per il futuro

Luigi Di Maio, 36 anni, ministro degli Affari esteri dal settembre 2019 nei governi Conte II e Draghi



Italia viva

Matteo Renzi, 47 anni, senatore e leader del partito fondato nel 2019. È stato presidente del Consiglio dal 2014 al 2016



Azione

Carlo Calenda, 49 anni, dirigente d'azienda ed europarlamentare. È stato ministro nei governi Renzi e Gentiloni



+Europa

Emma Bonino, 74 anni, esponente del partito nato nel febbraio del 2017. È stata ministro nei governi Prodi II e Letta



Coraggio Italia

Luigi Brugnaro, 60 anni, imprenditore e politico. È sindaco della città metropolitana di Venezia dal 2015



Noi di Centro

Clemente Mastella, 75 anni, sindaco di Benevento dal giugno del 2016. È stato ministro nei governi Berlusconi I e Prodi II



Italia al Centro

Giovanni Toti, 53 anni, presidente della Regione Liguria dal 2015, a giugno ha fondato Italia al Centro



Peso: 48%

Giovedì il voto in Senato

Draghi-Conte, in caso di non fiducia spunta la verifica al Colle

di Casadio, De Cicco e Lauria * alle pagine 12, 13 e 15

IL CASO

Draghi pronto a sentire Conte In caso di non voto sul dl aiuti possibile la verifica al Colle

Il presidente del M5S attende tra oggi e domani un segnale dal premier che continua comunque a puntare sul sostegno convinto del Movimento

ROMA – Sarebbe un inedito, una fiducia a metà. Alla Camera sì, al Senato un no mascherato dall'uscita dall'Aula. Il M5S ci pensa. Il ministro Stefano Patuanelli, capo-delegazione dei 5 Stelle nell'esecutivo, non lo ha escluso nel colloquio di ieri con *Repubblica*, rimediando attacchi dai banchi del Pd e dei dimariani. Giuseppe Conte per ora predica ai suoi calma e gesso: «Aspettiamo il segnale di Mario Draghi». Nell'entourage dell'ex premier sono convinti che una risposta arriverà sulle 9 «condizioni» stellate, almeno in parte. Confidano in una telefonata del capo del governo tra oggi e domani. E da Palazzo Chigi trapela che Draghi sia più che disponibile a risentire il suo predecessore (mentre per ora non è in agenda un nuovo faccia a faccia). Il non-voto del Movimento, che pure non metterebbe a rischio la tenuta del governo, sarebbe comunque un segnale politico serio. Giustificato, certo, dalla prospettiva di Conte, dall'impossibilità di scindere a Palazzo Madama il voto di fiducia dal voto sul merito del decreto

Aiuti, che ha dentro il contestato inceneritore di Roma, come permette invece il regolamento Montecitorio. Ma in ogni caso sarebbe un incidente non da poco: il secondo gruppo di maggioranza che non dà la fiducia al suo governo. Creerebbe un precedente: mani libere per tutti. Fiducie "à la carte", smarcamenti tattici: una dinamica difficile da sostenere. Il non-voto potrebbe indurre Draghi a salire al Quirinale per confrontarsi con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Altri partiti della coalizione di unità nazionale, poi, potrebbero chiedere una verifica di governo. C'è anche un paradosso tutto interno ai 5 Stelle: lo statuto del Movimento, come ricorda Lorenzo Borrè, l'avvocato degli attivisti ribelli di Napoli, prevede l'espulsione per i parlamentari che non votano la fiducia all'esecutivo di cui i 5S fanno parte.

In queste ore a Palazzo Chigi non si sbilanciano sul passaggio del Senato e rimarcano l'importanza di approvare un provvedimento di aiuti economici cruciale per fa-

miglie e imprese. Viene ribadita la disponibilità totale e costante a ogni contatto, confronto, segnale di attenzione sui temi cari al Movimento. Ma sul piano politico, chi ha sentito il presidente del Consiglio in queste ore ribadisce una ferma convinzione: questo è l'ultimo governo Draghi. Non esiste un "bis", formula che ipotizzava ieri anche Matteo Salvini, senza i grillini. Di più: la condizione di esistenza di questo governo è un sostegno convinto del pentastellati a un'agenda che è impegnativa e fittissima, a partire dal tavolo sui salari di questa settimana. È, nella logica del premier, una mano tesa a Conte e alle istanze di cui si è fatto carico, non un avvertimento. Ma è un ragionamento che esclude ipotesi di sostegno a intermittenza.

Che segnale si aspettano in concreto i grillini? Difficile un decreto



Peso: 1-3%, 12-73%

ad hoc sul Superbonus, come veniva ipotizzato fino a venerdì nel quartier generale di Campo Marzio. Il governo sta lavorando sul tema, ma i tempi sono troppo stretti. Ecco perché nell'inner circle contiano ieri spiegavano che in fondo andrebbe bene anche una conferenza stampa. Con un paio di aperture di Draghi a difesa del reddito di cittadinanza (su cui ieri sono tornati, via social, sia Grillo che Conte) e sui salari, dopo il vertice di domani con i sindacati. Magari anche una risposta sul Superbonus, a domanda dei cronisti. Si vedrà.

Inizia di certo una settimana ancora densa di nodi tutti da scioglie-

re. Si parte oggi a Montecitorio, dove si voterà nel merito il dl Aiuti. Alla Camera i 5 Stelle hanno votato sì alla fiducia giovedì, mentre sul testo ora dovrebbero astenersi. Ma occhi puntati sul pallottoliere: almeno una decina di governisti potrebbero smarcarsi e votare sì. Mercoledì è in programma l'assemblea dei senatori grillini. Conte dovrà offrire loro il «segnale» che attende da Chigi per convincerli a mettere da parte la smania di strappo. Giovedì si vota. Nel frattempo alla Camera "ballano" altri temi delicati: cannabis e Ius scholae invisi a Lega

e FdI, la riforma dei taxi nel ddl Concorrenza.

— **I. de cic. e s. mat.**

Patuanelli "Nessun Papeete ma alla fiducia in Senato, potremmo lasciare l'Aula"

Su Repubblica Patuanelli e l'Aventino

Su Repubblica di ieri il ministro dell'Agricoltura, Stefano Patuanelli, ha prefigurato l'uscita dei 5S dall'aula il giorno della fiducia al Senato sul decreto aiuti

Una settimana di fuoco

Voto sul dl Aiuti

Dopo la fiducia di giovedì scorso, votata nell'Aula della Camera, oggi a Montecitorio i gruppi sono chiamati a esprimersi sul decreto. Occhi puntati sui 5Stelle

Governo-sindacati

Domani Draghi incontrerà le parti sociali che chiedono risposte sui salari, per l'adeguamento al costo della vita. Proprio i salari tra i temi posti da Conte al premier.

Battaglia sui diritti

La Lega si prepara a un rinnovato contrasto ai temi cari alla sinistra, a partire da Ius scholae a cannabis attesi alla Camera per martedì, anche con iniziative plateali in Aula

Fiducia al Senato

Dopo il passaggio alla Camera, tra mercoledì e giovedì il dl Aiuti, con il voto di fiducia al governo, arriverà al Senato. Dove i 5Stelle dovranno decidere cosa fare



Peso: 1-3%, 12-73%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

DOMANI IL VERTICE CON I SINDACATI. LA CGIL RILANCIA: LA BOLLETTA ENERGETICA DELLE IMPRESE IN SEI MESI DA 9 A 60 MILIARDI

Lavoro e Conte, le spine di Draghi

Il premier apre ai sindacati: subito fondi per gli stipendi. Ultimatum ai 5S: al Colle se escono dall'Aula

Il sottosegretario Garofoli: provvedimento robusto. Il premier punta a rilanciare la proposta di un patto sociale

Pronto il decreto da oltre 10 miliardi Draghi anticipa l'intervento sui salari

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO

ROMA

La frase di cui tener conto per capire cosa dirà Mario Draghi domani ai sindacati è questa di Roberto Garofoli, pronunciata l'altro ieri sera a Polignano a Mare: «A luglio faremo un nuovo decreto legge, corposo nella quantità e nelle misure». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, uomo di fiducia del premier e regista dei provvedimenti che passano da Palazzo Chigi, non offre altre anticipazioni, perché come tutti nel governo attende i dati sulla crescita che arriveranno nelle prossime ore. Se il Pil sarà migliore del previsto ci saranno molte più risorse da investire. Ci spera più di tutti il ministro dell'Economia Daniele Franco, anche per resistere alle pressioni dei partiti che chiedono insistentemente lo scostamento di bilancio. Passare dallo 0,1% allo 0,3-0,4% significa che il Tesoro avrebbe uno spazio di manovra più ampio e si potrebbe permettere un decreto più robusto, appunto, rispetto agli 8-9 miliardi previsti finora. Lieviterebbe ad almeno 10 miliardi,

forse anche 12 come aveva anticipato. La Stampa qualche settimana fa. In questo modo si riuscirà a inserire nel decreto anche altro e non solo gli importantissimi interventi sulle bollette, dalla proroga dei crediti di imposta energetici per le imprese al rinnovo degli sconti sulla benzina. La risposta all'inflazione, dirà Draghi ai segretari di Cgil, Cisl e Uil, passa anche da un intervento su salari e rinnovi contrattuali, che serviranno a mettere in sicurezza le buste paga e i consumi. Si partirà da qui, un anticipo della manovra d'autunno. Per placare i sindacati, e nella speranza anche di disinnescare gli ultimatum del M5S sulle emergenze sociali. Il governo è pronto a dare il via libera alla proposta di Andrea Orlando: minimi salariali calcolati sui contratti più rappresentativi di categoria, cioè garantiti dal numero maggiore di sigle sindacali. Un compromesso per evitare di impantanarsi sulla legge del salario minimo legale. L'Europa vuole una norma ma all'interno del perimetro d'intervento lasciato da Bruxelles i partiti sono spaccati,

perché il centrodestra è contrario.

Draghi ha voluto impostare l'incontro di domani sui sindacati su una premessa: «Creare un percorso, da costruire assieme». Lo farà anche per rispondere all'accusa del leader della Cgil Maurizio Landini, che ieri un colloquio sulla Stampa dopo aver ricordato di aver «lavorato molto bene con il governo Conte» ha detto: «Quello attuale non ci ascolta». Draghi intende rispolverare la promessa di un patto sociale, fatta agli albori del suo governo, e poi abbandonata nel corso dei mesi. C'è un'agenda, e ora serve un dialogo più serrato sui nodi socialmente rilevanti che la guerra, la crisi energetica e delle materie prime impongono. A Palazzo Chigi già immaginano che gran parte del confronto con i rappresentanti dei lavoratori si concentrerà sul cuneo fiscale. Anche su questa misura, cara a tutti i partiti e a Confindustria, non ci saranno preclusioni. In vista della legge di Bilancio, si sta cer-



Peso: 1-5%, 3-46%

quando una formula sul taglio del costo del lavoro per i redditi medio-bassi. Per le imprese guidate da Carlo Bonomi andrebbero messi subito a disposizione 16 miliardi, a favore dei portafogli di chi guadagna meno di 35 mila euro. Una cifra che Draghi però considera enorme. Altra preoccupazione che sarà condivisa con i sindacati: la spirale inflattiva. Bisogna evitare di aggiungere inflazione a inflazione, caricando sui salari un'illusione monetaria.

Al tavolo con Orlando.

Franco e Draghi si discuterà anche di incentivi al welfare aziendale, di premi di produttività e di possibile detassazione degli aumenti contrattuali e dei buoni pasto. E ancora: di cassa integrazione e di smart working. Considerato che il premier, come detto, vuole porsi in posizione di ascolto, è difficile che non verrà toccato il tema della pensioni, e dell'impasse sulla legge Fornero, pronta a tornare nel 2023 se non ci sarà prima una riforma. —

Al tavolo con Franco e Orlando si discuterà anche di incentivi al welfare aziendale

Secondo Palazzo Chigi la risposta passerà anche dal rinnovo contrattuale

Il premier Mario Draghi e Maurizio Landini durante l'incontro a Palazzo Chigi sulle pensioni nello scorso dicembre



Peso:1-5%,3-46%

LO SCENARIO

SE LA LEGISLATURA FINISCE À LA CARTE

ALESSANDRO DE ANGELIS

Presentandola come un'astuta soluzione per tenere assieme il tutto, il ministro Stefano Patuanelli capo delegazione del M5S nonché il più vicino al "Cavalier tentenna", alias Giuseppe Conte, fa sapere che i Cinque Stelle potrebbero uscire dall'Aula al Senato il giorno della fiducia sul decreto aiuti. - **PAGINA 25**

SE LA LEGISLATURA FINISCE À LA CARTE

ALESSANDRO DE ANGELIS



Presentandola come un'astuta soluzione per tenere assieme il tutto, il ministro Stefano Patuanelli capo delegazione del M5S nonché il più vicino al "Cavalier tentenna", alias Giuseppe Conte, fa sapere che i Cinque Stelle potrebbero uscire dall'Aula al Senato il giorno della fiducia sul decreto aiuti. Avrà anche pensato che è un bizantinismo geniale per non spaccare i suoi sul voto, rimanere incollato al governo e rinviare l'ora delle scelte irrevocabili, arte in cui il suo Cavaliere ha una certa perizia, sin dai tempi di Ilva, Alitalia, Aspi.

In altri tempi, quando l'alfabeto istituzionale non conosceva strafalcioni, qualcuno, prendendolo sul serio, avrebbe parlato di crisi di governo, considerando scontate le sue dimissioni; oppure, non prendendolo sul serio, avrebbe prestato soccorso per il colpo di sole. Perché l'Aventino non è una semplice astensione ma il segnale massimo di distacco e di denuncia (senza scomodare Matteotti), difficilmente compatibile con la permanenza al governo.

Non è dato sapere se a Palazzo Chigi, da cui non è arrivato alcun commento ufficiale o ufficioso, abbia intenzione di far finta di non vedere e, in caso di abbandono dell'Aula, andare avanti comunque, come del resto ha fatto il Pd e financo l'opposizione di Fratelli d'Italia (forse pensano di capitalizzare o forse non se ne sono accorti). Qualora

così fosse, se ne ricaverebbe un pericoloso precedente che legittimerebbe un "via vai" sui vari provvedimenti di qui alla fine della legislatura, proprio nel

momento in cui il Paese poggia sulla polveriera sociale analizzata ieri da direttore de La Stampa Massimo Giannini. E l'immagine di un governo "à la carte", Parlamento solutus. Di Maio resta ministro dopo la scissione (il che magari è anche giusto a guerra in corso, ma nessuno si è posto il problema di dirlo), Patuanelli&Co restano ministri qualunque cosa succeda in Parlamento, e lo stesso accadrà con Giorgetti anche quando Salvini minaccerà sfracelli a Pontida o quando li costringerà, di nuovo, a votare no in Cdm.

Insomma, where is Mario? Dopo aver detto che "senza i Cinque Stelle non c'è governo", dando così ad essi la patente di interlocutore cruciale, è rimasto vittima delle sue macchinazioni, nel tentativo di accontentare tutti, cosa difficile in tempi non espansivi tra guerra e pandemia. Si è fatto concavo, rinunciando a proferire una sola sillaba ricevuto il centesimo penultimatum di Conte (scritto stavolta), e convesso quando, per dare un segnale a Salvini, nell'incontro con Erdogan (il "dittatore", piuttosto brutale in materia basta chiedere alla Merkel) gli ha chiesto aiuto sull'immigrazione. Aspetta, non parla, prova a capire cosa può concedere per placare gli animi senza rivendicare la



forza della sua terzietà, affogata in questa melassa politicante. E senza cogliere l'occasione del chiarimento con Conte per un discorso di verità a tutte le forze politiche e al Paese. Perché è chiaro che si arriverà alla fine della legislatura, il problema è il come.—



Peso: 1-3%, 25-19%